Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO e COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori || NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata || LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XXXVIII — Mercoledì 7 Dicembre 1921 — ROMA — Mercoledì 7 Dicembre 1921 — Num. 280

La Russia verso il regime borghese

Dal piroscafo « Adria », novembre

Si è discusso con molta passione, in Europa e fuori sull'origine israelita del bolscevismo, argomento divenuto di dominio comune, anche perchè comodamente dà la chiave per rischiarare tutta la grande rivoluzione, ed ognuno è felice quando può illudersi di comprendere semplicisticamente un fatto così grandioso.

La partecipazione dell'elemento israelita (a cominciare da Trosky) è manifesta ad ogni osservatore, anche superficiale, che abbia una certa pratica coi nomi, sebbene moltissimi in Russia li abbiano cambiati (nella repubblica dei Sovieti è cosa oltremodo facile) e con i caratteri somatici della razza che nessuno ha potuto cambiare. Nondimeno non sembra che i dirigenti israeliti siano in numero preponderante; da quanto ho veduto e ho cercato di sapere, direi piuttosto che siano una certa proporzione col numero dei proletari israeliti.

I documenti rivelati riguardo alla infernale macchinazione che gli israeliti avrebbero ordito per la rovina della Russia e del mondo, sebbene abbiano apparenza stranissima, sono stati messi in circolazione con aria di così profonda serietà che io sono riluttante in base a conoscenze del tutto frammentarie e affrettate a discutere questo seducente problema. Non devo però tralasciare qualche considerazione che può avere il suo peso.

Tra i profughi e in genere i rovinati della rivoluzione, vi sono innumerevoli israeliti, non soltanto della classe dei finanzieri e dei grandi commercianti, ma anche dei medi e dei piccoli speculatori. Come si spiega che un movimento di razza, travolga alla rinfusa tanti fra i migliori della razza medesima, quegli stessi che avrebbero aiutato e preparato il movimento medesimo?

D'altro canto non meno della partecipazione attiva dell'elemento semitico nelle nuove cariche dello Stato, merita di essere notata quella — forse non altrettanto numerosa, ma certo altrettanto di prim'ordine — dell'elemento armeno. Onde chi volesse giudicare a prescindere dalle maravigliose rivelazioni del famoso protocollo, potrebbe pensare che l'intervento degli israeliti, come quello degli armeni, siano fenomeni inerenti alle condizioni culturali e sociali in cui la rivoluzione russa nacque. Schiantato violentemente il vecchio ordine di cose, perseguitato il nobile, il burocrate e il borghese, che più o meno indegnamente erano in grado di coprire le cariche pubbliche, non era naturale che venissero a galla per la necessità medesima delle cose questi piccoli israeliti e questi armeni? Essi non erano meno proletari del povero « mugik » o dell'operaio, non meno di questi oppressi e disgraziati dalle vecchie classi dirigenti; ma per contro istruiti come non erano il « mugik » e l'operaio, capaci essi soli di reggere un ufficio e per giunta astuti, accomodanti, nati per non lasciarsi sfuggire a nessun costo una buona occasione che loro si offrisse, e questa volta si trattava di poter vendicare l'obbrobrioso servaggio, e di potere esercitare — per la prima volta — il dominio.

La verità delle persecuzioni subite dalla media e piccola classe israelita, che ripeto non si spiegherebbero se si ritenesse la rivoluzione russa un movimento di razza, può venire luminosamente documentata. Ricorderò solo un piccolo ma significativo incidente, caduto sotto la mia diretta osservazione: lascia con un senso visibile di sollievo un porto della Russia, su questo vapore, un piccolo commerciante israelita di Novorossiski, con la famiglia; avendo cavato l'altro giorno di tasca un modesto orologio d'oro, per veder l'ora, una sua bambina di forse tre anni gli si è fatta da presso e gli ha parlato misteriosamente; un signore presente mi ha spiegato che ella ha semplicemente detto: nascondi l'orologio, perchè altrimenti te lo prenderanno.

* * *

In alcune città della Russia meridionale e del Caucaso, in questi ultimi tempi i negozi hanno incominciato a riaprirsi e a riempirsi di merce. Il fatto, dovuto alla ricordata disposizione che largisce di nuovo la libertà del commercio, è tale che può proprio seguirsi a vista d'occhio. Nello spazio di un paio di settimane ho trovato in Batum, relativamente forniti, moltissimi negozi già chiusi, o aperti con una malinconica esposizione di poca robetta nelle vetrine e negli scaffali.

Mi si dice che ancora a Mosca non si notano risultati così visibili. Le strade della grande metropoli conservano ancora, con i loro negozi chiusi e le tabelle strappate, un aspetto di cimitero.

Certamente la diffidenza, ben giustificata, dell'iniziativa personale, non sarà vinta così presto e per qualche tempo la libertà del commercio rimarrà infruttuosa o quasi, come la disposizione del ritorno ai privati delle officine della piccola e media industria e il riconoscimento della proprietà delle case.

I più accaniti avversari del Governo dei Sovieti, quelli che trascorrono le loro tristissime giornate a rimpiangere il felice tempo in cui vivevano di schiamazzo notturno e di grandi feste, di caviale e di vodka, assicurano dappertutto che queste disposizioni di libertà economica siano dei tranelli tesi all'attività individuale. Impotente a risollevare le condizioni miserabili del paese il governo ricorrerebbe all'iniziativa personale per l'opera di ricostruzione, tranne a riprendere poi tutto, di nuovo, in proprie mani.

Evidentemente chi considera le cose in questo modo ha le sue brave ragioni, basate soprattutto su quanto ha visto in quattro anni di rivoluzione. Ma a fianco di questi catastrofici ho trovato molte, moltissime altre persone per la loro situazione mi danno un grande affidamento, che ritengono invece le attuali disposizioni di salvaguardia della proprietà, come segni di una difficile svolta, che abilmente i dirigenti dei Sovieti, soprattutto Lenin, stanno compiendo.

Nessuno negherà che essi abbiano cercato di raggiungere i capisaldi comunisti della nazionalizzazione della ricchezza e dell'esercizio del potere politico da parte del proletariato. E nessuno negherà che essi hanno perseguito per quattro anni questi fini, senza limitazione alcuna di mezzi, energia che è talvolta diventata ferocia e assenza completa di controllo. S'illuderanno nondimeno che questi capisaldi siano raggiunti?

Non credo che vi siano bolscevichi con responsabilità di governo, che in Russia appaiano disposti a riconoscere in teoria il fallimento della loro dottrina. Tutto al più v'è qualcuno il quale confessa, che l'estrema bassezza del livello educativo generale, ha compromesso in Russia la traduzione in pratica del programma; ma questa circostanza per contro ha se mai, facilitato l'imposizione violenta del nuovo regime, piuttosto che renderla impossibile. Non per nulla si ripete in Russia che Lenin, a differenza di Nostro Signore, che entrò in Gerusalemme su di un asinello, è entrato e rimane a Mosca su centoquaranta milioni di ..., quanti sono i russi.

La direttiva attuale del Governo è nondimeno documento che nel fatto il bolscevismo riconosce pienamente questo fallimento e per mezzo dei suoi assertori in buona fede, provvede ai ripari.

Come è naturale la retorica non recede di un passo, e mai come oggi è stata sventolata e tenuta alta la bandiera dottrinaria comunista, in tutta l'integrità della sua fiamma. Ma i fatti non corrispondono. Disingannati sulla possibilità dell'economia comunista, Lenin e i suoi seguaci cercano graduali temperamenti. La Russia che dall'estremo della sua oligarchia capitalista era precipitata all'altro estremo rigidamente comunista, si avvia pertanto per opera dei suoi governanti ad un ordinamento misto. E il comunismo se ne va poco a poco, e con esso l'esercizio del potere politico da parte dei proprietari.

* * *

L'esperimento ha dimostrato, con una evidenza che non era prevedibile, quale fantasma inafferrabile sia la cosidetta classe borghese. Cacciata, perseguitata, privata dei beni e del potere, la borghesia è ricomparsa: vi è stata soltanto sostituzione di persone. Per il fatto medesimo che ha conquistato il potere, l'operaio o chi per lui (assai più stesso chi per lui che l'operaio) è diventato borghese. E *borghese* in tutta la pienezza del significato. Il che prova quanto falsamente si parli di una *classe di borghesi*, quando invece non vi possono essere che delle *persone di condizione* borghese, condizione assolutamente transitoria di diritto e di fatto.

Ora sembra che la preoccupazione di Lenin e dei suoi, sia quella di condurre questo assestamento interno, diciamo così borghese, senza dover dichiarare fallimento dottrinario. Che il comunismo se ne vada poco a poco senza rumore, che i bolscevichi diventino gradualmente borghesi; ma che si salvi il regime dei sovieti, si salvi il partito almeno nella forma, ed in ogni caso gli uomini che lo compongono.

Vi sono certamente delle tendenze intransigenti, facenti capo a Troski, che si oppongono a questa trasformazione; nè si può prevedere se e fino a che punto l'una tendenza trionferà sull'altra: probabilmente assisteremo ad un alterno oscillare, ma presto o tardi la vittoria sarà della prima.

Folle sembra pertanto, nell'interesse della pace e della loro, ogni tentativo reazionario, interno o peggio esterno di quelli che il capitalismo francese, soprattutto vagheggia nel suo puro interesse. I vari Colciak, Denikin, Wrangel, sotto i quali tutti hanno riconosciuto la mano straniera, non hanno fatto nè farebbero, se risorti o ripetuti, che fortificare la rivoluzione e ritardare, forse fatalmente compromettere, l'evoluzione.

* * *

A questo giudizio non credo che molti consentiranno; nondimeno rappresenta la convinzione di ognuno, che studi il momento politico attuale della Russia senza riluttanze pregiudiziali. Sono molto lieto di potere in proposito dichiarare che il signor Frank Commes, segretario della Commissione americana pei soccorsi alla Russia, la quale, di ritorno da una coscienziosa e larga ispezione del paese, viaggia al completo in questo nostro vapore fiumano, sebbene trincerato dietro una promessa di silenzio prima della pubblicazione del suo rapporto ufficiale, non ha potuto non dirmi che divide perfettamente questo giudizio.

* * *

Il popolo che trova le forme paradossali e i simboli ripete a proposito di questa trasformazione alcune storielle. Direbbe Lenin: ritenere che lo Zar soltanto, possa salvare la Russia; ma perchè mai? Posso prendere io il suo posto. Ed anche, leggete in russo *Martello e falce*, il celebre simbolo dei sovieti, alla rovescia, e vedrete che significa nient'altro che *trono*.

Biagio Pace.

Briand smentisce al nostro corrispondente

il preteso incidente di Washington

PARIGI, 6.

Ho avuto ieri occasione di conversare alcuni minuti con l'on. Briand. Il colloquio era stato sollecitato da me e così mi sono affrettato a fare una doverosa dichiarazione: « Signor Presidente — ho detto — io non sono certamente venuto a chiedervi una nuova smentita delle parole che qualcuno ha voluto attribuirvi ».

« Infatti non c'è più chi non sappia come la discussione a Washington alla presenza del Ministro italiano si sia svolta ». — Non vi ripeterei, dunque, ciò che tutti sanno se non vi fosse qualcuno il quale va insinuando che non c'è fumo senza principio di incendio. Ebbene, no, non vi fu proprio nulla a Washington. Non sarebbe stato il caso che io avessi detto cose sgradevoli e tanto meno offensive durante quello scambio di dichiarazioni giacchè ciascuno espose semplicemente la situazione del proprio Paese, e per chi mi conosce e sa come io abbia abitudine di parlare è evidente che io non avrei dovuto venir meno alla mia consuetudine, nel rivolgermi al rappresentante di una Nazione verso la quale io ho manifestato sempre la più grande simpatia e l'amicizia più sincera. Io sono perfettamente persuaso che la Francia e l'Italia sono saldate insieme da interessi comuni. Per questo ho sempre voluto che l'amicizia fra il mio Paese e il vostro non sia costituita soltanto da vane parole. Da un anno in tutte le circostanze che si sono presentate la Francia ha diplomaticamente sostenuto l'Italia. Mi duole che di ciò alcuni italiani non tengano conto. Io credo però che coloro che vorrebbero spingere il vostro Paese a fare una politica francofoba battano una falsa strada. E' mio convincimento che i due Paesi siano destinati a procedere uniti tanto sul terreno economico che su quello della politica estera. Qualcuno si sforza di separarli, ma tale tendenza, come le manifestazioni antifrancesi che avvengono in Italia non ci scoraggiano. Quando un popolo è intelligente come quello italiano, non può tardare a scorgere verso quale altro popolo i suoi interessi lo spingono ».

— « Vi ringrazio, signor Presidente di quanto mi avete dichiarato. Riferirò al mio giornale le vostre parole affinchè si sappia ancora una volta quali sono i vostri sentimenti per gli italiani ».

— « Sta bene, ha soggiunto Briand. Allora potrete anche annunziare che io spero di avere prestissimo la gradita e desiderata opportunità di intrattenermi col vostro Ministro degli Esteri. Sto cercando di avere un incontro a Parigi, forse in settimana, con Lord Curzon per discorrere degli affari di Oriente, e spero che anche il marchese Della Torretta potrà parteciparvi ».

Sarti

Briand farà al Senato le sue dichiarazioni

PARIGI, 6.

Essendo la Camera impegnata nella discussione del bilancio e non volendo interrompere i lavori con un dibattito sulla politica estera, e desiderando Briand di comunicare direttamente al Parlamento le impressioni del suo viaggio in America, sarà da lui pronunciato domani un discorso al Senato rispondendo ad alcune interpellanze.

Egli non parlerà soltanto della questione del Pacifico e dell'Asia Minore, ma esporrà chiaramente il pensiero del Governo circa il problema delle riparazioni che la crisi tedesca rimette sul tappeto.

L'accordo a tre per il Pacifico

WASHINGTON, 6.

I plenipotenziari dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e del Giappone si sono accordati sul testo di un trattato mirante ad assicurare nel Pacifico il rispetto dei possessi delle tre Potenze firmatarie in quell'Oceano, e l'integrità territoriale della Cina. Le potenze firmatarie si impegnano inoltre a ricorrere all'arbitrato per la soluzione di tutte le questioni contemplate dal trattato.

Questo nuovo accordo tripartito viene a sostituire il trattato di alleanza anglo-giapponese: non è tuttavia da escludersi che oltre all'accordo in questione l'Inghilterra e il Giappone, in un protocollo annesso, introducano alcune fra le clausole essenziali del loro trattato. Ad ogni modo questo protocollo sarà sottoposto a tutti i firmatari e dovrà essere da loro approvato.

Il testo provvisorio dell'accordo tripartito è stato comunicato al governo inglese ed un giornale si dice questa sera in grado di affermare che l'approvazione inglese è stata trasmessa a Washington. Non si conosce la risposta del governo di Tokio, ma si ritiene che la sua approvazione sarà annunciata mercoledì prossimo.

Un banchetto a Washington

dell'Ambasciatore Italiano

WASHINGTON, 5.

Iersera nella sede dell'Ambasciata il senatore Rolandi Ricci ha offerto un pranzo in onore delle delegazioni americana e italiana alla Conferenza per la limitazione degli armamenti. Al pranzo sono intervenuti il segretario di Stato Hughes e i delegati americani senatori Lodge e Underwood, i delegati italiani senatori Schanzer e Albertini, il segretario generale della Conferenza Garret, il generale Vaccari, lo ammiraglio Acton, il personale addetto alla delegazione italiana, gli ufficiali, della delegazione militare, e il personale dell'Ambasciata.

Alla fine del banchetto l'ambasciatore ha brindato auspicando al successo della Conferenza e inneggiando al valore dell'esercito e della marina italiana.

Una festa dell'aviazione italiana

WASHINGTON, 5.

L'addetto aeronautico italiano colonnello Alessandro Guidoni ha offerto un pranzo in onore degli addetti aeronautici appartenenti alle Delegazioni delle Potenze rappresentate alla Conferenza per la limitazione degli armamenti. Erano presenti fra gli altri il Sottosegretario di Stato americano alla guerra, Mainweight, l'Ambasciatore d'Italia Rolandi Ricci, il generale Vaccari e l'ammiraglio Acton. Il colonnello Guidoni ha fatto un brindisi in lingua inglese, inneggiando alla fratellanza italo-americana in guerra e in pace. Ha risposto al brindisi il Sottosegretario alla Guerra, rilevando il valore dimostrato dall'aviazione italiana.

La Corte di Giustizia all'Aja

GINEVRA, 5.

I membri del Segretariato della Società delle Nazioni si sono recati recentemente all'Aja per preparare l'installazione della Corte permanente di giustizia internazionale nel palazzo della Pace. La Corte è convocata per il 30 gennaio. I giudici dovranno occuparsi della organizzazione e della elezione del presidente, del vice-presidente, e della designazione di un cancelliere e della elaborazione di un regolamento interno.

E' anche molto probabile che durante questa prima sessione essi si occuperanno di affari giuridici e che la Corte sarà chiamata a dare il suo parere su alcuni casi che le saranno sottoposti dal Consiglio della Società delle Nazioni.

Un appello di Wirth

ai finanzieri esteri

BERLINO, 5.

Durante un ricevimento organizzato iersera dall'Associazione della Stampa ed al quale è intervenuto anche il Presidente del Reich, il Cancelliere Wirth ha pronunciato un discorso nel quale ha anzitutto rilevato l'importanza della stampa nella vita politica ed intellettuale del paese.

Wirth ha poi dichiarato che il Governo è sempre animato dal desiderio di soddisfare i suoi gravosi impegni. Ha poi aggiunto che quando accettò l'*ultimatum* il Governo ne fece rilevare le conseguenze che ne sarebbero risultate per l'economia mondiale e anche per coloro che avevano costretto la Germania a firmarlo. Wirth si è poi domandato come possa esservi stato qualcuno capace di credere che si potesse tagliare fuori una nazione di sessanta milioni di abitanti dalla massa delle nazioni che sul terreno economico e finanziario erano state così strettamente legate prima della guerra e che si potesse spremerla come un limone.

Wirth ha concluso dicendo: Noi vogliamo lealmente tentare di procurarci i mezzi (per quanto può essere possibile trovare il credito e le garanzie necessarie) per far fronte alle condizioni dell'*ultimatum*. Ma circa la questione di trovare finanzieri pronti a gettare il loro denaro nel pozzo senza fondo delle riparazioni solo i finanzieri esteri possono dare una risposta. Il fatto che la Germania possa trarsi di impaccio nel gennaio e nel febbraio non è l'unico decisivo. Ciò che importa soprattutto è che si riconosca dovunque che la depressione economica dell'Europa orientale e sud orientale e anzitutto della Germania costituisce un pericolo mondiale. Questa situazione dall'estate e soprattutto adesso è peggiorata ed aumentata la necessità di trarne conseguenze politiche anche quando esse possano essere in contraddizione con la lettera rigorosa del Trattato di Versailles. Spetta ora a noi di mettere in evidenza la grave portata dei problemi economici senza lasciarci trascinare in polemiche con gli uomini di Stato.

La prossima riunione interalleata

sul problema d'Oriente

LONDRA, 5.

L'*Agenzia Reuter* è informata che nessun accordo è stato ancora preso circa le proposte di Lord Curzon per la discussione del problema dell'Oriente in una Conferenza interalleata. Si crede che i tre ministri degli Esteri dell'Intesa si riuniranno prossimamente e si spera che una soluzione definitiva della questione del prossimo Oriente sarà il risultato di questa Conferenza. Si ignora quando e dove avrà luogo la Conferenza.

Questa informazione va messa in relazione con le recenti dichiarazioni di Briand ad un giornalista italiano, il nostro Sarti, che lo intervistava. Avendogli il giornalista domandato se la notizia della prossima riunione dei Ministri degli Esteri dell'Intesa era vera, il Presidente del Consiglio francese ha risposto: « Sì, la riunione avrà luogo e presto. In settimana, forse. E spero che il marchese Della Torretta vorrà parteciparvi ».

La mediazione fra Grecia e Turchia

PARIGI, 5.

I giornali hanno da Londra: l'ambasciatore di Francia si è recato questo pomeriggio da Lord Curzon col quale si è trattenuto sulla questione di una mediazione alleata nel conflitto greco-turco. Egli lo ha informato che Briand condivide le sue vedute a questo riguardo e che accetta la proposta di un incontro tra i Ministri degli Esteri di Inghilterra, d'Italia e di Francia.

Il governo turco in Cilicia

PARIGI, 6.

L'*Agenzia Havas* pubblica il seguente dispaccio da Beirut:

« L'amministrazione, la gendarmeria e la polizia turca sono entrate in funzione dal 1.o dicembre in tutta la Cilicia. La consegna dei servizi è stata dappertutto effettuata con calma ed in condizioni soddisfacenti. Contrariamente alla voce diffusa, non esiste la più piccola apparenza di disordini nelle diverse colonie estere della Cilicia e fra l'altro ad Adana che non corre pericoli di qualsiasi genere.

« I principali membri della colonia e gli infermieri inglesi della città non hanno alcuna intenzione di partire e si dimostrano senza inquietudine: il capo della colonia inglese è entrato in contatto con le autorità turche.

« Gli emigrati continuano a partire ma dichiarano che ritorneranno se la situazione si manterrà soddisfacente. La sicurezza che la Francia rimarrà la protettrice di tutti, rende fiduciosi i cristiani e le garanzie supplementari date dai turchi contribuiscono a rassicurare lo spirito ».

Celebrazione Dantesca a Tokio

TOKIO, 1.

Nei giardini dell'Ambasciata italiana ha avuto una solenne celebrazione del VI Centenario Dantesco, il cui programma era stato dal barone Aliotti, concordato con S. A. R. il principe Nashimoto, Patrono della Società italo-giapponese, e coi più cospicui rappresentanti della nostra colonia in Giappone e della Lega italiana, che recentemente, ha istituito a Tokio una sezione.

Sono intervenuti il principe e la principessa Nashimoto, i ministri, i rappresentanti del Corpo diplomatico, del mondo universitario e delle classi commerciali e finanziarie.

Ha tenuto prima una applauditissima conferenza sul significato filosofico e sociologico e politico dell'opera di Dante, l'Ambasciatore italiano Aliotti. Hanno parlato poi il rappresentante della Società italo-giapponese, il Ministro della Pubblica istruzione, Nakabashi e il professore dell'Università di Tokio, Matsiaura.

Il principe Nashimoto ha offerto poscia un banchetto all'Ambasciatore italiano e alle più cospicue personalità della Colonia.

Da Montecitorio al Viminale

Verrà? Non verrà?

Montecitorio oggi — giornata di voto — è animatissimo. Ancora dell'*affare Misiano* si parla con una insistenza degna di miglior causa; e qualche collega esercita la sua fantasia descrittiva in squarci di prosa su per giù di questo tenore: « Mentre i... giornalisti e i deputati stiracchiano le membra stremenzite al solicello di dicembre che si affaccia timido sui muraglioni interni del Palazzo, e la lucertola verde occhieggia dai crepacci con gli occhiettini neri e vivi, una grande questione si dibatte:

— Verrà o non verrà Misiano?

« Ah, la stolidaggine!

« Non è ancora studiato scientificamente il fenomeno della paura, ma è certo fin da ora che chi non si fece abbrancicare i tessuti dai cavalli di frisia e macerare le estremità nella poltiglia acquosa reessstra delle trincee; chi, quando i cannoni cantavano con le granate che aprivano vaste finestre nel cielo, si rincantucciò nella sua piccola anima e seguì la bieca voce del tradimento che voleva dire salvezza e morte ad un tempo; questo forsennato, questo miserabile non può sedere nè a Montecitorio nè altrove. Egli non può che camminare, emigrare; eterno viandante senza ristoro e senza pace. I cani randagi gli mordono i polpacci ossuti ».

L'argomento non merita che questa prosa. E dopo il... campione passiamo oltre...

L'elezione di Toggemburg convalidata.

Stamane alle 10 si è riunita in seduta pubblica la Giunta delle elezioni — sotto la presidenza dell'on. Grassi — per una importante discussione: quella dell'elezione del collegio di Bolzano, dove si è contestato il diritto alla cittadinanza italiana al proclamato conte Toggemburg.

L'on. Serra ha fatto la relazione, che è una esposizione pura e semplice dello stato dei fatti. Ha poi preso la parola l'avv. Albano, che rappresentava la opposizione fatta da un gruppo di elettori dell'Alto Adige aventi a capo il dott. Paoletti. L'avv. Albano, all'inizio ha detto: « Non è senza significato che l'ex-vice Presidente del Consiglio dei Ministri d'Austria ed Ungheria e Ministro dell'Interno conte di Toggemburg venga qui oggi a domandare che gli sia riconosciuto l'onore di appartenere al Parlamento d'Italia ». Ha quindi sostenuto che il conte Toggemburg non abbia mai acquistato la cittadinanza di pieno diritto, perchè la cittadinanza onoraria conferita a suo padre nel 1853 dal Comune di Trieste non può intendersi come *pertinenza*, tanto più che la legge di pertinenza austro-ungarica del 1863 stabiliva che non si può essere pertinenti di due comuni diversi. E poichè risulta dagli atti che l'on. Toggemburg appunto perchè ex-ministro austro-ungarico è pertinente del Comune di Vienna, per questa ragione non è possibile il riconoscimento in lui della cittadinanza di pieno diritto.

L'avv. Albano ha affermato poi che il decreto del 24 novembre 1921 dell'on. Credaro, con cui si riconosce al Toggemburg la cittadinanza per diritto di opzione anche ce si voglia riconoscere come legalmente emesso in conformità del trattato di San Germano — la qual cosa egli recisamente ha contestato — non potrebbe mai avere effetto retroattivo, in virtù sia del R. Decreto 30 dicembre 1920 n. 1890, sia della legge 13 giugno 1912 sulla cittadinanza. Quindi non sussistendo che il Toggemburg nel giorno delle elezioni avesse la cittadinanza italiana richiesta dalla legge elettorale politica. l'avv. Albano ha domandato l'annullamento della elezione.

Ha quindi preso la parola lo stesso on. Toggemburg a difesa della propria elezione. Egli in un accento esotico, ma con un italiano abbastanza corretto, ha affermato che la sua cittadinanza onoraria di Trieste contiene in sè anche la pertinenza. Ha richiamato l'art. 70 del trattato di San Germano, rilevando come l'acquisto della cittadinanza si ottiene mediante *dichiarazioni* e non mediante domanda, e che egli tale dichiarazione fece fin dal 21 febbraio 1921 — cioè tre mesi prima delle elezioni — e che il ritardo del provvedimento per la opzione non dipende dunque da lui, ma dalle Autorità che non si risolvevano mai a provvedere. Ha quindi — da ultimo — contestato la non retroattività del decreto Credaro, sul quale non gli è stata conferita, ma riconosciuta di diritto la cittadinanza.

La Giunta si è quindi riunita in seduta segreta per decidere; e dopo avere udito la relazione dell'on. Mazzolani — secondo relatore — ha convalidato la elezione dell'on. Toggenburg con 18 voti favorevoli, è contrari e 2 astenuti.

Consuntivi ed Esercizio provvisorio.

Sotto la presidenza dell'on. Pecatore, si è radunata stamane la Commissione Finanza e Tesoro.

E' stata prima presa in esame la domanda del Governo per la proroga della presentazione del consuntivo 1920-1921; e la Commissione ha deplorato il ritardo nella presentazione dei conti, ritardo che impedisce una visione esatta della situazione finanziaria ed una discussione positiva sui nuovi bilanci preventivi. Perciò la Commissione, anche per indurre l'amministrazione a presentare i conti in tempo utile, prima che la Camera chiuda nell'estate il suo esame dei bilanci, ha consentito alla proroga, purchè limitata al maggio 1922.

Sul ripristino delle norme per la imposta di successione nelle Terre Liberate, la Commissione ha approvato la relazione Alessio con le modifiche già proposte nella passata seduta; con emendamento Matteotti per la esenzione dei danneggiati risarciti con somme inferiori a 30 mila lire, quando l'asse ereditario non superi le 60 mila lire. Si è astenuto l'on. De Stefani, il quale è contrario ad ogni esenzione.

Sull'esercizio provvisorio la Commissione ha stabilito di riunirsi per un esame completo della situazione finanziaria, in base alle comunicazioni che farà il Ministro del Tesoro sulla sua Esposizione annunciata per giovedì.

In fine la Commissione ha iniziata la discussione sulla relazione del Bilancio dell'Entrata. Il relatore ha esposto come le imposte straordinarie di guerra (sopraprofitti, ecc. non abbiano ancora raggiunto, messe tutte insieme, i sei miliardi; ed ha affacciato il dubbio che la confisca dei sopraprofitti con il regolamento Soleri renderà meno della primitiva imposta sui sopraprofitti accoppiata agli aumenti patrimoniali di guerra.

L'onorevole Matteotti ha riferito intorno alle imposte straordinarie di guerra ed alle imposte dirette. Alla discussione hanno partecipato gli on.li Alessio, Rocco, De Stefani, D'Alessio, Paratore ed altri; e sarà continuata nella prossima seduta, che sarà tenuta giovedì.

Per le nuove provincie

La seconda giornata della Commissione Consultiva Centrale per le nuove Provincie del Regno, convocata alla sua prima sessione al Palazzo del Viminale, risultò una grande manifestazione di fiducia e di riconoscimento verso il presidente on. Salata, e il suo ufficio centrale per le nuove provincie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Era in discussione la proposta governativa di attribuire col primo gennaio p. v. in quanto ciò non sia già avvenuto, ai singoli Ministeri per ragione di materia gli affari delle nuove provincie, riducendo di conformità la competenza dell'Ufficio Centrale.

L'on. Salata propugnò con tanta energia la proposta, che nel corso della discussione gli furono scherzosamente imputati da vari oratori propositi suicidi. Ma ad eccezione di un oratore che si dichiarò favorevole alla proposta, e di un altro che dichiarò di astenersi, pur tributando anche questi due il più ampio riconoscimento alle attitudini e all'operosità dell'on. Salata, tutti gli altri membri della Commissione Centrale che presero la parola, senza distinzione di regione e di partito, misero in luce le benemerenze, la competenza e la attività insostituibile dell'on. Salata e del suo ufficio; i pericoli che poteva presentare nel momento attuale, alla vigilia della sistemazione definitiva il passaggio degli affari delle nuove provincie ai singoli Ministeri senza la collaborazione diretta ed efficace dell'Ufficio Centrale, di cui anzi alcuni oratori chiesero un accrescimento di autorità e di mezzi. Parlarono in questi sensi i senatori Bombig, Bennati, Conci, i deputati De Gasperi (popolare), Suvich (nazionalista), Krekich (liberale), Banelli (fascista), Bertolini, Pettarin, Rinaldini, Pitacco ed altri.

Nell'ampia discussione fu unanime la richiesta che nulla venga innovato nel decentramento amministrativo statale rappresentato dai Commissariati Generali Civili, e fu ribadito il postulato delle autonomie provinciali e comunali secondo gli statuti preesistenti.

Dopo una replica dell'on. Salata, che, pur grato per la manifestazione resagli, insistette perchè fosse espressa l'adesione dell'assemblea alla proposta, della quale intese a dimostrare che con le necessarie cautele non potevano derivare i temuti pericoli per il decentramento e per le autonomie, l'adunanza approvò con tutti i voti contro uno e uno astenuto, il seguente ordine del giorno proposto dall'on. De Gasperi: « La Commissione Consultiva Centrale per le nuove Provincie, esprime il parere che l'Ufficio Centrale per le nuove Provincie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri debba venir conservato almeno fino a tanto che sia compiuta la sistemazione politica e amministrativa delle provincie stesse » — con la raccomandazione proposta dal senatore on. Chersich che l'Ufficio stesso venga dotato di tutti quei poteri e mezzi che valgano a renderne più efficace e proficua l'opera in piena corrispondenza ai fini per i quali fu istituito ».

La democrazia in travaglio?

Anche ieri, parlando del gruppo di democrazia, noi ripetemmo l'augurio che la fusione delle due democrazie avvenisse con serietà di propositi e per alte finalità, il raggiungimento delle quali indubbiamente porterebbe al paese il maggiore dei benefici.

Ma ecco che oggi si parla già di un grave *travaglio* che affliggerebbe il grosso, nuovo aggruppamento parlamentare. Diamo qui due comunicati, distribuiti stamane a Montecitorio; i quali sono già di per sè molto eloquenti:

Il primo dice: « Il Comitato di direzione della *democrazia* nella seduta odierna ha discusso ampiamente sulle modalità e sui mezzi per affrettare l'organizzazione delle forze democratiche nel paese, deliberando all'uopo di stabilire un'intesa con i gruppi affini del Senato. Ha, inoltre, preso in esame la parte del lavoro compiuta relativamente al problema delle opere pubbliche nel Mezzogiorno, ed ha dato incarico all'on. De Vito di preparare e presentare al gruppo concrete proposte ».

Dice il secondo comunicato: « Convocata dall'on. Di Cesarò si è riunita la Giunta parlamentare di direzione della Democrazia sociale italiana, per continuare il movimento di organizzazione del movimento demo-sociale nel paese. Essa ha eletto a segretario l'on. Guarino-Amella, ed a tesoriere l'on. Stancanelli. Ha preso atto della costituzione di una numerosa sezione a Pisa, e della rinnovata adesione della Federazione democratico-sociale del Veneto, con le sue 26 sezioni. Ha indi deliberato la pubblicazione degli atti del congresso democratico-sociale di Palermo, ed ha proceduto alla nomina del Consiglio della Federazione democratico-sociale di Sicilia nelle persone del barone avv. Vincenzo Signorino per la prov. di Palermo, avv. Francesco Carbone per la provincia di Catania, del cav. Giuseppe Ferreri per la prov. di Messina, prof. Pasquale Schiettini per la prov. di Siracusa, avv. Mario Bonfiglio per la prov. di Girgenti, avv. Rosario Pasqualino-Vassallo *junior* per la prov. di Caltanissetta e dei deputati on. Colonna Di Cesarò, Guarino-Amella e Sciallabba. Dopo altre *importanti deliberazioni* la Giunta ha rinviati i suoi lavori a breve scadenza ».

Tralasciamo di registrare qui le voci che corrono intorno a queste *importanti deliberazioni*. Il lettore intelligente comprenderà benissimo di qual natura esse siano...

Il gruppo minaccerebbe di morire sul nascere? Non vogliamo ancora credere in questa possibilità.

Agenti consolari affaristi?

Erano stamane assai vivamente commentate — a Montecitorio — due interrogazioni presentate dall'on. Bottai al Ministro degli Affari Esteri.

Con la prima l'on. Bottai chiede di sapere se il Ministro « sia a conoscenza dello stato addirittura indecoroso, nei confronti della dignità e del buon nome d'Italia, delle sedi di molti nostri Consolati (p. e. quello di Philadelphia U. S. A.) e se non intenda, con adeguati ordini e adeguati provvedimenti economici, riparare a tale sconcio ».

Con la seconda il deputato di Roma chiede al Ministro « se sia al corrente del grave malcontento e dei perturbanti, per quanto molte volte non appurabili, sospetti, che genera nelle nostre collettività all'estero, l'esercizio da parte di qualche nostro agente consolare, della professione di banchiere; e se non creda opportuno stabilire incompatibilità fra le funzioni di agente consolare e quella di banchiere onde assicurare una sfera d'incompatibilità ai nostri rappresentanti ...

Alla Camera

La seduta di ieri

La seduta della Camera, ieri, fu interamente assorbita dallo svolgimento delle interpellanze relative alla ripresa de

Le relazioni commerciali con la Russia

L'on. DI CESARO svolge la sua interpellanza al ministro degli Affari esteri « per conoscere quale sia il punto di vista del Governo riguardo alla ripresa delle relazioni economiche con la Russia, quale sia l'azione svolta, e per quale ragione non sia stata firmata ancora neppure la convenzione commerciale preliminare italorussa ».

L'oratore rileva che alcuni paesi, come gli Stati Uniti e l'Inghilterra, hanno voluto continuare a combattere politicamente ed economicamente la Russia con il pretesto di impedire il diffondersi del bolscevismo nei paesi occidentali. Ora però inglesi e francesi hanno cominciato a comprendere l'opportunità per i propri paesi di iniziare scambi con la Russia. Venendo a parlare della convenzione stipulata fra l'Italia e la Russia fa rilevare che essa non produrrà che scarsi benefici in quanto essa non consente l'ingresso in Russia di liberi commercianti ma soltanto di personaggi ufficiali graditi ai due governi. Tale convenzione per essere produttiva di effetti avrebbe dovuto essere ricalcata su quella russo-tedesca che è veramente atta a stabilire durevoli e utili rapporti commerciali.

A proposito dei rapporti politici fra le due nazioni fa osservare che nell'esercito e nella gendarmeria jugoslava sono parecchie migliaia di soldati russi dell'antico esercito di Wrangel e che fra i reparti jugoslavi che hanno recentemente aggredita l'Albania la maggior parte appartenevano all'ex-esercito di Wrangel.

Concludendo dice che l'Italia potrà fare in Russia opera utile a sè stessa e alla Russia. Occorre non lasciarsi sfuggire l'occasione. (Vive approvazioni e applausi).

* * *

L'on. TOVINI associandosi al voto espresso dall'on. Di Cesarò per la salute dell'on. Casalini, rivolge al collega infermo gli augurî di una sollecita guarigione. (Approvazioni vivissime).

* * *

Altro interpellante sulla politica estera e particolarmente sui rapporti politici e commerciali con la Russia, è l'on. GAROSI la cui interpellanza è anche firmata da altri deputati comunisti.

L'oratore critica l'atteggiamento tenuto dall'Italia e specialmente dal ministro degli Esteri Della Torretta nella questione dei rapporti con la Russia. Le preoccupazioni partigiane e sopratutto l'odio alla Russia rivoluzionaria, hanno fatto mettere da parte anche gli interessi italiani.

La politica italiana è apparsa poi specialmente contradditoria nei riguardi delle rappresentanze estere della Russia. Non è possibile riconoscere due rappresentanze di uno stesso Stato. L'Italia invece si ostina a riconoscere i rappresentanti di un regime che in Russia non esiste più. Questo atteggiamento del governo italiano ha significato un carattere di ostilità verso il popolo russo, in quanto svela una certa compiacenza verso l'elemento prerivoluzionario e una certa nostalgia del governo czarista. La politica del ministro Della Torretta è contraria agli interessi dell'Italia e ciò è dimostrato che mentre altre nazioni hanno già concluso da molto tempo le convenzioni con la Russia per la ripresa delle relazioni, il nostro ministro degli Esteri ancora si indugia in formalità. Il ministro Della Torretta spera in cuor suo che risorga lo czarismo. (Segni di negazione del ministro della Torretta). E fa una politica personale di simpatia verso la politica del regime che la rivoluzione ha in Russia distrutto. E così l'Italia, ad opera del suo governo lascia che altri si accaparrino il mercato russo, le vistose materie prime della Russia. In tal guisa l'Italia avrà la magra soddisfazione di ricevere le materie prime della Russia di seconda mano, per il tramite americano e inglese.

L'oratore continua rilevando la necessità di non dare al popolo russo la sensazione che l'Italia nutre sentimenti d'ostilità verso la Russia. Oramai il Governo della Repubblica dei Soviety è consolidato, e nulla più teme. Per avere l'ingresso in Russia, occorre il passaporto politico perchè si è ritenuti nemici. Dopo che le Nazioni hanno tratto e traggono tutti i vantaggi possibili dalla alleanza con la Russia e quindi dall'implicito riconoscimento del Governo che la Russia si è dato, l'Italia resta ancora in queste condizioni tanto dannose anche ai suoi interessi. Perchè l'Italia anzichè restare ultima nella via della pacificazione non si mette alla avanguardia?

Voci di fascisti: Affamatori, affamatori!

MAFFI. Siete sciocchi!

TORRE E. E va a fare l'affittacamere!

GAROSI. La carestia in Russia è causata in gran parte dalla siccità. Nessuna forma di Governo poteva evitarla. (Commenti a destra). Ed oltre la siccità, vi è stata un'altra causa quale il gran numero di braccia sottratte all'agricoltura dalla guerra e non bisogna poi dimenticare che dopo la guerra e dopo la rivoluzione, la reazione europea credette di potere debellare la rivoluzione e organizzò le varie spedizioni reazionarie contro il nuovo regime russo. Dopo la guerra, che era sboccata nella rivoluzione, la Russia ha dovuto difendere con la guerra la sua rivoluzione, la Russia si è difesa ed ha vinto.

Lo sforzo di Nansen è rimasto isolato. I provvedimenti che le Commissioni dovevano prendere, sono stati inefficaci. La Russia è rimasta pressochè sola nella sua immensa sventura. Il Governo di Lenin anche questa volta ha saputo fronteggiare la situazione per quanto in condizioni difficilissime e la Russia si avvia alla salvezza. Questa nuova vittoria ha dimostrato che è una illusione credere nella caduta del regime di Lenin. Nulla ha prevalso sulla volontà del popolo russo volontà che ha resistito attraverso tante calamità sia degli uomini, sia della natura.

Voci di fascisti: Ma che siccità. Buffoni!

MAFFI. La siccità dei vostri cervelli!

TORRE E. Tu pensa ad affittare le camere a due mila lire al mese!

GAROSI, concludo dicendo, che l'Italia non dovrebbe più oltre procrastinare la ripresa dei rapporti con la Russia riconoscendo il nuovo regime voluto dal popolo russo e che si è rivelato sempre più solido. Inneggia al governo di Mosca. (Applausi dai comunisti).

Segue un altro interpellante: l'onorevole TOFANI.

L'on. TOFANI esordisce dicendo che sebbene la fame della Russia sia cosa quasi dimenticata, tuttavia, le cause dell'agonia russa, possono essere determinate perchè gli elementi di giudizio sono oramai acquisiti.

La Russia esportò nel 1910-13, 137 milioni di quintali di cereali; e avrebbe potuto continuare nelle sue esportazioni se l'ordine fosse stato mantenuto. (Rumori all'Estrema).

La Chiesa fece un appello in favore della Russia ma il Partito popolare non ha mosso mai un passo per andare in soccorso della sventurata nazione. (Rumori dei popolari).

GRANDI popolare. E che cosa avete fatto voi?

TOFANI. Neppure i socialisti fecero nulla. (Rumori all'Estrema). Altrettanto dicasi del nostro Governo.

Ora, non è soltanto il sentimento della pietà che impone di preoccuparci e di occuparci di quel popolo è tale che tutti sono oramai convinti che la Russia non saprà più risollevarsi.

L'oratore si domanda a che cosa possono approdare gli accordi commerciali con la Russia che non ha denari, che non ha nulla, che non saprebbe come far fronte e mantener fede ai suoi impegni. Anche ammesso che possano concludersi accordi e convenzioni con la Russia, quanto è avvenuto circa gli accordi dalla Russia conclusi con altre Nazioni dimostra che il terreno degli accordi non conduce a nessun pratico risultato.

BOMBACCI domanda la parola per fatto personale. (Ilarità).

Voci. Per fatto personale della Russia!

TOFANI. Non valgono a nulla gli accordi dal momento che la Russia non è in grado di mantenere i patti. La Russia non ha più neppure un ordinamento giudiziario.

MAFFI. La giustizia in Russia è esemplare!

TOFANI. I giudici in Russia sono calzolai e contadini.

MAFFI. Se tu andassi in Russia, vi saresti impiccato!

LAZZARI. I giudici sono popolani e operai perchè tutto deve essere nelle mani del popolo.

BOMBACCI a Tofani. Hai dimenticato il carbone russo!

TOFANI. Ma se il carbone russo non basta neppure ad alimentare il limitato esercizio ferroviario di cui la Russia ancora dispone. La Russia è una macchina ferma.

L'oratore si dichiara convinto, che, in verità ad allontanare gli accordi dell'Italia con la Russia possa avere influito qualche potenza estera. Nota che però la sola Germania potè ottenere qualche cosa dalla Russia, soltanto per il fatto della sua vicinanza alla Russia meridionale.

REPOSSI. Volete fare una spedizione punitiva in Russia?

CAPANNI. Lascia stare, che ci pensa Lenin.

TOFANI conclude dicendo che malgrado tutto egli crede che si potrebbe fare molto per la Russia.

I dirigenti del socialismo italiano hanno avuto il torto di non far sentire al proletariato la utilità della ripresa dei rapporti con la Russia.

VELLA. Ma il grano della Russia, chi ve lo ha fatto venire?

TOFANI enumera rapidamente i titoli di benemerenza della Russia verso l'Italia fino al giorno della rivoluzione, e dice che l'Italia desidera ardentemente che sia per sempre chiusa la tragica parentesi che soffoca un popolo di oltre cento milioni senza una via di uscita alla sua agonia.

L'Italia deve saper imporre un «basta» al triste esperimento russo. (Applausi a destra).

REPOSSI. La Russia non la soffocherete mai!

L'on. LAZZARI esordisce criticando l'azione del Ministro degli Esteri nei riguardi della ripresa dei rapporti con la Russia. Ricorda che nella passata legislatura la Camera approvò una mozione Salvemini per la ripresa dei rapporti con la Russia, ma la mozione è rimasta lettera morta. Eppure il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere di incoraggiare ogni iniziativa che tendesse a raggiungere lo scopo fissato dalla mozione Salvemini.

Continuando l'on. Lazzari espone il contenuto di una lettera a lui scritta da Cicerin il quale esprimeva il convincimento che la ripresa dei rapporti con la Russia da parte dell'Italia sarebbe stata possibile quando l'Italia si fosse decisa a riconoscere quali rappresentanti politici della Russia i membri delle Commissioni commerciali che la Russia aveva inviate qui. Ma l'Italia non ha voluto mai addivenire a questo riconoscimento. Eppure l'on. Sforza, reduce da uno dei consigli supremi, richiesto su che cosa facesse l'Italia in confronto della Russia, ebbe a dire una volta che l'Italia aveva le mani libere e che poteva muoverle liberamente.

L'on. LAZZARI a questo punto parla della missione Boggiano-Pico in Russia e dice che il governo russo avrebbe fatto bene ad accoglierla male per rifiutarsi delle cattive accoglienze che l'Italia aveva fatto alle missioni commerciali russe.

L'oratore conclude dicendo che quel che si è detto intorno alle condizioni della Russia non risponde a verità. La vita in Russia non è così orribile come la si dipinge e i bolscevichi non si lamentano dello stato attuale delle cose. L'oratore, termina inneggiando alla Russia dei Soviet. (Applausi dei socialisti e dei comunisti).

Le dichiarazioni del Ministro degli Esteri

La Camera si fa silenziosa e attenta quando si leva a parlare il ministro degli esteri marchese DELLA TORRETTA. Egli dice:

Il testo dell'accordo preliminare commerciale con la Russia che il Governo è disposto a firmare, è analogo a quello già concluso a Londra fra il Governo inglese e il Governo di Mosca. Ne differisce solo in qualche punto.

L'Italia manifestò l'intenzione di firmare una convenzione analoga a quella britannica. A tale scopo l'addetto commerciale d'Italia a Londra fu autorizzato nel marzo scorso a firmare un testo identico a quello inglese. Il signor Krassin però non si mostrò affatto disposto a procedere a quella firma, e richiese che l'accordo fra l'Italia e la Russia venisse invece negoziato e firmato a Roma, ove intanto era giunta la Missione Worowsky.

La Missione Worowsky lasciò intendere essere sua intenzione giungere ad un accordo a tipo diverso da quello di Londra. Il Ministro degli Affari Esteri, non ostante questo inaspettato atteggiamento, insistette perchè si portassero innanzi i negoziati.

La Missione russa però non vi si mostrò molto ben disposta, dichiarando essere ostacolo il modo in cui si svolgeva l'azione giudiziaria in corso in seguito agli incidenti avvenuti all'arrivo della Missione in Roma.

La questione della insequestrabilità dei beni russi.

La questione della insequestrabilità dei beni russi, diede materia a lungo ed approfondito esame da parte dell'Ufficio giuridico, poichè essa convolge gravi questioni che si connettono col regime della proprietà estera in Italia, garantite anche dalla nostra legislazione interna e dai trattati internazionali.

In seguito a tale esame, ed anche per facilitare il più possibile la conclusione dell'accordo commerciale, il Consiglio dei Ministri, da me investito del negoziato, decise di aderire alle domande russe. Si riteneva con ciò che ogni ostacolo fosse ormai finalmente rimosso. La Delegazione commerciale russa fu allora invitata a procedere alla firma. A quell'invito il Capo di detta Missione rispose con una nota con la quale, mentre in linea di massima constatava che l'accordo era stato raggiunto, aggiungeva che il Governo dei Soviety desiderava fin da ora delle precise assicurazioni che il Governo italiano cesserebbe di considerare l'Ambasciata e i Consolati dell'ex-Governo di Russia come istituzioni che in qualsiasi modo rappresentino la Russia, e cesserebbe nello stesso tempo di riconoscere ad essi ogni funzione ufficiale, insistendo sulla necessità di rimuovere questo ostacolo che si frapponeva alla firma dell'accordo. (Commenti).

Il Governo dunque, all'ultimo momento, si è trovato di fronte una nuova richiesta, estranea all'accordo commerciale stesso, e che ha un contenuto di valore politico della maggiore importanza e giudicò non essere conveniente seguire la Delegazione russa in simile discussione, e reiterò cortesemente l'invito di procedere senz'altro alla firma.

La Delegazione russa con altra nota dichiarava di insistere nel suo punto di vista, aggiungendo a giustifica della sua richiesta « che non era concepibile ammettere che si fossero venute a trovare a Roma due rappresentanze della stessa Potenza ». (Commenti — Approvazioni all'Estrema Sinistra — Rumori).

Con tale affermazione, il signor Worowsky passava ad enunciare un nuovo principio, e cioè che una volta giunti alla firma dell'accordo, secondo lui, la Missione economica russa veniva trasformata in vera e propria rappresentanza politica.

Un ordine del giorno della Camera

Ora, io lascio giudicare alla Camera se la soluzione della grave e complessa questione russa può essere risolta così leggermente, incidentalmente, e a proposito di un accordo esclusivamente commerciale intavolato su altre basi e con finalità ben definite. (Commenti).

La Camera dei deputati stessa, nella tornata del 13 dicembre 1919, votò il seguente ordine del giorno: « La Camera fa voti che il Governo prepari nel Consiglio dell'Intesa l'abbandono di ogni intervento negli affari interni della Russia, la fine del blocco e la riapertura dei rapporti diplomatici e commerciali con tutti i Governi di fatto sorti con lo sfacelo dell'impero zarista ».

Il Parlamento italiano quindi non ha mai nella sua maggioranza indicato al Governo il riconoscimento del Governo dei Soviety, ma gli ha unicamente suggerito un'azione da esplicare in seno al Consiglio Supremo.

I varî Consigli Supremi, però, che hanno avuto luogo da quella data, mentre hanno riconosciuto i Governi di Estonia, Lettonia, Georgia, ecc., sorti dall'Impero russo, hanno sempre voluto astenersi dal deliberare intorno al Governo dei Soviety.

Gli Stati sorti in seguito alla rivoluzione russa che hanno richiesto all'Intesa il riconoscimento *de jure*, hanno dato, nello stesso tempo, affidamento di osservare tutti gli obblighi internazionali che a tale riconoscimento sono necessarî. Tali affidamenti non sono ancora pervenuti dal Governo di Mosca. (Commenti).

Io non giudico: constato solamente un fatto, dal quale i varî Governi hanno tratte le loro conseguenze, e reso impossibile qualunque azione conforme all'ordine del giorno del 17 dicembre.

I precisi confini dell'accordo commerciale.

Occorre restare perciò nei precisi termini dell'accordo commerciale e lasciare che la situazione maturi per ulteriori decisioni per l'avvenire. Il Governo italiano che desidera vivamente riallacciare i rapporti economici con la Russia, è sempre pronto a firmare l'accordo commerciale, ma non a tollerare imposizioni dell'ultimo momento, nè ammettere che lo spirito del detto accordo venga svisato per raggiungere altri scopi. L'accordo di cui si discute contiene la clausola seguente:

« Ognuna delle due parti si asterrà da ogni atto o iniziativa ostile all'altra parte, e si asterrà dal fare fuori dei propri confini propaganda diretta o indiretta contro le istituzioni del Regno d'Italia e della Repubblica dei Soviety. Sotto il termine di « fare una propaganda » rimangono compressi l'assistenza o l'incoraggiamento dati da una parte a qualsiasi propaganda fatta fuori dei proprii confini ».

Ora, l'esistenza di rappresentanze russe in Italia non può essere, come si vorrebbe, invocata come atto di ostilità. Tali uffici esistono sparsi in tutto il mondo. Bisogna tener presente che in Europa, in America ed in Asia vivono milioni di profughi russi che per lo svolgimento della loro vita civile, ricorrono esclusivamente alle loro antiche rappresentanze e che perciò, oltre ad essere politicamente prematura, sarebbe contro ogni principio di umanità e lesiva di enormi interessi la soppressione immediata, che nessuno Stato ha compiuta, di uffici le cui mansioni sono praticamente ormai ridotte a funzioni di stato civile e di assistenza pubblica.

Tali uffici hanno ancora una vera ragione di esistere, ed il Governo italiano deve continuare a renderne possibile il funzionamento secondo gli usi tradizionali. (Commenti all'Estrema Sinistra).

L'Italia ha un grande interesse alla ripresa di scambi commerciali con la Russia; uguale, se non maggiore interesse, ha la Russia stessa.

Mi permetto quindi esprimere l'augurio che, rimosso un ostacolo di carattere politico inopportunamente fatto sorgere, la Missione commerciale russa vorrà desistere dalle sue pretese, e procedere, senza ulteriore ritardo, puramente e semplicemente alla firma di quell'accordo che viene da tutte le parti auspicato. (Applausi a destra — Rumori all'Estrema Sinistra — Commenti).

Le repliche degli interpellanti

L'on. DI CESARO' non è soddisfatto. Rifà la storia delle trattative tra Woroski e il Governo italiano ed osserva che è deplorevole che il ministro non abbia risposto alla proposta russa. Non mette in dubbio che il ministro abbia firmato la risposta ma esclude che il Worowski l'abbia ricevuta. (Approvazioni all'estrema Sinistra ed a Sinistra).

Ed a proposito di questi sistemi, narra un episodio. Quando — esclama l'on. Di Cesarò — era uno dei membri della Delegazione italiana alla Conferenza di Bruxelles il Ministro degli Esteri propose che si unisse alla Delegazione italiana il commendator Garbasso. A Parigi non trovammo il Garbasso, ed invano lo attendemmo a Bruxelles. Sapemmo in seguito che il Ministro aveva firmato il telegramma, circa l'assegnazione del Garbasso alla nostra Delegazione; ma il telegramma non era mai partito. (Ilarità. — Oh! di esclamazione all'Estrema Sinistra e a Sinistra).

DELLA TORRETTA. Indagherò su quanto dice l'on. interpellante.

GAROSI. Non è soddisfatto e deplora anch'egli che il governo non abbia risposto al progetto Woroski.

TOFANI prende atto delle dichiarazioni del ministro affermando che, mercè accordi commerciali, l'Italia deve stabilire i suoi rapporti su punti precisi.

LAZZARI dice che dal mese di marzo il governo italiano non ha mandato la missione in Russia e lamenta che si faccia una politica ambigua equivoca senza indipendenza senza lealtà.

Il ministro DELLA TORRETTA replica brevemente agli interpellanti. Rispondendo per quanto riguarda la Missione Boggiano-Pico, dice che essa non aveva nessun carattere ufficiale o ufficioso.

Si è parlato della concessione dei passaporti diplomatici. Il Governo si è limitato a fare al Boggiano quelle agevolazioni che di solito si sogliono usare a coloro che compiono viaggi che si ritengono utili. Naturalmente la Consulta non può essere responsabile di tutto ciò che i giornali esteri possono aver pubblicato e pubblicano intorno al viaggio del Boggiano. Per quanto riguarda particolarmente la interpellanza dell'on. Tofani, dichiaro che il Governo italiano, convinto della necessità di soccorrere la Russia nella sua dolorosa situazione, ha fatto quanto era in suo potere. Il Governo si propone di soccorrere la Russia. Di fronte alla fame, non vi possono esser dissensi politici. (Approvazioni). Nel limite delle sue forze, l'Italia ha fatto e farà quanto è in suo potere.

Voce all'Estrema sinistra. E per i prigionieri?

DELLA TORRETTA. Anche per i prigionieri il Governo nulla ha trascurato. Non ho in questo momento i dati precisi, ma posso affermare che tutti gli sforzi del Governo si sono infranti contro la cattiva volontà del Governo dei Soviet. (Applausi a destra; rumori e commenti all'estrema sinistra).

Il Governo russo fa il doppio giuoco. Quando si solleva la questione dei prigionieri dice che bisogna prima firmare la convenzione commerciale. Malgrado ciò la buona volontà di venire in soccorso alla Russia induce il Governo a confidare che anche queste difficoltà saranno superate.

La seduta è tolta alle 19.15.

La seduta di oggi

Seduta del 6 dicembre 1921.

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

Segretario on. MORISANI.

La importanza della seduta odierna, per la probabile conclusione della discussione sulla politica interna, ha richiamato un pubblico anche più numeroso del consueto. I deputati, contrariamente al solito, incominciano ad affollare l'aula parecchi minuti prima dell'inizio della seduta.

Anche le tribune del corpo diplomatico sono oggi discretamente affollate. Fra i diplomatici vi è un rappresentante della Turchia col fez in capo.

La seduta si inizia alle 15. Sul processo verbale, domanda la parola l'on. BOMBACCI il quale, riferendosi al discorso pronunciato ieri dall'on. TOFANI sulla ripresa delle relazioni con la Russia, chiarisce che il rappresentante del Governo inglese, aveva chiesto che le indennità da corrispondersi dalla Russia ai capitalisti inglesi, che esercivano le loro industrie in Russia durante il passato regime, dovevano avere non già una liquidazione immediata ma una liquidazione di massima.

Per quanto disse poi il Ministro degli Esteri, l'on. Bombacci ricorda che nel marzo 1920 il Ministro d'Italia a Copenaghen ebbe dall'on. Sforza, allora Ministro degli Esteri, l'incarico di trattare per una convenzione con la Russia. I termini di questa convenzione furono accettati dallo stesso on. Sforza, ma poi il Ministro d'Italia a Copenaghen, per la influenza di una certa dama che l'on. Bombacci non intende nominare, non volle più mettere la sua firma alla convenzione.

E che i capitalisti tedeschi avevano chiesto vantaggi assai superiori a quelli reclamati dai capitalisti inglesi.

L'on TOFANI sullo stesso argomento delle relazioni con la Russia, e rispondendo a quanto disse ieri l'on. Bombacci, afferma che gli operai russi hanno dal loro governo un trattamento sfavorevole in confronto di quello che gli operai degli altri Stati hanno dai rispettivi Governi. Tra l'altro gli operai russi sono obbligati ad un superlavoro e in certi dati giorni della settimana, compiuto il lavoro normale gli operai russi sono anche obbligati allo spazzamento delle strade.

Esauriti così i fatti personali, il verbale della seduta precedente è approvato senza altre osservazioni.

In morte del conte Grimani

L'on MUSATTI deputato socialista di Venezia commemora con elevate parole il compianto sindaco di Venezia sen. conte Grimani che non fu soltanto un sindaco, ma il sindaco per antonomasia dei veneziani.

L'on. MUSATTI rende omaggio all'amore che il conte Grimani nutriva per la sua città, amore che era con eguale effusione ricambiato dai cittadini di Venezia; rende omaggio inoltre alla saggezza amministrativa dell'illustre scomparso il quale seppe superare tragici momenti per l'affetto verso la sua città, delle difficoltà che parevano insormontabili.

Il sen. Grimani servendo la politica del suo partito con grande sacrificio di se stesso e consenso di grande nobiltà, raccolse intorno a sè anche la simpatia e la stima degli avversari politici. L'on. MUSATTI propone che la Camera invii le condoglianze alla famiglia dell'illustre scomparso ed alla città di Venezia che oggi senza distinzione di parte, si inchina reverente alla memoria del suo amato sindaco. (Applausi vivissimi su tutti i settori).

L'on. CHIGGIATO, agrario, si associa con nobili parole alla commemorazione del conte sen. Grimani.

AL SENATO

Seduta del 5 dicembre 1921

Alle 15 precise il presidente on. Tommaso TITTONI apre la seduta e il segretario senatore BISCARETTI legge il verbale di ieri, che è approvato senza rilievi.

Nell'aula sono circa duecento senatori: al banco del Governo i ministri Ranieri, Bergamasco, Corbini, Girardini, Belotti, Rodinò e il sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici on. Lombardi.

Incominciamo con lo svolgimento di alcune

INTERROGAZIONI

Il sen. L. BIANCHI chiede se è vero che il Capo del servizio sanitario delle ferrovie abbia domandato alla Direzione generale delle ferrovie altri quaranta ispettori aggiunti oltre ai dodici nominati pochi mesi or sono e da quali criteri sia stato guidato nell'avanzare siffatta richiesta».

Gli risponde il Sottosegretario on. LOMBARDI, che il Direttore Generale delle Ferrovie aderì alla richiesta del capo del servizio sanitario di nominare per concorso altri dodici ispettori, a causa dell'accresciuto lavoro, specialmente per il nuovo personale, per il lavoro di revisione e di controllo, ed anche di vigilanza sulle linee ferroviarie.

L'assunzione ha però carattere temporaneo. Non è poi vero che i nuovi ispettori siano quaranta: se ne sono assunti dodici solamente per il completamento della pianta organica.

L'on. BIANCHI prende atto, ma osserva che bisogna provvedere a che il Parlamento possa esercitare efficacemente la vigilanza ed il controllo sulla amministrazione ferroviaria.

E' la volta del ministro per l'industria ed il commercio, on. BELOTTI, che risponde alla seguente interrogazione del senatore Conti: «Per conoscere in qual modo egli intenda provvedere a riparare l'attuale disagio delle privative industriali in Italia, disagio che rende impossibile agli industriali sapere se possono o meno attuare nuovi provvedimenti o fabbricare nuove macchine od apparecchi, ed ostacola agli inventori l'esperire praticamente le azioni per contraffazione contro i terzi».

Riconosce che l'interrogazione è pienamente fondata.: il servizio della proprietà intellettuale in Italia è assolutamente intollerabile per deficienza di personale, di locali e di dotazioni. E questa deficienza si è mostrata tanto più grave nel periodo che ha tenuto dietro alla guerra: perchè le domande sono aumentate in modo straordinario: nel solo mese di giugno 1920 esse raggiunsero la cifra di oltre 4.000.

Fin dal suo primo avvento al Ministero dell'Industria e del Commercio ha cercato di ottenere che venissero aumentati tanto i fondi quanto il personale ma si è trovato di fronte il Ministro del Tesoro e il disegno di legge sulla burocrazia che impone semplificazione di servizi, e riduzione di personale.

Per questa ragione ha preparato un disegno di legge sul riordinamento del servizio delle privative che sarà presentato prossimamente al Parlamento.

Il senatore CONTI è soddisfatto.

Votazioni

Esaurite le interrogazioni; il PRESIDENTE invita il Senato a procedere alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di sei membri della Commissione di vigilanza sull'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, e per l'approvazione prescritta della conversione in legge, già ieri approvate per alzata e seduta, dei Decreti relativi al ristabilimento del normale funzionamento dell'«Unione Militare», all'autorizzazione alla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato di assumere impegni per 440 milioni di lire per spese straordinarie ed alla sovvenzione di 98 milioni di lire per provvedere a spese straordinarie per le ferrovie della Sardegna.

Il segretario on. PRESBITERO fa l'appello nominale.

Le urne rimangono aperte, e il PRESIDENTE avverte che è all'ordine del giorno una interpellanza del senatore Mosca.

Le condizioni della Libia

La interpellanza è così formulata: «Sulle presenti condizioni politiche della Libia e per sapere quando l'Inghilterra effettuerà la consegna di quegli ottantamila chilometri quadrati di territorio sulla destra del Giuba che furono ceduti all'Italia in esecuzione del Patto di Londra.

Il sen. Gaetano MOSCA dichiara che comincerà dalla seconda parte della sua interpellanza cioè da quella diretta al ministro degli Affari Esteri e chiede quale sia la ragione del ritardo frapposto alla consegna di quegli ottantamila chilometri quadrati di territorio sulla destra del Giuba; che l'Inghilterra dovrebbe cedere all'Italia in esecuzione del patto di Londra. Si tratta di un territorio non privo di valore e che nello stesso tempo rappresenta l'unico magro compenso che ci fu concesso in cambio del grande incremento di territorio coloniale, che la Francia e l'Inghilterra conseguirono mercè il trattato di Versailles, occupando tutti gli antichi possedimenti tedeschi. Ed è strano che, dopo più di due anni che la cennata cessione fu da una voce autorevole annunciata alla Camera come un fatto compiuto, essa non sia ancora avvenuta. Sarebbe oltremodo deplorevole che il ritardo fosse dovuto alla insufficiente diligenza del Ministero degli Esteri o di quello delle Colonie.

E dopo ciò viene alla prima parte della interpellanza, diretta al Ministro delle Colonie e che riguarda *le presenti condizioni della Libia*.

Della Tripolitania si è già altra volta occupato e perciò parlerà più succintamente. Dirà quindi, che, malgrado le reiterate dichiarazioni dei passati Ministri delle Colonie, lo Statuto non vi è ancora applicato, per la semplice ragione che, tranne Zuara (?) a Tripoli e in altre poche località, la nostra sovranità vi è rimasta nominale.

Dopo la morte di Ramadan Scetoui, Azzal Abd-Rhaman, l'egiziano apostolo del panislamismo in Tripolitania, è diventato il consigliere di Hamed Maraied, il capo dei Tharuna, che aveva contribuito alla morte di Ramadam. In quest'occasione bisogna riconoscere che, non solo è mancata la nostra azione militare, ma che anche quella diplomatica è stata infelicissima. Con l'appoggio di Maaied, Azzam ha convocato nel febbraio scorso la grande maggioranza dei capi arabi nel Garian ed ha fatto loro formulare la richiesta di un emiro maomettano, al quale doveva essere attribuita in Tripolitania tutta l'autorità amministrativa e religiosa, ciò che in paese maomettano equivale l'autorità politica.

Credo che oggi gli arabi della Tripolitania si mostrerebbero più arrendevoli e di ciò bisognerebbe saper profittare.

E viene a dire della Cirenaica. Trova anzitutto doveroso una parola di omaggio alla memoria del compianto senatore De Martino che tanta parte della sua vita nobilmente dedicò all'incremento delle nostre colonie.

Riconosce che durante la guerra europea fu opportuno stabilire un *modus vivendi* con Sidi Idris; ma per giungere ad una pacificazione definitiva bisognava esigere maggiori garanzie e ricordare che lo stesso Sidi Idris doveva tener conto della fazione intransigente della Senussia.

Invece, col trattato di Regima, nel 1920, si adottò in Cirenaica, come in Tripolitania, *il sistema dei pagamenti anticipati*. Non biasima che siasi lasciata integra la autorità del Senusso nel Deserto e nelle Oasi; ma si permise che questi per più di un anno mantenesse i suoi campi armati e la sua sovranità anche sulla costa e gli si diedero cannoni e mitragliatrici ed ufficiali italiani per istruire i suoi uomini nel maneggio di queste armi; il titolo di emiro, cioè di sovrano indipendente e legittimo, secondo le idee maomettane; e finalmente molti denari, contentandosi in cambio di promesse condizionate e che facilmente si poteva prevedere che non sarebbero state mantenute!

Intermediario di questo trattato fu un arabo, che, in ricambio dei suoi buoni uffici, pare che abbia avuto un cospicuo assegno e che abbia esercitato ed eserciti molta influenza presso le autorità della Colonia e si afferma perfino che abbia avuto il gran cordone della Stella d'Italia, la medesima onorificenza che è stata testè conferita al Duca degli Abruzzi. Scaduto, il 25 ottobre scorso, il termine stabilito, entro il quale Sidi Idris avrebbe dovuto mantenere i patti, cioè sciogliere i campi armati e lasciare libero l'esercizio della nostra sovranità sulla costa, egli non ha voluto o potuto mantenerli ed abbiamo allora imbastito un altro concordato, in base al quale si è stabilita una specie di occupazione mista, mettendo i nostri soldati accanto a quelli di Idris ed accettando che l'autorità fosse contemporaneamente esercitata dai nostri funzionari e da quelli del Senusso.

Questa combinazione si presenta irta di difficoltà nella sua pratica attuazione ed avrà, per conseguenza che la nostra autorità rimarrà irrisoria, o, se a ciò non vorremo rassegnarci, provocherà inevitabili conflitti.

Le cause di questo insuccesso sono state molteplici e l'oratore le ha già accennate in precedenti discorsi.

Le nostre autorità, sia a Tripoli che a Bengasi, ma sopratutto a Roma hanno troppo fidato della loro abilità politica, ed in materia di abilità gli arabi si sono dimostrati superiori a noi. Si è creduto, inoltre, troppo spesso, di poter supplire con l'abilità ad ogni dimostrazione di forza, e si è dimenticato, che, nei rapporti fra i popoli, nessuna azione politica è possibile se essa non viene in caso di inadempienza dei patti, sanzionata dalla forza. Infine, si è voluto raggiungere il risultato immediato, tangibile, quello che toglieva per il momento d'imbarazzo il Ministro ed il Ministero delle Colonie, senza curare che poi questo risultato avrebbe in avvenire non lontano prodotto imbarazzo maggiore.

Ma queste cause ormai sono note e si direbbe quasi ufficialmente riconosciute. Tocca ora al Ministero delle Colonie di dire al Senato ed al Paese perchè non siano state eliminate, e sopratutto di esporre ciò che intende fare per eliminarle. (Approvazioni e congratulazioni).

La risposta del Ministro

L'on. GIRARDINI, ministro delle Colonie, anzitutto smentisce categoricamente che a quel Pascià cui l'on. Mosca allude, sia stato conferito il gran cordone della Stella d'Italia. In occasione della apertura di quel Parlamento gli è stato semplicemente conferito il gran cordone della Corona d'Italia (ilarità, commenti).

MOSCA. Non c'è gran differenza!

L'on. GIRARDINI prosegue ricordando le ragioni che obbligarono l'Italia a muovere alla conquista ed alla annessione della Libia. Osserva che per valutare i successi o gli insuccessi della nostra politica coloniale, occorre rammentare i fini che ci siamo proposti con la nostra occupazione. Il fine principale della nostra politica coloniale non è lo sfruttamento e il popolamento, ma la integrazione territoriale del nostro Paese. Perciò fu adottata una politica speciale, liberale, democratica, che ci ha indotti ad elargire alle popolazioni la Carta Statutaria. Così l'Italia tratta le popolazioni libiche nel modo più liberale. (Mormorii, commenti). Confuta diffusamente le asserzioni dell'interrogante, spiega con molta chiarezza che cosa sia e a quale autorità corrispondono le qualità di Emiro e di Gran Senusso, e nota che in Cirenaica il Parlamento funziona, provvede alle scuole, e le popolazioni lavorano febbrilmente nei campi, e si costruiscono edifici e si aprono strade, il che dimostra che ivi è tranquillità e concordia. Spiega le ragioni delle diverse condizioni in Tripolitania, ove l'irrequietezza è tradizionale e fomentata da agenti stranieri. Constata che dopo il trattato di Revima i campi armati, che erano dieci sono ridotti a quattro e conclude affermando la sua fede che la politica liberale italiana avrà in avvenire il più lieto successo (approvazioni, commenti).

La morte del senatore Grimani

Chiede la parola l'on. PAPADOPOLI, e, con voce rotta dalla emozione, annuncia di avere avuto in questo momento il triste annunzio della morte del senatore conte Grimani, che per un quarto di secolo fu benemerito sindaco di Venezia (profonda impressione).

Il PRESIDENTE assicura che l'illustre deceduto sarà degnamente commemorato in principio della seduta di domani

L'accordo di Regima

L'on. LIBERTINI, che ha presentato una interrogazione al Ministro delle Colonie per sapere quali sono le condizioni nelle quali ci troviamo in Cirenaica in seguito alla mancata applicazione dell'accordo di Regima, e quali i nostri rapporti con la Senussia, ed a cui l'on. Girardini ha risposto, rispondendo all'on. Mosca, replica protestando che non possiamo parlare di nostra influenza là dove l'Emiro comanda, e rilevando che non pochi, ma quasi tutti i capi arabi si sono rifiutati di sciogliere i campi armati.

Il senatore MOSCA si dice dispiacente di non potersi dire soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro delle Colonie e ne riassume le ragioni.

Ribatte il ministro GIRARDINI, confermando le precedenti sue dichiarazioni, e con ciò l'interpellanza è esaurita.

E poichè sono già le 17.40, la seduta è

I sussidi di disoccupazione

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio decreto legge 28 novembre 1921, n. 1671 concernente provvedimenti per sussidi nel casi di disoccupazione intermittente e di disoccupazione prolungata:

Art. 1. — Fino al 30 giugno 1922, sono ammessi al sussidio di disoccupazione di cui al decreto-legge 19 ottobre 1919 n. 2214, coloro i quali si trovino sottoposti a turni di disoccupazione e a disoccupazione saltuaria.

Fino al 31 dicembre 1921 sono ammessi al sussidio di disoccupazione di cui al decreto-legge 17 luglio 1921 n. 986, coloro i quali, trovandosi nelle condizioni stabilite dallo stesso decreto, siano oggetto a turni di disoccupazione ed a disoccupazione saltuaria.

Art. 2. — Il sussidio di disoccupazione, nei casi previsti dall'art. 1, è corrisposto per tutti i giorni non festivi di effettiva disoccupazione, sotto deduzione di una carenza di sei giorni per ciascun mese del calendario civile.

Art. 3. — Gli assicurati i quali, in base all'art. 39 del decreto-legge 19 ottobre 1919, n. 2214, abbiano usufruito del sussidio per l'intero periodo di novanta e di centoventi giorni possono essere ammessi, in via eccezionale, al godimento del sussidio, per un ulteriore periodo non superiore a giorni 45 entro il 30 giugno 1922.

Art. 4. — La spesa per l'esecuzione del presente decreto graverà sul fondo di cui all'art. 5 del decreto-legge 17 luglio 1921 n. 986.

Art. 5. — Il presente decreto entrerà in vigore il 1 dicembre 1921 e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

NOTIZIE BREVI

La Corte d'Assise di Firenze ha discusso il processo contro la trovatella Ottavia Ottaviani, di anni 24, la quale per salvare il proprio onore aveva ucciso a colpi di forbici la propria figlia. E' stata condannata a 4 anni e due mesi di reclusione.

Certo Alfredo Caggiati, napoletano, condannato dal Tribunale di Firenze a 18 mesi per furti, truffe e possesso di oggetti ingiustificati, mentre si trovava in Camera di Sicurezza del Tribunale in attesa di essere ricondotto alle carceri tentava ieri suicidarsi ingerendo del cloruro di potassio. Fu trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

Il noto commerciante di Boves (Cuneo), Angelo Pellegrino, rincasando venne ieri sorpreso da una tormenta di neve. Preso da freddo cadde a terra svenuto e la neve lo ricoprì completamente. Quando fu scoperto da persone di famiglia corse alla sua ricerca, il disgraziato era già morto.

Si è ucciso a Sangiusto (Lucca), con una fucilata sotto il mento certo Allegrini Adolfo. Egli doveva sposare tra qualche mese.

Quattro revolverate ha esploso ieri a Spezia il mutilato di guerra Caccienti Alessandro contro il suo padrone di casa, certo Cavaciolo, che lo aveva sfrattato. Le ferite riportate dal Cavaciolo non sono gravi.

A 50 metri dalla stazione di Mestre è stato rinvenuto, sui binari il cadavere di uomo colla testa fracassata. Da alcuni documenti risulterebbe trattarsi di tale Angelo Zambon, di anni 26. Non si sa se si tratti di delitto o di disgrazia.

Un vivace incidente si è avuto a Bologna tra il rag. Baronzini, segretario del fascio di combattimento, e l'avv. Cangini, uno degli esponenti del P. L. D. L'incidente avrà un seguito cavalleresco.

In fondo a un burrone in contrada « Pecoravossa », presso Catania, è stato ritrovato il cadavere di uno sconosciuto. Il corpo del disgraziato era crivellato di ferite di arma da fuoco. Si crede debba trattarsi della solita vendetta della malavita.

Notiziario sportivo

Carpentier parte per Londra. — E' partito ieri per Londra col suo manager Descamps Giorgio Carpentier.

Egli si reca nella capitale inglese per incontrarsi il 12 gennaio con Cok.

Il match Criqui e Ledoux. — Il match tra il campione francese dei piuma Criqui e il campione dei bantams Ledoux, i due irriducibili avversarii su cui tanto si è scritto è oggi definitivamente concluso.

L'incontro avrà luogo al Velodromo d'Inverno probabilmente il 21 gennaio.

I preparativi per la gara dei sei giorni fervono animatamente. Girardengo è popolarissimo anche in America e Chapman ha voluto che il campione italiano figurasse nel programma del prologo che si svolgerà domani a New-York.

Poichè la pista di Madison, dove sarà disputata la gara dei 6 giorni non è ancora pronta i corridori si sono allenati in questi giorni sulla strada d'asfalto che circonda il Central Park. Assistevano a questi allenamenti numerosi curiosi.

Ross Smith tenterà in primavera di compiere il giro del mondo in aeroplano.

L'apparecchio su cui Smith si cimenterà è un Vickers anfibio, capace di ammarare sulle acque e di atterrare sul terreno. Il giro del mondo verrà compiuto da ovest ad est e verrà iniziato a primavera.

L'Areo Club d'America che ha indetto il raid lo ha dotato di premi per dieci milioni.

Il match Pavesi-Valente. — Il match podistico tra il classico vincitore della Londra-Brighton e il campione ligure Armando Valente è stato vinto da quest'ultimo. Egli ha impiegato a correre i 2 chilometri del percorso 14' 58".

A Nizza, dinanzi a una folla numerosa, Galeazzo Bolzoni ha riportato un bel successo al Velodromo di Pont Magnan, aggiudicandosi in modo superiore la gara dietro tandems che l'opponeva ai due stranieri Ross e Rheinwald. Ecco la classifica: 1. Bolzoni, 2. Ross a 730 m., 3. Reinwald.

I LIBRI DEL GIORNO

"L'Europa senza pace „ di F. Nitti

Libro formidabile. Si può non essere in tutte le questioni particolari dell'idea dell'autore, ma la sintesi ch'egli costruisce delle condizioni dell'Europa contemporanea e la ricerca delle loro cause sono d'una vastità e di una originalità singolari. Non conosco altre opere che dieno con uguale forza di persuasione la chiave degli immensi mali che ci affliggono, popoli e individui, se non forse le « Conseguenze economiche della guerra » del Keynes. Se non che, il Keynes considera un lato solo del disastro post-bellico; il Nitti li affronta tutti, ricollegandoli fra loro ed inquadrandoli nella visione generale della decadenza europea, divenuta fatale non il giorno in cui ha fatto la guerra, ma il giorno in cui s'è imposta una cattiva pace.

L'Europa del 1914 aveva raggiunto un grado di ricchezza e di civiltà quale mai nel passato; oggi, in pieno fermento e malcontento, ricorda antiche età imbarbarite. Trenta milioni di morti, per la guerra, malattie e fame, dividono due epoche storiche. Perchè siamo passati dall'una all'altra? La prima ragione è data dal fatto che tutto si poteva temere in un'Europa in cui 300 milioni di uomini — Russia, Germania, Austria Ungheria, vale a dire due terzi del continente — eran governati in forma quasi irresponsabile da un abulico senza intelligenza, da un maniaco senza ingegno, da un vecchio ostinato, chiuso nella sua ambizione. La seconda ragione fu che la Germania, il paese più progredito e il più scientificamente organizzato, era il più povero di azioni individuali. Tutto faceva meglio dei suoi vicini, fuorchè una cosa: la politica, che era nelle mani di una cricca militarista, d'un megalomane grossolano. La terza ragione fu la Russia, il più vasto impero che sia mai esistito; con un regime politico vizioso ed eccessivamente centralizzato, senza classi medie, ma con un'eccedenza di nascite sulle morti di due milioni all'anno, aveva realizzato nell'ultimo mezzo secolo progressi in contradizione con la sua debole struttura; ed eccitando le agitazioni degli slavi fuor dei propri confini, fu la ragione profonda del conflitto. La Germania non vedeva altro pericolo che nella Russia. Ma se tali furono i motivi principali della guerra, altri vi concorsero; e di questi siamo tutti un po' responsabili.

Il Nitti dimostra che talvolta le guerre possono essere salutari, come quelle combattute per l'unità nel secolo scorso. E produssero un risveglio nelle attività umane. Ma il guaio dell'ultima è che è stata la peggiore guerra dell'Europa moderna: ha ridotto le energie dei popoli, intenebrandone le menti e diffondendo lo spirito di violenza. Alla perdita d'uomini e di ricchezze si potrà riparare; ma una cosa l'Europa ha perduto che, se non ritrova, dovrà necessariamente decadere: lo spirito di solidarietà. Ciò ha spezzato l'unità economica vivente del nostro continente; ed ha prodotto una pace ingiusta, che, fiaccando i vinti, ha sconvolto la vita dei vincitori.

Di qui l'autore passa all'esame dei trattati di pace, dimostrando com'essi, sotto altre forme, non abbiano fatto che continuare la guerra. Briand nel giugno del 1917, Wilson l'anno dopo, posero chiaramente i principii che l'Intesa si obbligava a far trionfare. Fu su questa base che la Germania chiese la pace e gli Alleati le accordarono l'armistizio. Nonostante ciò, la pace fu la negazione di quei principii; nulla di ciò che era stato promesso, e che costituiva un impegno d'onore, venne mantenuto. Invece di chiare trattative e di accordi non segreti, le trattative di pace sono state sempre segrete, nè si son voluti ascoltare i delegati tedeschi; e la Francia ha creato una unità militare con il Belgio e la Polonia, stringendo in mezzo la Germania. Invece della libertà sui mari, nulla è stato mutato da quanto esisteva prima; solo i vinti han dovuto consegnare la loro flotta mercantile nè hanno, quindi, motivo d'interessarsi alla libertà dei mari. Invece dell'abolizione delle barriere economiche e della uguaglianza di condizioni nel commercio, il trattato impone alla Germania condizioni senza reciprocità; e tariffe protezioniste o proibitive sono in tutti i paesi dell'Intesa. Invece di garanzie *date e ricevute* perchè gli armamenti fossero ridotti al minimo, i trattati imposero ai vinti la distruzione o la consegna delle flotte militari e crearono tale stato di cose: mentre Germania, Austria, Ungheria, Bulgaria, hanno tutte insieme sotto le armi meno di 180 mila uomini, la sola Romania ne ha 200 mila, la Polonia oltre 450 mila e il blocco Francia-Belgio-Polonia circa un milione e 400 mila. Invece della sistemazione dei diritti coloniali determinata a vantaggio delle popolazioni interessate, le colonie sono state tolte tutte alla Germania e date a chi meno ne aveva bisogno. Invece della cooperazione per rimettere la Russia in sviluppo, si sono sostenute le avventure militari degli uomini del vecchio regime. Oltre alla liberazione dei territori francesi, della ricostruzione delle parti invase e della restituzione dell'Alsazia-Lorena, si è fatta alla Francia una soluzione di dominio nella Saar, negazione di ogni principio di nazionalità. Invece di uno Stato polacco costituito con popolazioni *indubbiamente* polacche, s'è formato uno Stato polacco con popolazioni indubbiamente non polacche e con carattere militare, (31 milioni di abitanti invece di 18), con la sorveglianza sullo Stato di Danzica che rappresenta una minaccia permanente per la Germania. Infine, invece di una Società delle Nazioni che ristabilisse l'ordine fra di esse e assicurasse garanzie reciproche di integrità territoriale così per i grandi come per i piccoli Stati, s'è avuta una Santa Alleanza che si propone garantire i privilegi d'alcuni fra i vincitori, escludendo i vinti dalla Lega.

Se i trattati hanno contraddetto l'obbligo dinanzi al mondo civile, assunto nell'ora più tragica, di dare al nemico una garanzia di giustizia, i sistemi di applicazione sono stati anche peggiori. Per la prima volta in Europa, quando la necessità di difesa non lo giustificava più, popolazioni che sono tecnicamente fra le più forti che abbia la civiltà, sono sorvegliate da truppe di colore. Uomini dell'Africa tenebrosa mantengono sul Reno l'ordine imposto dalla democrazia.

* * *

Tali sono le ragioni che impediscono la pace, il cui bilancio, tre anni dopo l'armistizio, è peggiorato. A ciò si aggiunga la sopraffazione, di un'indennità inesigibile: grosso errore, dannoso per i vincitori non meno che per i vinti. A Versailles si è riusciti, con la spada alla gola, a far sottoscrivere dai rappresentanti tedeschi il riconoscimento che la Germania è responsabile della guerra. In base a ciò, la si è sovraccaricata, dopo averla spogliata delle principali risorse, di un'indennità così enorme che non potrà mai pagare. Se la pagasse, crollerebbe e trascinerebbe tutti nella rovina. E dire che l'Intesa non aveva, durante la guerra, parlato mai di indennità fra le condizioni di pace!... Nitti rivela come quell'idea, sorse di straforo, insinuata da Clemenceau, nella seduta di Parigi del 2 novembre 1918. Quasi ciò non bastasse, si è creato l'inutile e macchinoso edificio della Commissione per le riparazioni che pretende regolare per 30 anni la vita interna della Germania; mentre i suoi delegati, strapagati a carico del vinto, scialacquano senza risparmio, irritando con un lusso fastoso le popolazioni con cui vengono a contatto. Ma a parte ogni considerazione morale, il Nitti, dopo argomenti tecnici poderosi, conclude: « far credere che la Germania possa dare quanto costituisce la sua capitalizzazione annuale, può esser solo giustificato da una profonda ignoranza dei fatti economici ».

La ricostruzione dell'Europa non verrà raggiunta se non a queste condizioni: ammettere tutti gli Stati che furono nemici nella Società delle Nazioni; sopprimere la Commissione delle riparazioni; rivedere con giustizia i trattati attraverso la trasformata e rinnovata Società delle Nazioni; ridurre gli armamenti dei vincitori, oggi enormemente più grossi di quelli avanti guerra e garantire la sicurezza della Francia; cancellare i debiti interalleati e ridurre a 60 miliardi di franchi (in marchi oro) l'indennità dovuta dai tedeschi.

Chi esamini la spina dorsale dell'opera — che noi abbiamo a grandi tratti riassunta — specialmente se il lettore è frettoloso e non intuisce il profondo legame logico di tutta l'architettura, dirà: « Ma il Nitti fa il tedescomane e non pensa che il timore da parte della Francia d'un eventuale, anche se lontana, riscossa germanica, è la chiave delle precauzioni, per quanto gravi ed odiose, contenute nel trattato di Versailles ».

Il Nitti ha valutato cotesta obiezione; ma non lo tocca. Ed ecco la parte veramente notevole del libro, dal punto di vista dell'attualità del problema. Non lo tocca, perchè egli dimostra come la Germania, con tutte le sue ricchezze trasferibili nelle mani dei vincitori, con le miniere di ferro in mano alla Francia, senza flotta, senza più fabbriche di armi, con un esercito ridotto e controllato, non potrebbe far nulla, senza che i suoi avversarii comincino ad accorgersene, almeno 20 o 30 anni prima. Non solo. Ma l'idea di rivincita sarà tanto meno assillante quanto più giusta sarà la pace che l'Europa deve ancora concludere; e ciò avverrà tanto meglio in quanto l'Europa, non pretendendo nè la distruzione nè la schiavitù della Germania, permetterà in lei il suo sviluppo d'una sincera vita democratica, che non ha mai avuta. Se l'Europa si pacificherà su tali basi, il Nitti è convinto che il pericolo tedesco non potrà esistere. Ad ogni modo, anche in previsione che ogni previsione fallisse, l'autore enuncia, come base fondamentale della ricostruzione europea da lui ideata, una *conditio sine qua non* che darà un grande stupore a quanti lo accusano, a torto, di essere ostile alla Francia. Ed ecco le condizioni: « Se si vuole andare presto verso una politica di pace, due cose sono necessarie:

1°) *la Francia abbia la sicurezza che per venti anni almeno la Gran Bretagna e l'Italia s'impegnino a difenderla in caso di aggressione* (tale garanzia impegnativa nessuno finora l'aveva formulata);

2°) le misure per il disarmo dei vinti siano mantenute, sia pure con opportuni temperamenti; l'esecuzione e il controllo ne sieno affidati, coi più larghi poteri, alla Società delle Nazioni ».

Con questa visione ampia dello sconvolgimento europeo e con tale piano di smobilitazione degli spiriti, delle sopraffazioni e delle ingiustizie, il libro di Francesco Nitti si pone veramente in un'atmosfera di superiore umanità, *au dessus de la mêlée*. Egli ha compreso che, per togliere alla Germania le catene più pesanti in cui i trattati la soffocano, bisognava per logica di cose fornire quiete e sicurezza all'avvenire della Francia: Nitti francofobo è giunto così fino al punto di concepire un'alleanza difensiva di garanzia in cui anche il suo paese fosse impegnato.

* * *

Benchè l'on. Nitti non abbia mai inserito nel suo libro — come hanno fatto Tardieu, Poincaré — documenti riservati di cui, come capo di Governo, ebbe a venire a conoscenza, pure il volume ha, qua e là, rivelazioni di fatti poco noti o mal noti. Per esempio, era addirittura ignorato che quand'egli assunse la direzione del Governo nel giugno 1919, era già pronta una spedizione militare italiana in Georgia. Le truppe inglesi, poche di numero, si ritiravano. L'Italia aveva, con il consenso degli Alleati, ed in parte per loro desiderio, organizzata una grossa spedizione: un numero rilevante di divisioni, di unità navali, perfino di trasporti marittimi eran pronti. La Georgia è certo ricca di risorse naturali, ma i bolscevichi stavano per entrarvi. La spedizione venne sospesa.

« Ciò che mi sorprese — scrive il Nitti — è che non solo uomini di governo, ma anche finanzieri intelligenti e uomini di idee molto avanzate erano sostenitori convinti di quella spedizione. Io volli invece, affrontando molte avversioni, rinunziare subito all'impresa, ed in forma definitiva, limitandomi a incoraggiare ogni intrapresa commerciale. Non certo gli Alleati potevano suggerire all'Italia cosa poco amichevole; ma l'effetto della spedizione era mettere direttamente in guerra l'Italia con il governo di Mosca e di impigliarla in un'avventura di cui non si potevano prevedere le conseguenze ». Infatti i bolscevichi occuparono poco dopo la Georgia e vi tengono ancora un esercito.

Il libro è pieno inoltre di intuizioni storiche e di considerazioni riassunte in brevi scorci, efficacissimi. Per esempio: « Sono due cose diverse, la guerra e le battaglie; le battaglie sono essenzialmente un fatto militare; la guerra è essenzialmente un fatto politico ». Quando i grandi conduttori di guerra non sono perfettamente uomini politici, ogni valore è perduto, ogni vittoria non arresta la sconfitta. « Nessuno può negare che la Germania e l'Austria-Ungheria abbiano vinto nell'ultima guerra il maggior numero di battaglie; eppure non compresero che il giorno in cui violarono il Belgio e determinarono l'intervento della Gran Bretagna, la guerra, da un punto di vista generale, si doveva considerare perduta. La Germania manca sopra tutto di spirito politico: i suoi uomini politici non sono stati mai, dopo Bismark, all'altezza della situazione. Lo stesso Von Bülow non ha avuto una sola espressione di vera intelligenza politica ».

Altra acuta considerazione: la vittoria è stata una fortuna per l'Intesa, ma con la caduta della Russia. « La vittoria senza la caduta della Russia sarebbe stata una sventura per la civiltà. Avrebbe creata la dominazione russa nel Mediterraneo ».

Altri punti del libro — ma che non intaccano la costruzione generale dell'opera, che è fortissima — sono più deboli. Per esempio, l'idea, continuamente ripetuta che la Polonia, in pieno fallimento, con troppi tedeschi sotto di sè (e ciò è giusto), tenga, per follia imperialistica, un troppo grande esercito in armi. E' troppo grande, è vero, per le sue forze. Ma ricordiamo che dovette organizzarlo per respingere l'attacco di un milione di bolscevichi. In quel momento la Polonia salvò l'Europa. Infatti, con la battaglia di Varsavia, il bolscevismo passò dalla fase dell'offensiva, oltre che militare, politica, alla fase attuale, in cui vediamo Lenin trasformare lentamente il paese verso un regime meno rigido di comunismo sterile. Se la Polonia non avesse messo insieme quell'esercito, la miseria e le catastrofi di Mosca sarebbero probabilmente oggi alle porte, o dentro le porte, di Dresda e di Berlino.

Altro esempio: la sua avversione verso un eccessivo ingrandimento della Grecia secondo il piano venizelista è giusta; e tutti ricordano come il Presidente Nitti difendesse a San Remo il principio dell'integrità e della indipendenza della Turchia. Ma se dalla teoria passiamo all'azione pratica, troviamo che lo stesso on. Nitti aderì, infine ed in fondo, alla proposta d'affidare alla Grecia *un mandato collettivo in nome di tutti gli alleati*: mandato che fu *causa mali tanti*, poichè scatenò la guerra greco-kemalista e fa assumere anch'oggi alla Grecia l'aria di vittima, lasciata sola dalle fedifraghe potenze, quando dall'occidente partono verso Atene consigli di moderazione. Per un « accordo tripartito » che non vale nulla, fu proprio l'on. Nitti che si lasciò indurre ad associarsi ad una linea di condotta che il suo intuito deplorava, ma di cui pertanto divise la responsabilità e le conseguenze. Oggi siamo difatti spiacenti a Kemal ed a' nemici sui.

Potremmo continuare su questo tenore; si potranno cogliere altri fatti non saldamente incastonati nell'opera. Ma l'opera, nel suo scheletro essenziale, è di prim'ordine. E' il pensiero lucido di uno spirito accorato di vivere una civiltà imbarbarita, un'umanità iraconda, una pace febbricitante di vendette.

Maffio Maffii.

Lettere da Vienna

La Suedbahn

VIENNA, dicembre.

Fra i molti problemi postbellici che attendono una soluzione, gravissimo per noi ed oltremodo complicato è quello della Ferrovia Meridionale Austriaca (Suedbahn).

Questa Società ha un capitale nominale in azioni di 700 milioni di franchi, e 104 milioni di marchi in obbligazioni prioritarie (detta in borsa «Lombarde») e 104 milioni di marchi in obbligazioni ordinarie. Allo scoppio della guerra essa possedeva circa 2000 km. di linea. I principali tronchi erano: 1) Trieste-Postumia-Pragerhof-Marburgo-Vienna; 2) Pragerhof-Budapest; 3) Verona-Ala-Trento-Fortezza-Brennero-Eniponte-(Innsbruk)-Kufstein; e 4) Fortezza-S. Candido-Marburgo. Di questi 2000 km. circa 500 si trovano nelle nostre nuove provincie. Inoltre per la cessione della rete del Lombardo-Veneto, noi eravamo debitori verso Suedbahn, in forza della convenzione del 1876, di 72 milioni di franchi, pagabili in annualità variabili di cui l'ultima nel decembre 1954.

Le obbligazioni prioritarie (Lombarde) erano state emesse dalla Suedbahn a condizioni molto favorevoli, cioè con un corso medio al disotto del 50 per cento, ond'essa ebbe scarsi 900 milioni, pur obbligandosi a riborsarne 1800. Questo difetto d'origine rese sempre precaria la situazione della Suedbahn; essa tentò varie volte di ottenere una riduzione del tasso di rimborso o cambiamenti nel piano di ammortamento.

Un primo accordo con i possessori di obbligazioni, di cui un forte gruppo era rappresentato dal senatore francese Lacombe, era stato raggiunto prima della guerra nel senso che una metà delle Lombarde, designata a sorte, sarebbe stata coperta con l'annualità italiana. Il nostro Governo, informatone, ne prese nota senza peraltro ingerirsene, tanto che nel gennaio del 1915 pagò l'ultima rata prebellica alla Suedbahn e non ai possessori di obbligazioni, riconoscendosi con ciò debitrice di quella e non di questi.

Il trattato di pace di Versaglia stabilisce che tutti i beni di cittadini e di società nemiche, situati su territori ceduti all'Intesa possano esser liquidati e messi in conto riparazioni e così fece la Francia senza eccezioni; il trattato di S. Germano contiene le stesse disposizioni, onde noi avremmo pieno diritto di trattenere in conto riparazioni le annuità ancora dovute alla Suedbahn ed i tronchi di linea situati sul nostro territorio. Ma purtroppo contemporaneamente al trattato di S. Germano i nostri rappresentanti sottoscrissero una convenzione speciale con la Francia in forza della quale noi ci obblighiamo a pagare le annuità non alla società ma ai possessori di obbligazioni in quanto sieno cittadini della Intesa. Il che praticamente vuol dire a tutti, perchè non c'è modo di impedire che questi titoli al portatore passino tutti in mano dell'Intesa. E' ben vero che questa convenzione non sarà valida finchè il nostro Parlamento non la abbia ratificata, ma intanto il nostro governo pagò per quest'anno 33 milioni in oro, che più non ritorneranno, e per poco che il Parlamento indugi a rifiutare la ratifica, ne pagherà altri 33 al principio del prossimo anno.

Nel frattempo il nostro Governo acquistò un rilevante numero di azioni della Suedbahn (pur troppo non la maggioranza) ed è rappresentato in quel Consiglio di amministrazione dai signori: Dr. Alessandrini, Ing. Biraghi, avvocato Brocchi, Dr. Canganella, Ing. Viglione.

Attualmente i tronchi che esistono sul nostro territorio e cioè: Verona-Ala-Fortezza-Brennero; Fortezza-S. Candido; Trieste-S. Pietro-Postumia; S. Pietro-Fiume e Trieste-Monfalcone-Cormons vengono amministrati dalle nostre Ferrovie dello Stato, per conto della Suedbahn, onde, oggi, a più di tre anni dall'armistizio i nostri abbonamenti ferroviari valgono solo entro gli antichi confini del Regno. L'esercizio della rimanente rete della Suedbahn dipende dalla Direzione Generale di Vienna, mediante 3 direzioni speciali a Vienna per l'Austria, a Budapest per l'Ungheria ed a Lubiana per la Jugoslavia.

Dai vari interessati furono prospettate quattro soluzioni definitive e cioè:

1) Conservare alla Suedbahn tutta la sua rete prebellica.

Troppi motivi strategici, nazionali ed economici si oppongono acchè la linea del Brennero e sue diramazioni possano esser separate dalle nostre ferrovie dello Stato, perchè si possa ammettere anche una discussione su questa proposta. Anzi, poichè al Brennero per la sua altitudine non è possibile creare una stazione internazionale, noi dovremmo avere l'esercizio fino ad Eniponte (Innsbruck). Si tratta di soli 32 km. al di là del nostro confine; caso analogo a quello della Svizzera che esercita la linea del Sempione fino a Domodossola. E difatti in questo periodo interinale la Suedbahn ricorse più volte a noi per l'esercizio di quel tratto. E se, come pare, la Suedbahn (rete austriaca) non trovasse conveniente esercitare solo il tronco Eniponte-Kufstein, tanto più che su oltre due terzi di esso, cioè la Eniponte-Wœrgl, le Ferrovie austriache dello Stato hanno diritto di pedaggio, nulla osterebbe acchè noi assumiamo anche quel tronco, ottenendo così in Kufstein congiunzione diretta con le ferrovie germaniche.

2) Cessione ad ogni Stato (Italia, Austria, Ungheria e Jugoslavia) della rete situata sul suo territorio.

Questa soluzione sarebbe forse accettabile anche per noi ma solo fra una decina d'anni, cioè quando sarà aperta all'esercizio la linea del Predil, di cui sono pronti i nuovi progetti ed è imminente l'appalto della costruzione.

Fino ad allora, per non inceppare i commerci di Trieste con l'Austria e la Cecoslovacchia noi dobbiamo insistere acchè la Meridionale, da Postumia a Vienna sia in mano di una sola Società. Se la Transalpina, seconda arteria di Trieste con il suo retroterra, non passasse su territorio jugoslavo, noi potremmo anche rinunciarvi; ma come è noto, il tratto della galleria della Vochinia a quella delle Caravanche (28 km.) fu assegnato alla Jugoslavia e tutti i nostri sforzi per ottenere almeno l'esercizio di esso vennero frustrati.

3) Cessione all'Italia delle linee del Trentino ed Alto Adige e della Trieste-Cormons; conservazione alla Suedbahn del resto e quindi sul nostro territorio dei tronchi Trieste S. Pietro-Postumia e S. Pietro-Fiume. Sarebbe accettabile come soluzione interinale ma non definitiva.

4) Cessione all'Italia di tutti i tronchi sul suo territorio, assegnamento alla Suedbahn di tutto il resto, conservando noi la nostra influenza nella direzione della Società.

Questa sarebbe per noi la soluzione ideale.

Riassumendo: noi dobbiamo tendere alla soluzione N. 4, eventualmente con un « interim » di 10 anni secondo il N. 3. Alla peggior ipotesi potremmo accettare il N. 3 come definitivo, ma non mai il N. 2 e peggio che peggio il N. 1.

Ing. Avv. DOMPIERI

Trecento donne si erano date a Landru!

PARIGI, 6.

Vi è un mistero Landru che il verdetto dei giurati non ha risolto. Il difensore di Landru dichiara di non conoscerlo e di avere formulato nella sua arringa una ipotesi che, durante i tre anni di istruttoria si sarebbe potuto facilmente controllare.

Oggi l'*Oeuvre* avanza una nuova ipotesi che varrebbe a spiegare l'ostinato silenzio del condannato a morte. Undici persone, scrive un avvocato su quel giornale, sono scomparse e soltanto il condannato sa quale è stata la loro sorte. Egli rischiava la propria testa col silenzio e tuttavia non lo ha rotto. Ciò vuol dire che la verità è così pericolosa quanto il silenzio. La scomparsa delle undici persone non può essere dovuta che ad un delitto di cui egli è responsabile. L'accusa afferma che si tratta di assassinio, ma non può dimostrare come sono state soppresse le vittime. Se Landru non le ha bruciate, debbono pure esistere in qualche posto, vive o morte: se fossero morte, si troverebbero; se fossero vive parlerebbero; ma la loro testimonianza potrebbe anche rivolgersi a loro danno perchè le scomparse potrebbero essere complici sue. L'affare Landru diventa limpido e si suppone che le presunte vittime siano vive, che Landru abbia commesso un delitto e che esse vi abbiano partecipato. Questo delitto è lo spionaggio. Immaginate che Landru durante la guerra abbia reclutato lo spionaggio per i tedeschi. La sua scelta doveva naturalmente cadere su donne facili a sedurre. Egli ne ha avvicinate circa trecento ed ha scelto quelle che gli sembravano più adatte, che non avevano famiglia nè amici. Le riceveva in una casa isolata ove fabbricava per esse dei documenti falsi, conservando i documenti autentici che potevano essere utili più tardi. Teneva nota esatta delle sue operazioni, perchè doveva poi renderne conto. Arrestato, egli tace, e le sue vittime tacciono. Tutte le inverosimiglianze scompaiono. E' difficile infatti immaginare che, sopprimendo le vittime, abbia conservato i documenti. E' più facile bruciare un atto di nascita che un cadavere. L'ipotesi dello spionaggio spiega il taccuino di Landru; spiega come nessun testimone, nessun indizio, abbia confermata l'ipotesi dell'assassinio.

Parecchi giornali avevano raccolto la notizia che tornando da una visita a Landru, il suo difensore avesse preannunciato un colpo di scena di cui si era parlato inutilmente durante il processo; pareva che il condannato avesse rivelato il suo segreto e che fosse lecito attendere da un momento all'altro la prova della sua innocenza. La notizia è smentita dallo stesso difensore, il quale dichiara di non aver mai detto nulla di simile. Landru gli ha semplicemente ripetuto che fino all'ultimo respiro proclamerà la propria innocenza. L'avvocato, la cui fiducia nel proprio cliente era stata messa a dura prova durante il processo, non ha potuto non essere impressionato dal suo contegno.

I TEATRI

"Francesca da Rimini „ e "Maestri Cantori „ al Costanzi

Si alternano, in questi giorni, al Costanzi le prove della *Francesca da Rimini* di Zandonai e dei *Maestri Cantori* di Wagner che andranno rispettivamente in iscena il 26 e il 28 del corrente mese.

La parte di protagonista, nella *Francesca*, verrà sostenuta da Gilda Dalla Rizza che l'anno scorso, nella stessa parte, al « San Carlo » di Napoli, ottenne un autentico trionfo. La valentissima cantatrice avrà per compagni il tenore Fleta (Paolo), il baritono Mangeri (Gianciotto), e il tenore Nardi (Malatestino). L'orchestra verrà diretta da Riccardo Zandonai.

Nei *Maestri Cantori* faremo la conoscenza di una cantante straniera, Maddalena Bugg, della quale si parla con grande favore. Le altre parti sono affidate alla Willaume, al Rossi-Morelli, al Cortis, al Dentale, al Pellegrino, al Nardi, al Pineiro e al Marcotto. L'opera insigne verrà diretta dal maestro Rennes, dell'« Opera » di Dresda, artista di bella rinomanza.

ALL'ADRIANO — Si ripete la nuova rivista *Già la maschera*, che fu anche ieri sera applauditissima.

ALL'ARGENTINA — Si diede ieri sera la annunziata replica a prezzi popolari della *Cecilia* di P. Cossa. La sala era affollatissima ed il lavoro, interpretato egregiamente dal Ruggeri, dalla Borelli, dal Pettinelli e da tutti gli altri artisti, ebbe lietissime accoglienze. Stasera *La vergine folle* di H. Bataille, protagonista Alda Borelli.

ALL'ELISEO — Undicesima replica della trionfante operetta *La ragazza olandese*, nella bella esecuzione della Marolla, della Walland, dello Jani, del Truschi e del Pompei che gareggiano in comicità divertendo straordinariamente il pubblico.

Al MANZONI — Stasera la divertentissima commedia *A casa vecchia* di Scarpetta. Tre ore d'ilarità.

Al MORGANA — Si replica la rivista *L'aria di Roma*.

Al NAZIONALE — Venne ieri sera ripreso il dramma di T. Smith *L'uomo in frak* dinanzi a folto pubblico che ne seguì le vicende con vivo interesse. Gli applausi prorupporo fin dalle prime scene e si accentuarono nei momenti più salienti del lavoro, che venne interpretato ottimamente. Il Monaldi diede il più vivo rilievo alla parte del protagonista e fu acclamatissimo nei punti di maggiore drammaticità. Benissimo pure la Battiferri e tutti gli altri artisti. Stasera replica a grande richiesta.

Al QUIRINO — Anche ieri sera gran concorso di pubblico per la replica della nuova operetta *L'ultimo Walzer* di O. Straus, che la compagnia *Città di Milano* ha allestito con sfarzosa ed elegante messa in scena. La musica fu — come sempre — assai gustata e si vollero vari *bis*. Ottima l'esecuzione, nella quale si distinsero la signorina Alcardi, cantante ed attrice impareggiabile, il Moro, il Maieroni ed il Fabbrini. Stasera altra replica.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Continuano con grande successo le repliche di *Pinocchio* la fiaba di Collodi, ridotta da Gatteschi e Guidotti e musicata dal maestro Giannetti. Si annuncia intanto prossima un'altra interessantissima ripresa: *Il gatto con gli stivali*, fiaba in tre atti di Carlo Perrault, musica di Cesare Cui e allestimento scenico di Vittorio Grassi.

Al VALLE — Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Amerigo Guasti con *La foglia di fico* di Fraccaroli. Si prevede un teatro affollatissimo.

SPETTACOLI del 6 dicembre 1921

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi — Ore 21: *Già la maschera*.

ELISEO — Compagnia di operette «Da Stabile» — Ore 21: *La ragazza olandese*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *'A casa vecchia*.

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca Monaldi — Ore 21: *L'uomo in frak*.

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21 *La foglia di fico*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Nuovo spettacolo.

RONDINELLA RUSSA — La casa nel Giardino, spettacolo di varietà, ore 21.30.

Un nuovo Istituto di biochimica e di sierologia applicata il "SERUM „

Una coraggiosa iniziativa degli Stabilimenti Dott. R. RAVASINI & C.ia

« Studia prima la scienza e poi seguita la pratica nata da essa scienza ».
Leonardo da Vinci.

Dopo che *Pasteur*, *Koch* e *Ehrlich* ci ebbero insegnato a conoscere e studiare il mondo microscopico dei bacterii, su *Behring* a pensare ai fattori costituzionali dell'organismo ed al parallelismo che corre fra infezione ed immunità, utilizzando, con felice intuito, la scoperta della tossina difterica fatta da *Roux*, ciò che diede principio alla evoluzione scientifica della sieroterapia.

Non appena l'eco dei successi meravigliosi maturati col *siero antidifterico* si ripercosse nel mondo, si pensò, nei varii paesi, alla creazione di istituti scientifici i quali, oltre al compito di rendere utile per la pratica medica le nuove conquiste della scienza con la produzione di sieri, vaccini, mezzi diagnostici ed altri prodotti da questa acquisiti per la diagnosi, profilassi e cura dei diversi morbi, avessero anche quello di diventare centri veri e propri di studii sierologici.

Per la sieroterapia più ancora che per ogni altro ramo delle scienze mediche si dimostrò indispensabile il continuo contatto tra il laboratorio scientifico, l'industria che fornisce il prodotto ed il sanitario che è chiamato ad applicarlo. Occorre perciò che l'industria si tenga al corrente dei progressi che man mano maturano in questo ramo della scienza; li plasmi nelle forme più adatte ai bisogni del professionista e che questi a sua volta lasci cadere ogni diffidenza e si spogli di ogni pregiudizio, perchè solo così potrà essere raggiunto il fine comune di rendere partecipe l'umanità sofferente, insidiata dai morbi, dei benefici che la oculata applicazione delle armi specifiche sa offrirle.

La sieroterapia si è affermata sempre più vittoriosamente nella pratica medica, dimostrando, specialmente per i progressi fatti ed i servizi resi durante l'ultima conflagrazione europea, anche ai più scettici, il suo valore fondamentale e la sua importanza, che non sono più suscettibili di discussione, apparendo chiaro come siano riservate ad essa, in unione alla endocrinologia ed alla chemioterapia, le basi della terapia dell'avvenire e la risoluzione dei più complicati e difficili problemi di questa.

Sulla base appunto delle ricche esperienze belliche nel campo dell'immunità attiva o passiva e della necessità di dare il massimo impulso alle applicazioni pratiche in grande stile, è stato ora creato in Milano (Boldinasco) un nuovo Istituto di sieroterapia e sierodiagnostica: il « *Serum* », sotto la direzione di un immunologo serio e positivo, il prof. *Alberto Ascoli*, e sostenuto dall'appoggio illuminato di un ente industriale già noto per la serietà dei propositi e per le coraggiose iniziative: *gli Stabilimenti Dott. R. Ravasini e C.ia* della nostra città.

Il gerente di questi, grand'uff. dott. *Ruggero Ravasini*, il quale aveva già compreso nel programma della sua società la creazione di un Istituto modello di sierologia applicata, è stato ben lieto di accogliere l'invito fattogli dal prof. *Alberto Ascoli* di riunire nelle sole mani della sua Ditta la proprietà delle azioni del « *Serum* », assumendone, per conto di questa, la gestione amministrativa e la direzione della parte commerciale e di propaganda.

In tal modo il « *Serum* » può realizzare il suo programma di godere di una perfetta autonomia per tutto ciò che riguarda la parte tecnico-scientifica dell'Istituto, il quale, libero da preoccupazioni di carattere commerciale e finanziario, dovrà diventare non solo un centro per la fabbricazione dei sieri, vaccini, prodotti biochimici, ecc., rigorosamente controllati; ma più ancora un centro di attività scientifica ed un focolaio di ricerche e scoperte biologiche.

« *Serum* »! Nella concisione e brevità del nome sta tutto un programma di capacità, di serietà e di lavoro intenso che ebbero difatti il potere di farlo sorgere in brevissimo tempo e di farlo vivere di una vita utile e feconda.

Sembra un sanatorio romito e nascosto fra il verde cupo dei suoi pini nel vasto spazio occupato di circa 10.000 mq., dei quali quasi 3000 coperti. Sembra, ed è, il tempio di una deità: Igea.

Se gettiamo uno sguardo nel suo interno, rimaniamo ammirati per la disposizione tecnica delle sue sezioni, dei suoi laboratorii, dei suoi magazzini, del suo macchinario; dovunque luce ed igiene scrupolosa. Un proprio impianto d'acqua assicura il postulato più necessario e rigoroso di un istituto sierobiochimico quale è il « *Serum* » per cui anche le scuderie, le stallette, le conigliere, le rimesse, brillano per un servizio organico e scrupolosamente igienico.

Dove meglio apparisce l'attività del « *Serum* » è nel vasto impianto della sterilizzazione che permette di aver pronti in un paio di ore i recipienti necessarii per la raccolta del siero di più cavalli: raccolta che vien fatta in ampia e ben aereata sala d'operazione dalla quale si passa in una piccola saletta con vasche per il pronto raffreddamento del sangue.

E nel suo già ricco frigorifero vediamo lunghe file di bottiglioni con siero limpido e sterile, parte passati vittoriosamente sotto il controllo dello Stato, parte in mano ancora dei suoi tecnici, che con massima cura ed esatto dosaggio, tosto ne stabiliscono il valore biologico per passare poi nella saletta dell'imbottigliamento, dove si procede all'infialettamento in fiale sterilizzate.

Belli per i suoi tavoli a mensola con piastrelle smaltate, che corrono ampi e vasti lungo le pareti, sono i laboratori del « *Serum* », nei quali è affidata a propri tecnici la ricerca delle cause dei morbi e delle proprietà biochimiche del sangue come pure la preparazione sollecita dei mezzi vaccinali per combattere le infezioni. A completare il congegno sierobiochimico del « *Serum* » viene non ultima la sezione chimica, che già produce ottimi preparati. A questo impianto, sì bene organizzato e tecnicamente ben omogeneo corrisponde un alto impulso scientifico che vuole essere rispettato e confortato, anche attraverso alle necessità industriali, per cui il « *Serum* » si inspira al seguente programma:

1.o *trarre dalle cause dei morbi gli antidoti contro di essi*;

2.o *fornire i mezzi di riconoscimento di prevenzione e cura*;

3.o *produrre i sieri e vaccini appropriati*;

4.o *svolgere funzione di cooperazione scientifica coi sanitari*.

* * *

Il « *Serum* » è stato visitato in questi giorni dalle più alte personalità mediche, tra le quali il Sindaco di Milano, dott. Filippetti, il senatore prof. Mangiagalli, il prof. Cattaneo degli Istituti clinici di perfezionamento, del prof. dott. Castelli, delegato sanitario della Repubblica del Panama, ecc., ecc. i quali tutti ebbero ad esprimersi in termini molto lusinghieri su questo nuovo Istituto, i prodotti del quale ebbero già una prima attestazione ufficiale del loro valore alla Mostra del Congresso sanitario di Parma nel Giugno passato, ove ottennero la massima onorificenza e precisamente il Gran Premio per Sieri e Vaccini.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Come s'è composta la crisi capitolina

C'è un fatto nuovo indiscutibilmente notevole che è risultato nelle conclusioni di ieri della maggioranza consiliare: da un lato la chiarificazione politica su quei problemi che erano stati oggetto di discussione dall'altro l'uscita dalla Giunta dei rappresentanti nazionalisti. Noi non stiamo ora a discutere l'enorme differenza che corre tra le due opposte conseguenze e riconosciamo alla maggioranza la più ampia libertà di decidere in merito. Può anche darsi che non sia stato possibile trovare un'altra via d'uscita e la decisione quindi di comporre subito la crisi fosse il miglior modo per non acuire vieppiù il dissidio. Ma un fatto rimane, anche attraverso le assicurazioni platoniche dei nazionalisti, e che cioè nella maggioranza c'è oggi un gruppo che tenta di emanciparsi ed assumere un atteggiamento proprio ed eventualmente discorde.

Non ci pare che la maggioranza — e per primi i consiglieri nazionalisti — si siano troppo preoccupati di cotesta eventualità e avremmo appunto per questo voluto che un maggiore sforzo fosse stato fatto per mantenere intatta la disciplina. La crisi s'è chiusa, ma ha lasciato anche aperto uno spiraglio. E in cotesto spiraglio noi vediamo già infiltrarsi le prossime speculazioni politiche-elettorali che nella confusione oggi voluta dell'avvenire e nello stesso tempo non collaborare saranno domani il motivo per la condanna o l'esaltazione dei diversi meriti.

Questo doveva evitarsi. L'Unione ha trovato concorde la grandissima parte della cittadinanza, senza distinzione per i diversi gruppi politici. La maggioranza deve rispondere intera della fiducia che le fu confermata e nessun gruppo aveva perciò il diritto nè di appartarsi nè di soverchiare gli altri. Ebbene ieri se fu dimostrata, in massima, la buona volontà a procedere concordemente e non apparve che in realtà tra le più opposte tendenze ci fosse quella che tentava in ogni modo di prevalere. Ciò era già della massima importanza: perchè non è stato, allora, possibile evitare l'uscita dalla Giunta dei rappresentanti di un gruppo? Di chi la colpa?

Ecco la crisi che già ieri sospettavamo e che avrebbe dovuto invece delinearsi nettamente, per stabilire o gli accordi o le responsabilità della mancata disciplina.

Ciò non è stato fatto e dicono che sia stato meglio. In ogni modo non spetta a noi d'indagare perchè o se la decisione, in effetto, sia stata la più ovvia. La maggioranza pare almeno che si sia ritenuta paga delle assicurazioni formali per l'adesione confermata dal gruppo nazionalista alla maggioranza e non resta che da vedere se circostanze nuove e diverse verranno a smentire. Intanto ognuno tenga ben presente la responsabilità grave che verrebbe ad assumersi chi, di fronte alla cittadinanza, rompesse il patto di concordia nel momento dell'Unione, e d'altra parte problemi amministrativi, di grande interesse siano anche in appresso trattati alla stregua dei principi più pratici e meglio corrispondenti alla realtà delle cose e della situazione finanziaria del Comune. Per non venir meno proprio al compito essenziale di un'amministrazione, che è quello di far progredire i servizi pubblici di pari passo alla consistenza finanziaria del Comune.

Una riunione di Giunta

I due assessori nazionalisti avevano diretta fino da ieri l'altro una lettera al Sindaco, lettera in cui era contenuta sostanzialmente questa frase: « La situazione creataci in Giunta è tale, da rendere incompatibile la nostra presenza ».

A seguito di questa lettera, il Sindaco Valli convocò ieri la Giunta, la quale, dopo aver preso atto della comunicazione dei colleghi nazionalisti, ha riconosciuto di non aver provato la sensazione della denunziata incompatibilità.

Ad ogni modo, di fronte alla situazione che si era determinata, la Giunta riteneva di doversi presentare alla maggioranza, per chiedere se i diversi gruppi conservassero la loro fiducia nei rispettivi rappresentanti.

La Giunta infine non ravvisava nell'incidente le ragioni di una dimissione in massa, ma riteneva potersi e doversi provvedere senz'altro — d'accordo con la maggioranza — al ricompletamento dell'Amministrazione.

Le dimissioni degli assessori nazionalisti

La riunione di iersera della maggioranza consiliare è riuscita numerosissima ed animata pur essendosi svolta con la maggiore cordialità e simpatia. Essa si è iniziata alle 21.30 ed è durata sin oltre l'una.

Il sindaco Valli ha preso per primo la parola dando con rincrescimento comunicazione della lettera di dimissioni inviatagli dai due assessori nazionalisti Pediconi e Gasperini su cui si è subito impegnata la discussione.

Il consigliere Caprino a nome dei due assessori dimissionari e del gruppo nazionalista ha dato lettura della seguente dichiarazione che ha fatta precedere da una breve illustrazione.

« L'attuale coalizione amministrativa sorse come necessaria unione di tutte le forze che si ritenessero capaci di opporsi al socialismo che tentava la conquista del Comune.

« I nazionalisti accettarono il patto senza discutere quale dovesse essere la proporzione fra la efficienza effettiva dei vari partiti e il numero dei posti a ciascun partito assegnati. E' superfluo rammentare qual parte essi ebbero nella lotta e quale rispondenza nella massa elettorale.

« Riuscita vittoriosa l'Unione, doveva questa trovare nello spirito che l'aveva animata la sua guida e, nella integrazione delle varie tendenze, il sistema di equilibrio per un'azione provvida di amministrazione.

« A distanza di un anno la risultante è che, rotto l'equilibrio tra la tendenza di destra e quella di sinistra per il prevalere, in quest'ultima, di atteggiamenti che più si avvicinano, fino quasi a confondersi con quei partiti di cui l'Unione rappresentò la più netta antitesi, antitesi che le valse appunto i suffragi, si è creata, per il gruppo nazionalista, la necessità di chiarire una siffatta situazione.

« L'indirizzo — contro il quale si è fino ad ora infranta ogni resistenza nazionalista — è quello che rivela un preconcetto politico di intervento economico e di municipalizzazione ad oltranza. Indirizzo a favore del quale è vano rievocare questa o quella enunciazione programmatica; poichè l'Amministrazione è realizzazione: e ciascun suo provvedimento, per non divenire anacronismo e per ciò dannoso nella effettuazione pratica, deve essere considerato non astrattamente, ma relativamente al tempo e al metodo di attuazione. Occorrerebbe esser vissuti fuori di ogni realtà per disconoscere il significato del movimento che precisamente nell'anno 1921 si è verificato presso tutti i popoli, e più in Italia, avverso le manifestazioni della politica interventistica che aveva raggiunto il suo culmine nella guerra e nel periodo dopo guerra. Occorrerebbe — a parte qualsiasi professa dottrina o pregiudiziale teorica — disprezzare intenzionalmente i portati della esperienza per voler attuare ed estendere municipalizzazioni come quella della forza motrice, della luce e dell'acqua; monopoli come quello delle Assicurazioni per gli incendi; gestioni dirette industriali come quella degli orti e degli autobus, quando le municipalizzazioni rappresentano l'incognita e la preoccupazione di tutti i municipi che le hanno attuate in larga scala, quando l'esercizio statale delle Ferrovie ha condotto al disastro che tutti sappiamo; quando i varii monopoli hanno inaridito non solo le radici della ricchezza, ma le stesse fonti di entrata dello Stato; quando, in una parola, l'economia associata degli enti pubblici, Stato e Comune, è tutta in fallimento.

« Ora tutto ciò sembra, al Gruppo consiliare nazionalista, che non debba avvenire, e che sarebbe esiziale agli interessi del Comune di Roma, se avvenisse come si minaccia. E si minaccia in un modo e con una accentuazione e con una tonalità che non erano davvero da prevedere, quando per il ritiro delle dimissioni date dai nostri assessori, dopo la presentazione d'urgenza alla Giunta e al Consiglio del riscatto dell'Anglo-Romana, ci si era assicurato che, nella politica di intervento, si sarebbe, da allora in poi, proceduto con ben altra ponderazione e con cautela grandissima.

« Queste franche dichiarazioni il Gruppo consiliare nazionalista ha creduto di recare in seno alla maggioranza ».

La discussione

Il cons. Villetti dove, per debito di lealtà, ricordare che fin da quando si discusse il programma dell'Unione il rappresentante nazionalista fece le sue più ampie ed esplicite riserve per le municipalizzazioni. Ma vuole con altrettanta franchezza ricordare ai colleghi nazionalisti che le ragioni politiche le quali consigliarono, anzi reclamarono l'unione delle forze liberali democratiche nel periodo elettorale, sono ancora oggi valide, se pure non lo sono più ora che allora.

A queste prime dichiarazioni è seguita una amplissima discussione, alla quale hanno partecipato numerosi oratori.

Il consigliere *Serrao* ha chiesto ai colleghi nazionalisti di indicare quali municipalizzazioni si siano sinora fatte per stabilire se il loro allarme non sia per caso ingiustificato.

Il consigliere *Micali* integrando la domanda del Serrao ha chiesto che si discutessero in concreto i casi di municipalizzazione in studio e in progetto ciò che potrebbe portare a un accordo in quanto anche negli altri gruppi non nazionalisti non vi sono preconcetti per le municipalizzazioni ad ogni costo. Ha poi chiesto al consigliere Caprino di chiarire in che modo e in che forma i nazionalisti intendono di rimanere nella maggioranza.

E' intervenuto infine il prosindaco *Bandini*, il quale ha fatto una minuta e lucida esposizione della situazione, per dimostrare che le preoccupazioni dei nazionalisti erano assolutamente infondate, in quanto tutto quello che è stato detto in materia di municipalizzazioni non può riferirsi che a studi preparatori doverosamente compiuti dalla Giunta per prepararsi con cognizione di causa a fronteggiare tutti i possibili eventi. L'unico atto di volontà veramente compiuto e stato quello che concerne la disdetta data alla Società Anglo-Romana, che è stato un opportuno e necessario atto cautelativo. Se sia oppur no consigliabile la municipalizzazione, verrà a suo tempo, ampiamente discusso, e tutti potranno interloquire. La municipalizzazione degli orti non esiste affatto, e la così detta municipalizzazione degli « autobus » non è altro che un esercizio in economia, mentre sono state provocate ed ascoltate tutte le proposte private per l'assunzione di questo pubblico servizio, che non poteva restare abbandonato, in quanto risponde ad un reale e sentito bisogno del pubblico.

L'assessore *Bandini* ha quindi dichiarato che la Giunta, interamente solidale con il suo capo, si presentava al completo e chiedeva unanime il giudizio della maggioranza, nella sicura coscienza di potere chiedere la conferma della sua fiducia, o l'autorizzazione a completarsi nei posti vacanti.

La conferma della fiducia

Ed è continuata, animatissima, la discussione a cui hanno preso parte i consiglieri *Baimas, Lupi, Gentile, Gusmano, Franzetti, Ferrante*, ecc.

Ad un certo punto il cons. *Ottolenghi* ha osservato essere ormai emerso chiaramente che il disagio rilevato dai colleghi nazionalisti non esisteva, e non poteva esistere, poichè le municipalizzazioni non avrebbero potuto venire deliberate ed attuate senza una lunga discussione preventiva, in Giunta, in Sede di maggioranza ed in sede di Consiglio. Riteneva quindi di interpretare l'animo di tutti, invitando i colleghi nazionalisti a recedere dalle loro dimissioni, mentre la maggioranza unanime vivamente desiderava la loro collaborazione in Giunta.

Molti oratori si sono associati a questa manifestazione di simpatia per i nazionalisti, i quali però — per bocca del cons. *Caprino* — hanno riconfermato di voler rimanere leali gregari nelle file della maggioranza, ma di voler riacquistare la loro libertà d'azione in materia di municipalizzazioni: di insistere quindi nelle dimissioni del loro due assessori.

Il sindaco *Valli* ha dichiarato di porre la questione di fiducia nell'autorizzazione al completamento della Giunta.

E la maggioranza, dopo una nuova, lunga discussione, ha votato all'unanimità un ordine del giorno col quale, dopo di aver espresso il rincrescimento per l'allontanamento degli assessori nazionalisti, si prende atto della loro dichiarazione di voler rimanere partecipi della maggioranza, si prende atto delle loro stesse dichiarazioni, di non potere cioè il loro distacco determinare una completa crisi di Giunta, si riconferma la fiducia nel Sindaco e nella Giunta, e si invita quest'ultima a completarsi nei quattro posti vacanti.

La nomina dei nuovi assessori

Stamane nella Sala delle Bandiere si sono riuniti i capi-gruppi per la designazione dei nuovi assessori.

Si è stabilito di nominare assessori effettivi in sostituzione di Pediconi, Neuschuller e Ricci gli attuali assessori supplenti Albini, Lay e Pellizzari riservandosi tuttavia il Sindaco l'assegnazione degli uffici.

Saranno quindi scelti i nuovi quattro assessori supplenti — a succedere ai tre suddetti e dell'altro dimissionario Gasperini — nominando due del gruppo liberale, uno del gruppo radicale e uno tra gli altri gruppi.

Questa sera alle 19 altra riunione del Direttorio, sempre nella Sala delle Bandiere.

Il Principe Ereditario Granatiere di Sardegna

Domenica mattina alla Caserma dei Granatieri si è svolta una intima festa militare in onore del Principe di Piemonte che in quel giorno entrava a far parte della gloriosa Brigata Granatieri di Sardegna quale semplice soldato.

La cerimonia ebbe assoluto carattere militare con l'intervento delle rappresentanze dei corpi di presidio ed alla presenza di tutti i comandanti di corpo della guarnigione. Tutte le truppe schierate nell'ampio cortile della Caserma sfilarono superbamente avanti all'Augusto Principe vestito da soldato nella più perfetta ordinanza, fatto segno alla generale ammirazione.

L'Augusto neo-granatiere fu presentato con elevatissime parole alle truppe dal Generale Comandante la Brigata Piola Caselli e dal colonnello cav. Dina del 1.o reggimento a cui è stato assegnato il principe che sentì dalla viva voce dei due valorosi Ufficiali rievocare le gloriose imprese dei Granatieri di Sardegna istituiti da Carlo Emanuele II nel 1659, attraverso le cento battaglie ove vittoriosamente tennero alto il nome puro del nostro Esercito. In ispecie il colonnello Dina toccò la commozione di tutti quando con voce fiera di orgoglio e di dolore rievocò i tremila morti granatieri caduti nella recente guerra.

Finita la rivista fu offerto al Principe un *vermouth* di onore, che bevve in una coppa nella quale aveva bevuto il nostro Re il 19 maggio 1908 in occasione dell'inaugurazione della colonna votiva sorta nel piazzale della Caserma.

Alla sera poi vi fu un ristretto pranzo a Corte nella più ristretta intimità a cui parteciparono i Comandanti di Corpo di Armata e di Brigata e il colonnello del 1.o reggimento.

Il Principe Umberto è stato assegnato per sorte al 3.o battaglione del Reggimento, che è il Battaglione della Bandiera ed ebbe offerta da un granatiere, mirabile espressione della continuità ideale che corre tra il più umile fantaccino e il nostro Sovrano la medaglia commemorativa del Reggimento il cui primo esemplare fu donato al Duca d'Aosta.

Il principe Sciarra sta bene

Il nostro corrispondente da Frascati ci telefona che il principe Sciarra sta bene. Ha avuto sì, nei giorni passati, l'influenza, ma ora sta molto meglio, tanto che ieri ha lasciato il letto.

Impiegati di Stato senza diritto a pensione

Riceviamo;

Il 30 novembre s. s. moriva al Policlinico il rag. Galeazzo Galeazzi, assistente nel R. Archivio Notarile di Roma, a soli 48 anni, lasciando la famiglia, composta della vedova e di tre orfani minorenni nella più squallida miseria.

Siamo informati che la Cassa di Previdenza per gl'impiegati di archivio, dopo esaurite le non poche formalità burocratiche, corrisponderà agli eredi, e una volta tanto » la... vistosa somma di lire millecinquecento, con la quale lo Stato si disinteressa definitivamente, delle sorti della famiglia di un valente ed onesto funzionario.

Sappiamo che al Ministero della Giustizia, da parecchi anni, si studia per la parificazione degli impiegati di archivio, e anche nel trattamento di riposo », agli altri impiegati dello Stato, ma al solito... mentre il medico studia l'ammalato muore!

La commenda al dott. L. Lorenzi

Di *motu proprio* è stata conferita la commenda della Corona d'Italia al cav. dott. Lorenzo Lorenzi.

Il dott. Lorenzi, uomo di grande energia e d'infaticabile attività, per quanto toscano è notissimo a Roma, dove da due anni a questa parte si occupa con giovanile ardore e con fede tenace di cinematografia. Nella sua qualità di amministratore delegato di una delle maggiori Case di produzione cinematografiche d'Italia, condusse a compimento quest'anno ne' suoi stabilimenti la grandiosa iconografia dantesca *La mirabile visione*, che è e rimarrà la più viva e nobile celebrazione del nostro Sommo Poeta.

Il dott. Lorenzi è un tenace assertore della cinematografia nazionale ed è sicuro della sua grande fiorente rinascita. L'attestato che il Governo Italiano ha voluto dargli è veramente meritato.

Per l'otto dicembre

La Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica comunica che in seguito a sue interessamento presso le competenti autorità, è stato ottenuto che le assenze degli alunni dalla scuola nel giorno dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma giustificate per motivi religiosi non siano considerate come assenze abusive.

Nel portare ciò a conoscenza dei cattolici romani la Giunta Diocesana di Roma confida che tutti tolti ogni timore di inadempienza scolastica, vorranno concorrere a santificare degnamente la grande solennità della Vergine.

La Giunta stessa, all'uopo, invita tutte le famiglie cattoliche e gl'Istituti religiosi a voler opportunamente illuminare le finestre delle proprie abitazioni la sera dell'8 corr. mese, ripristinando così una simpatica e tradizionale manifestazione di fede e di affetto a Maria Immacolata.

Gruppo Universitario Musicale

Martedì, 6 dicembre, alle ore 17.30, nell'aula XXI della Sapienza, il prof. W. Zabughin terrà la prima conferenza sull'« Espressione musicale » con illustrazioni musicali eseguite dalla sig.ra E. Levi. — L'ingresso è libero.

L'accomodamento dell'agitazione degli elettricisti

Ieri nel pomeriggio, nella sede dell'Anglo-Romana, secondo il desiderio espresso dal segretario della *Fidae*, ha avuto luogo il colloquio tra la Direzione della Società e i rappresentanti della Federazione italiana dipendenti aziende elettriche.

Alla discussione, cordialissima, che è durata circa tre ore, erano presenti e hanno partecipato: per l'Anglo-Romana l'ing. comm. Dubs, l'ing. cav. Marzioni e l'avv. Bua; per la *Fidae* il sig. Borzoni, assistito dall'on. D'Aragona. V'erano inoltre l'on. Netti, il comm. Pavoni, pregato dall'Anglo-Romana di presenziare al colloquio, il rag. Benedetti segretario del gruppo regionale esercenti imprese elettriche dell'Italia centrale, l'avv. Manes per la Federazione regionale delle industrie.

Il direttore generale dell'A. R., comm. Giovanni Dubs, ha spiegato il carattere delle punizioni ed ha affermato che la Società intende mantenere le deliberazioni prese a carico dei cinque suoi dipendenti, non solo perchè le punizioni sono lievi, giacchè non si tratta di licenziamento ma di lievi sospensioni, ma sopratutto perchè tali punizioni si sono rese indispensabili dal momento che gli ammonimenti dati nell'occasione dello sciopero del luglio 1920, *per alcuni* non hanno sortito l'esito benevolo che si sperava.

Di fronte al contegno cordiale ma decisivo dei rappresentanti l'Anglo-Romana, il sig. Borzoni ha chiesto infine se si potevano almeno mitigare le punizioni.

L'on. D'Aragona ha sostenuto la proposta del sig. Borzoni.

I rappresentanti hanno definitivamente risposto che le punizioni sono già tanto lievi da non potersi parlare di mitigazioni, però hanno dichiarato di sottoporre la proposta dei rappresentanti della *Fidae* al Consiglio d'amministrazione al quale compete la risposta definitiva.

A proposito del Censimento

L'Ufficio Centrale del Censimento ha dovuto rilevare che presso alcune famiglie gli ufficiali incaricati sono stati ricevuti con diffidenza con poca urbanità, quando non addirittura trattati con modi non eccessivamente corretti.

E con maggior meraviglia ha constatato che se tali modi in gran parte venivano usati da persone cui poteva esser buona scusa l'ignoranza, la poca educazione, non ne andarono tuttavia esenti alcuni cittadini i quali, per la loro condizione sociale ed intellettuale, avrebbero dovuto dare esempio di correttezza e deferenza.

Gli ufficiali del censimento avevano, ed hanno tuttora, una linea tracciata dalle disposizioni della legge e del Regolamento che disciplinano le varie operazioni del Censimento e che l'ufficio centrale ha loro determinato in base ai deliberati della Commissione Esecutiva ed all'esperienza dei censimenti precedenti. *Essi hanno dei limiti di tempo che non è loro facoltà oltrepassare*; costringerli perciò, come da molti cittadini si è preteso, *a tornare due o tre volte*, per consegnar loro due semplici fogli che dovevano esser riempiti fin dal primo corrente, e che con un pò di buona volontà, si completano in breve, vuol dire far lor perdere un tempo preziosissimo, e porli in condizione di non adempiere il loro dovere.

Occorre pensare che ciascuno di essi ha parecchie centinaia di famiglie da censire, che è responsabile degli stampati che distribuisce e che deve sobbarcarsi ad un lungo lavoro di riordinamento e di controllo che gli diverrebbe sempre più difficoltoso, quanto più venisse ostacolato dalla ostilità dei cittadini.

L'Ufficio fa sicuro affidamento sulla sincera e cordiale collaborazione di tutti i cittadini, a qualunque classe appartengano, per la buona e sollecita riuscita del Censimento Generale, e si augura che la parte fortunatamente esigua della cittadinanza, che ancora non ha compiuto il suo dovere, si persuada dell'importanza di quest'inchiesta decennale e delle conseguenze cui andrebbe incontro, ove non ottemperasse; importanza e conseguenze che vennero già illustrate a mezzo della stampa cittadina e di appositi manifesti.

Si torna nuovamente ad avvertire i cittadini, specialmente coloro che vivono in subaffitto che *se non avessero finora ricevuto i fogli da riempire potranno farne richiesta presso i competenti Uffici locali*. Comunque per qualsiasi fondato reclamo potranno gl'interessati rivolgersi anche all'Ufficio Centrale in Via Carlo Alberto 2, tutti i giorni feriali dalle ore 16 alle 19.

Una nuova consorella

La stampa romana si arricchirà prossimamente d'una nuova interessantissima Rivista mensile, edita in grandi fascicoli illustrati, dal titolo *Vita Femminile*. Sarà una rivista dedicata allo studio ed alla divulgazione non solo di tutti gli interessi femminili nel campo politico, sociale e del lavoro, ma ancora delle varie attività aperte alla donna moderna: da quelle economiche a quelle artistiche, da quelle domestiche a quelle mondane. L'arte, la mondanità, lo sport saranno curati del pari che il buon governo della casa, l'igiene domestica e le piccole industrie familiari.

Particolare rilievo avranno tutte le questioni concernenti l'assistenza all'infanzia.

La nuova consorella, alla quale porgiamo i migliori auguri, sarà diretta dalla valorosa collega Ester Lombardo.

Il "Dopo-Scuola,, al Testaccio

Al vivissimo appello di tanti genitori, cui sta a cuore la migliore istruzione dei propri figli, hanno risposto al Testaccio gl'Istituti *Domenico Orano* (Via Marmorata 78-80) con l'aprire un regolare Dopo-Scuola che funziona quotidianamente. Speciali insegnanti si occupano di questa manifestazione didattica, facendo convergere tutte le loro forze sopra i discepoli, per sviluppare in essi l'amore allo studio e tranquillare così le famiglie sui risultati scolastici.

In locali ampi e sani i fanciulli vengono trattenuti dalle 14 alle 19 perchè innanzi tutto facciano i compiti e ripassino le lezioni della scuola dalla quale vengono: e, quindi, perchè sempre sotto lo sguardo vigile dei singoli insegnanti, si applichino chi al ricamo, chi alla modisteria, chi alla lettura (nell'annessa biblioteca per i bambini) chi al disegno ed alla plastica, chi alla ginnastica, chi alla recitazione, chi al piccolo Corso Infermieri e chi infine all'arte tipografica. Perchè venga raggiunto il numero massimo dei discepoli, v'è ancora posto per quindici fanciulli.

Mondo romano

Grande Albero di Natale per la Croce Rossa e le classi Differenziali della M. O. (magistrale ortofrenica).

Per gentile ed eccezionale concessione del Municipio di Roma e della Società Biennale Romana, col giorno ventuno dicembre nel Palazzo dell'Esposizione delle Belle Arti in Via Nazionale s'inaugurerà un grande Albero di Natale a beneficio delle Colonie Estive della Croce Rossa e delle classi differenziali S. M. O. Per il Comitato che s'interessa all'organizzazione sotto la Presidenza della marchesa Costanza Guiccioli e del duca Sforza Cesarini per la Croce Rossa della signora Gabriella Malagodi e sig.ra Adele Gurrone per le classi differenziali, per il concorso delle personalità e delle Ditte che hanno dato la loro cortese adesione all'opera benefica, l'albero di Natale oltre che un'opera sentitamente caritatevole per i bimbi poveri della città e provincia è anche di grandissimo interesse artistico, Dante Giacomini gentilmente si presta all'addobbo della sala che riuscirà di finissimo stile; nel grande albero di Natale figureranno tutti i giocattoli di produzione italiana dai più commerciabili ai più artistici, quali quella della Casa Cenci ed altre che concorrono col loro dono all'opera benefica. In una sala saranno anche esposti tutti i lavori femminili di tutte le regioni d'Italia, donati alla Croce Rossa e tutti i lavori degli alunni della Scuola Differenziale, perchè il pubblico possa vedere quali miracoli il prof. Montesano, nostro assessore e i suoi collaboratori ritraggano col lor pazienta insegnamento, da quei piccoli bimbi deficienti.

Non mancheranno poi sale di attrattive artistiche di grande importanza e Fausto Salvatori con la sua genialità e l'avvocato Lolli si prestano gentilmente a organizzare una sala di spettacoli di posa coi migliori nostri artisti cinematografici e il pubblico potrà vedere sul teatro di posa gli artisti che idolatra sullo schermo. In una sala le nostre migliori scuole di ballo, rimetteranno in valore le nostre danze italiane, più estetiche e meno mollicce di tutti i Fox trott e compagnia di marca estera e vi sarà poi la sala pei bimbi con ogni attrattiva di giuochi varii, perchè oltre alla vincita del giuocattolo possano trascorrere divertendosi in questi giorni di feste natalizie.

L'Albero si protrarrà dal 21 al 31 gennaio e in ciascun giorno, tutti i biglietti d'ingresso della giornata saranno imbussolati in un'urna e ne verrà estratto uno che sarà vincitore di un premio di grandissima importanza, offerto dalle Ditte principali della città. E avremo l'estrazione di un vestito della Ditta Sangiorgi Di Bona e di Elio, di Milard, di Cose, un cappello della Bucchi, un busto in seta della Passaglia, una stufa elettrica, un servizio da thè offerto.

In ciascun giorno sarà data notizia dell'oggetto da estrarsi che verrà esposto nella vetrina dell'offerente. Abbiamo già tra i doni di grande valore un bronzo di Amleto Cataldi, un acquarello di Petiti, una ceramica della Modigliani e molti altri artisti e ditte hanno promesso l'invio del loro dono che non mancheremo di pubblicare. Vi sarà poi anche il banco di offerte réclame. Ciascun negoziante può inviare un dono di sua produzione, calze, maglie, cravatte, stoffe, ceramiche, vetri, cuoi, cuscini, ecc., col cartellino indicante la sua casa di fabbricazione. Un campione réclame che verrà esposto in un banco speciale purchè sia di produzione italiana e sarà venduto all'asta dal Comitato, il che darà agio al produttore di mettere in rilievo la sua produzione compiendo un'atto di carità. Già molte Ditte hanno aderito e ne comunicheremo in seguito i nomi. E il pubblico attende ansioso questo Albero speciale, attraentissimo, che dà modo nelle feste Natalizie di compiere un'opera buona, senza impoverirsi le tasche, ma trovando risparmio e facilitazione nell'acquisto di tanti bellissimi oggetti e giorni di vero divertimento per le intere famiglie, a prezzo onesto. Il biglietto d'ingresso che dà diritto alla Lotteria del premio giornaliero costa solo lire Due. Divertirsi con due lire, e avere la probabilità di vincere un valore di qualche migliaia, e fare un'opera buona è quasi un miracolo che avrà certamente l'applauso ed il concorso di numeroso pubblico.

Comunicato

La Direzione della Vetreria Artistica dei Fratelli Toso di Murano avverte pubblicamente tutta la Sua Spettabile Clientela di Roma e Provincia che il signor *Maroni Andrea*, via della Stelletta, 23, Roma, ha cessato di essere rappresentante della Ditta stessa, e con essa il succitato signore non ha più rapporti di affari.

25 Novembre 1921.

Asterischi

Onorificenze

Con recente Motu Proprio Sovrano il nostro amico cav. uff. Gabriele Lantini, da Milano, è stato nominato commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia. Rallegramenti vivissimi.

Nel Gabinetto del S. S. alle Poste

Il dott. cav. Ugo Degni del Gabinetto del sotto segretario di Stato alle Poste e Telegrafi con recente decreto è stato promosso ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

Al valoroso funzionario, e al nostro amico, congratulazioni vivissime.

Onoranze al medico provinciale

Ad iniziativa di un comitato presieduto dal dott. comm. G. B. Buglione, presidente della Federazione Umbro Laziale dell'Associazione Nazionale di medici condotti e composto di tutti i presidenti di sezione della provincia di Roma è stato offerto un banchetto al commendatore dott. Giuseppe Badaloni, medico provinciale di Roma, gli è stata offerta un'artistica pergamena contenente i nomi di tutti i medici condotti della città e provincia di Roma.

Una culla

La gentile signora Emilia Mosca, figliola del nostro collega del « Tempo » Ettore Mosca e sposa del signor Umberto Lazzotti, tenente di marina, ha dato ieri alla luce una bambina di sette mesi, a cui è stato imposto il nome di Liliana.

"Echi e Commenti,,

uscito oggi, pubblica interessantissimi articoli fra i quali: *Il Mondo senza pace* on. Achille Loria, senatore del Regno e i commenti sulla attività dei Partiti degli on. Domenico Sgada, sottosegretario di Stato all'Agricoltura; De Vito; Anselmo Chiappi; Luigi Federzoni; Raffaele Paolucci; Egilberto Martire; Ernesto Vassallo; Giovanni Conti, C. Alessandri. — *Diritto Successorio e Riforma Sociale*: prof. Augusto Graziani della R. Università di Napoli, ecc. ecc.

Contiene inoltre un'ampia Rassegna finanziaria, la cronaca degli avvenimenti della decade in Italia e all'Estero, nonchè un quadro nel quale è brevemente riassunto tutto ciò che la stampa straniera dice dell'Italia e delle cose italiane.

Il numero si vende eccezionalmente a lire 2.

L'anniversario dell'indipendenza della Finlandia

Poichè oggi, 6 dicembre, è l'anniversario dell'indipendenza della Nazione finlandese, il Ministro di Finlandia a Roma sig. Gummerus darà stasera un grande ricevimento alla Sede della Legazione, in Corso Vittorio Emanuele.

Pel nuovo anno Giudiziario

Per il nuovo anno giudiziario si annunziano parecchie novità.

La Corte d'Assise ordinaria perderebbe il suo presidente comm. Castellani, che ritornerebbe a presiedere la terza Sezione della Corte d'Appello alla quale verrebbe pure assegnata un'udienza civile alla settimana. Tale notizia ha suscitato rincrescimento fra gli avvocati penalisti romani, che da due anni apprezzano l'opera solerte ed equanime dell'illustre magistrato nella delicata difficile funzione di Presidente d'Assise e si spera che egli, recedendo dal suo proposito, possa rimanere ancora all'alto posto degnamente tenuto.

— Altra novità sarebbe la costituzione di una Ecma Sezione penale del nostro Tribunale. Tale innovazione è veramente sentita, dato il numero straordinario dei processi che si affollano nelle attuali sette Sezioni. Le udienze sono cariche di cause, il tempo non basta per esaurirle ed ecco rinvii su rinvii con grave discapito degl'imputati, degli stessi magistrati e dell'Erario dello Stato, il quale è costretto a pagare a vuoto le indennità ai testimoni.

Un migliore criterio quindi si impone nella formazione dei ruoli di udienza onde evitare che siano assegnate contemporaneamente più cause importanti nella stessa udienza, ciò che necessariamente determina poi il rinvio delle altre cause.

Probabilmente sarà apportata pure una modifica negli orari delle udienze penali.

Le furie di un energumeno

Circa le 19 di ieri sera nel negozio di drogheria sito in piazza Montanara 35 di proprietà del sig. Romeo Ghenzi è avvenuta una strana scena.

Uno sconosciuto s'è presentato nell'interno del negozio ed estratta dai calzoni una roncola ha cominciato a gettare a terra quanto gli capitava sotto le mani. Gli avventori nel vedere terraglie, vetri e bicchieri andare in frantumi se la dettero a gambe mentre il padrone non sapeva come far cessare quell'ira di Dio. Finalmente certo Marcello Rita si lanciò coraggiosamente contro l'energumeno; ma questi, che aveva lasciata l'accetta e afferrato un bastone, lo lasciò andare sul ventre del disgraziato Rita che nel cadere urtò il capo sulla dura pietra.

Giungevano frattanto l'ispettore Spaducci, il vice-ispettore Marrana e le regie guardie Luigi Rua e Salvatore Selloni che riuscivano a tradurre al Commissariato il misterioso energumeno.

Questi è stato identificato per il vaccaro Giuseppe Capparella di anni 46 da Anguillara Sabazia senza fissa dimora.

Il Rita all'ospedale della Consolazione avendogli i sanitari riscontrato la commozione cerebrale è stato trattenuto in osservazione.

Un suicidio nel Tevere?

Mentre passavano presso il Ponte del Risorgimento i marinai automobilisti Ugo Tarrocchi, Enrico Zallio e l'usciere al Ministero di Agricoltura Salvatore Nucci di anni 46 da Sorano hanno inteso delle urla di donna invocanti aiuto. Essi hanno narrato il fatto al Commissariato Flaminio dichiarando di non aver trovato nulla dove erano partite le grida.

Attraverso i rioni

Arresti. — Gli agenti di P. S. del Testaccio hanno arrestato Antonio Romenico, di 27 anni, romano, abitante in via Ginori 7 ed Antonio Rasbucci, di 20 anni, romano, abitante in via Giovanni Branca 70, per aver rubato tre muli in danno del maniscalco Giovanni Martinelli. Uno dei muli rubati, del valore di circa 4 mila lire è stato sequestrato in una stalla fuori porta S. Paolo di proprietà di certo Pietro Oretti.

Un tramviere tenta suicidarsi. — Ieri sera alle 22, sul piazzale Flaminio, il tramviere Clemente Monticelli, di 28 anni, romano, abitante a Villa Cecchini 32, per ragioni che non ha voluto palesare, si esplose un colpo di rivoltella in direzione del petto. Accompagnato all'ospedale di San Giacomo dal maresciallo dei carabinieri Rosa e dall'allievo ufficiale Mela, i sanitari riscontrarono al Monticelli due leggiere abrasioni al petto.

Tintura di iodio. — Irene Rocchi, di Torquato, di 22 anni, romana, abitante in via Bocca della Verità 100, ieri nel pomeriggio, in casa propria in un momento di sconforto, ingoiava alcuni sorsi di tintura di iodio. All'ospedale della Consolazione le venne praticata la consueta lavanda allo stomaco.

Per futili motivi iersera alle 20, sul piazzale Scalo Merci a Porta San Lorenzo, vennero a lite il manovale ferroviario Ferdinando Fulgoni, di 21 anni, abitante in via della Polveriera 10, Luigi Matteucci, di 24 anni, pure manovale, abitante in via Siena 6, ed un gruppo di giovani riuniti sconosciuti. Tanto il Fulgoni quanto il Matteucci furono feriti con delle bastonate. All'ospedale di San Giovanni i due furono giudicati guaribili in otto giorni.

Investimento. — Iersera in via della Bocca Vecchia, la settantenne Rosa Gargiulo, romana, abitante al vicolo della Corda 2, venne investita della vettura pubblica condotta da Luigi Filacchioni, abitante in via Appia Nuova, 310.

La Gargiulo riportò contusioni multiple per le quali è stata giudicata guaribile in venti giorni dai sanitari della Consolazione.

A proposito dell'azienda tranviaria

Riceviamo:

Egregio signor Cronista,

Faccio appello alla Sua ben nota cortesia per una breve mia dichiarazione. La gazzarra del Consiglio Comunale di venerdì 2 corr mese contro la mia persona ha un retroscena che non tarderà ad essere chiarito. Feci modestamente tutto intero il mio dovere di Commissario delle Tranvie Municipali, unicamente dal mio punto di vista di cittadino integerrimo e di professionista tranviario. Il mio scopo era esclusivamente quello di giovare alla moralità ed agli interessi della cittadinanza romana.. E per queste sole ragioni rimango imperturbabile a quel mio posto di Commissario, formulando le la regolare denunzia all'autorità giudiziaria dei fatti gravissimi che quella moralità e quegli interessi offendono.

Con perfetta stima.

Ing. G. Baldini

Il problema delle materie prime

Nostra intervista col Prof. Gini relatore alla Società delle Nazioni

PADOVA, 5. — Debbo all'amabilità veramente squisita del professore Corrado Gini le principali conclusioni e proposte del suo Rapporto allo speciale Comitato della Società delle Nazioni intorno a certi aspetti del problema delle materie prime. Credo che — nella loro interezza — saranno appresa con interesse dai lettori della *Tribuna*.

La crisi dei «débouchés» che grava attualmente sull'economia mondiale — premette autorevolmente il prof. Gini — deriva dalla povertà dei mezzi di acquisto dei paesi che subirono i più gravi danni di guerra ed ai quali i paesi più ricchi non hanno potuto accordare un'assistenza sufficiente per la ripresa della vita normale economica.

Le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e delle derrate alimentari persistono ancora per molti Stati nella nuova crisi, per quanto sotto forma diversa. D'altra parte è possibile che, per qualche materia prima, possa prodursi, anche in un avvenire prossimo, una crisi di «sous production», con eccedenza della domanda sull'offerta. Inoltre, bisogna prevedere che in base alla periodicità dei fenomeni economici, crisi di sottoproduzione si presenteranno, sotto una forma generale, in un più lontano avvenire. Di conseguenza, lo studio dei provvedimenti da adottare per prevenire le difficoltà future in fatto di materie prime e derate, conserva il massimo interesse.

Le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e delle derrate alimentari possono avere le cause seguenti: difetto di disponibilità; aumento di bisogni; difficoltà di distribuzione, di comunicazioni terrestri e marittime, spostamento dei centri di produzione; difficoltà di carattere finanziario; manovre di speculazione.

Considerazioni economiche e sociali concordano nel dimostrare l'inopportunità di una politica che abbandoni le nazioni alla lenta opera riparatrice delle forze naturali. Le iniziative che la Società delle Nazioni può prendere a tal proposito si distinguono secondo che esse conservano la distribuzione delle materie prime e le derrate alimentari — la distribuzione dei loro consumatori, vale a dire l'emigrazione — i trasporti — la produzione di tali materie e derrate — i crediti internazionali ed infine la questione dei cambi.

Per quanto concerne la distribuzione, tre soluzioni sono state esaminate: la soluzione nazionalista, secondo la quale ogni nazione dovrebbe avere sul proprio territorio, le materie prime e le derrate alimentari sufficienti per la sua popolazione e per le sue industrie; la soluzione che potremmo chiamare statale, secondo la quale le materie e derrate del mondo intero dovrebbero venire comperate da un organismo centrale e da esso distribuite con equità, nell'interesse comune, tra i diversi Stati e secondo i rispettivi bisogni; la soluzione liberale che consisterebbe nel realizzare la più grande libertà, sia nel commercio internazionale, sia negli scambi che avverrebbero nell'interno degli Stati.

La soluzione nazionalista oltre alle difficoltà politiche che porterebbe con sè, non potrebbe realizzarsi completamente se non a vantaggio di qualche Nazione. Dal punto di vista internazionale non può essere chiamata una soluzione. Comunque non si può negare che essa non possa fornire una delle principali direttive nell'attribuzione delle zone tuttora in contestazione tra Stati antagonisti, sopratutto se è difficile prevedere tra gli stessi una cordiale collaborazione economica futura.

L'attuazione della soluzione statale incontra difficoltà pratiche e di cui si rendon conto anche i suoi partigiani più caldi. I quali si limitano, pel momento, a domandare un organismo statistico che possa seguire fedelmente e faccia conoscere la fluttuazione degli «stocks» e dei prezzi. Dal punto di vista scientifico, una tale istituzione avrebbe certamente uno interesse particolare, anche se dal punto di vista pratico essa non dovesse, in alcun modo — com'è da prevedere — servire al problema degli approvvigionamenti. Al contrario, il controllo delle materie prime da parte della Società delle Nazioni potrebbe divenire necessario nel caso in cui essa volesse ricorrere al blocco contro gli Stati divenuti suoi nemici. Bisogna, dunque, porre la questione e risolverla.

L'esecuzione completa della soluzione liberale che gode, oggi, il favore di molte persone influenti, sarebbe possibile soltanto se l'organizzazione di un «super-Stato» potesse garantire la continuità di una tale politica anche durante i periodi di crisi economica ed escludere, d'altra parte, le eventualità di guerra che potessero rendersi necessarie. La Società delle Nazioni non può avere certo la pretesa, per ora, di realizzare completamente tale programma — ma essa potrebbe prendere utilmente qualche iniziativa nel senso liberale.

Una prima iniziativa dovrebbe tendere a provocare, favorire e sostenere la formazione di unioni doganali tra gruppi di Stati. Una seconda iniziativa consisterebbe nell'istituire una rappresentanza per la tutela degli interessi dei terzi nei trattati e convenzioni commerciali che si concludono tra due Stati. In tema di diritti d'esportazione e di prezzi differenziali conviene distinguere caso per caso. Nel caso in cui si ha la impressione che i diritti stessi rappresentino non già una necessità dello Stato, ma solamente un mezzo di sfruttamento delle proprie condizioni di favore, la Società delle Nazioni potrebbe intervenire utilmente, a richiesta degli Stati lesi.

Una iniziativa della Società delle Nazioni sarebbe egualmente opportuna nel caso di sopratasse sulle importazioni da paesi a moneta deprezzata. Se in effetto tali provvedimenti possono momentaneamente alleggerire la crisi dei «débouchés» negli Stati che li applicano, tendono in definitiva a mantenere ed aggravare la crisi stessa, a detrimento dell'interesse generale, detti Stati compresi.

In tema di monopolii, l'opera della Società delle Nazioni non dovrebbe tendere alla soppressione dei Sindacati di produzione e di vendita di carattere monopolizzatore — l'esistenza dei quali è forse inevitabile, - ma ad impedire che certi sindacati assumano un carattere nazionale in ragione così dei privilegi che uno Stato riserva ai propri sudditi come della loro amministrazione.

Gli ostacoli elevati contro la corrente dell'immigrazione impediscono la costituzione di un meccanismo naturale e saggio di riadattazione, in virtù del quale la popolazione tende ad abbandonare i paesi impoveriti dalla guerra. Una iniziativa della Società delle Nazioni in codesto senso risponderebbe di conseguenza ad un interesse generale. In quanto concerne la libertà degli scambi e dell'immigrazione i territori soggetti a mandato si trovano in una situazione particolare. L'art. 22 del Patto proclama come sacro dovere di tutti i membri della Società delle Nazioni quello di concorrere al benessere ed allo sviluppo delle popolazioni dei sopradetti territori, con dovere speciale d'osservare indicate garanzie. Tra codeste garanzie è l'eguaglianza degli scambi e del commercio tra i membri della Società delle Nazioni. E' di somma importanza, quindi, determinare se la libertà di commercio, di scambio e d'immigrazione nei territori soggetti a mandato dev'essere ritenuta come un provvedimento rispondente agli interessi e favorevole al benessere ed allo sviluppo di tali popolazioni. Nessun economista può dubitarne. Ma sarebbe, ad ogni modo, opportuno che un giudizio categorico a tal proposito venisse formulato dal Comitato economico che è indubbiamente l'organo della Società delle Nazioni il più indicato per farlo.

La crisi dei trasporti contribuisce in misura non trascurabile, direttamente od indirettamente, a determinare le difficoltà dell'approvvigionamento di materie prime e derrate alimentari negli Stati balcanici, negli Stati successori della Russia e dell'Austria. La Società delle Nazioni potrebbe fare opera utile sia richiamando all'esatta osservanza del Trattato di Versailles gli Stati che in virtù del medesimo sono obbligati ad accordare il libero transito alle merci straniere, sia, sopratutto, cercando di non ristabilire gli organismi per lo sfruttamento internazionale del materiale mobile che la guerra ha fatto scomparire.

Si ha l'impressione che l'adozione della giornata delle otto ore ha contribuito alla crisi attuale, riducendo la produzione sopratutto negli Stati meridionali, generalmente i più poveri. L'esperienza individuale ed i risultati delle scienze biologiche sembrano giustificare tale impressione. Sarebbe quindi desiderabile che la Società delle Nazioni prendesse l'iniziativa di far riprendere, su più vasta scala, gli studi sull'influenza della durata della giornata lavorativa nella produzione e di estenderli ai paesi meridionali. Anche se, per considerazioni di ordine pubblico, non fosse possibile applicare le conclusioni scientifiche di tali inchieste, rimarrebbe in ogni caso istruttivo conoscere i sacrifici che la uniformità della giornata di lavoro ha costato alla economia dei diversi paesi.

Lo studio delle condizioni economiche dei diversi Stati e l'esame dei progetti di crediti internazionali che sono stati assegnati o posti in vigore lasciano comprendere come non si possa avere uno schema unico per tali crediti, egualmente atto a favorire, in tutti i paesi, gli approvvigionamenti di materie prime e derrate alimentari. Ogni paese ha le sue esigenze dettate dai suoi bisogni, dalla sua organizzazione tecnica e sociale, dalla psicologia della popolazione, la qualità delle industrie, i «débouchés» dei suoi prodotti, la sua estensione ed altre molteplici circostanze. La organizzazione dei crediti internazionali, per riuscire, deve tener conto di tutto ciò. In regola generale si deve però affermare la necessità che il credito sia accordato tenendo il maggior conto delle condizioni personali e le attitudini produttive di chi lo domanda. Di qui la opportunità di lasciare alla iniziativa privata la concessione dei crediti per le materie prime piuttosto che accordarlo ad organismi statali od internazionali che risentono, più o meno, degli inconvenienti della rigidezza e della lentezza proprie agli organi burocratici.

La istituzione dei crediti internazionali, come quella della libertà di commercio e della riorganizzazione dei trasporti internazionali è gravemente ostacolata dalla instabilità e dallo equilibrio dei cambi. Codeste cause, d'altra parte, rendendo eccessivamente pesante ed incerta, pei paesi a cambio sfavorevole, la spesa per l'acquisto delle materie prime all'estero, costituiscono, forse, nelle attuali condizioni, la principale difficoltà che si oppone al loro approvvigionamento. Senza escludere l'utilità possibile di qualche provvedimento, conviene persuadersi della necessità di combattere il male alla radice e di instaurare un'opera energica per la riduzione della circolazione. La sua realizzazione negli Stati successori della Russia e dell'Austria, negli Stati balcanici ed in Portogallo, sarebbe facilitata con la nomina di consiglieri tecnici, scelti tra persone di speciale competenza, affine d'incitare i Ministri delle Finanze, a procedere con criteri rigorosi, applicando sopratutto, nei diversi Stati, un piano comune, con programma d'assieme.

Comunque — conclude il prof. Gini — io sono autorizzato a farmi interprete dei *desiderata* dei governi di Lettonia e di Polonia per la nomina di tali consiglieri, convinto che l'istituzione costituirebbe una iniziativa della maggiore utilità accrescendo grandemente il prestigio della Società delle Nazioni.

b.

DALL'ESTERO

La Società Sultaniale di Geografia del Cairo

CAIRO, novembre.

La distribuzione fatta con moderna larghezza a tutte le colonie africane del magnifico *Questionnaire préliminaire d'Ethnologie africaine*, redatto da un vero erudito qual'è il signor G. Toucart direttore dell'Istituto francese di Archeologia orientale del Cairo, ha attirato l'attenzione degli etnologi in genere e degli studiosi della civiltà aborigena africana in ispecie, sulla nuova attività ed anche l'originale indirizzo di una società non nota certamente al gran pubblico nostro: la società sultaniale di geografia del Cairo.

Sorta nel 1875 per la volontà di S. A. Ismail pascià, allora Khedive, per agevolare la conoscenza e l'esplorazione delle regioni africane e contermini (e la data corrisponde al periodo di fervore che allora animava le nostre società congeneri), ebbe un brillante inizio sotto la presidenza di Schweinfurth, passando poi attraverso periodi di rigoglio e di sosta secondo le possibilità dei tempi. Una nuova vitalità le venne però infusa da S. A. il principe Ahmed Fuad, figlio del Khedive Ismail e oggi Sultano d'Egitto, allorchè ne assunse la presidenza.

Il programma di allora svolto con acume di dottrina e di larghezza di mezzi forniti con illuminato mecenatismo dal principe-presidente è stato magnifico e ne fanno fede per il riordinamento interno la Biblioteca ricca di raccolte preziose, la collezione degli autografi, la collezione cartografica ed il Museo etnografico organizzato col metodo dei musei-tipo più moderni (quale il Museo belga del Congo) con in più una nota particolare ed interessantissima pel visitatore e lo studioso, qual'è il raffronto fra gli oggetti e i costumi dell'antico Egitto moderno e delle regioni alla valle del Nilo geograficamente allacciate.

L'attività, dirò così, epicentrica, data da S. A. il principe Fuad alla Società costituita oltre che dal ricco Bollettino periodico, dal nuovo indirizzo etnologico rappresentato dal *Questionnaire* (pel quale mi onoro di aver compilato quasi tutte le risposte fatte al Questionario dalla Colonia Eritrea) questionario dovuto all'iniziativa personale del principe ed infine da diverse pubblicazioni notevoli, fra le quali primeggia l'Atlante storico della città e del Porto di Alessandria dell'ingegnere G. Jondet con rare riproduzioni cartografiche antiche e moderne (fra cui quella della campagna napoleonica), stampato tutto a spese del Sultano.

Quest'opera scientifica ha valso il posto d'onore alla Società nella riunione tenuta a Parigi in luglio in occasione del centenario di quella Società geografica, dove la sultaniale è stata rappresentata dal suo solerte segretario generale signor A. Cattani bey.

Il Sultano, che nonostante le cure dello Stato ama sempre occuparsi della sua Società geografica, oltre all'inchiesta di etnografia comparata che darà in avvenire frutti meravigliosi e forse ancora insospettati per la conoscenza dei popoli africani pensa, mi consta, a riunire al Cairo nel 1925 un Congresso geografico prendendo poi le mosse da tale convegno per la creazione in questa civilissima città d'Egitto di un Istituto di studi africani la cui mancanza è oggi molto sentita e che qui, nella terra che conta una civiltà di millenni, troverebbe la sede più appropriata e per le fonti e per la posizione geografica insuperata.

Non certo noi possiamo avere l'autorità di presentare al pubblico studioso italiano l'opera della Società sultaniale di geografia e del suo illustre mecenate, oggi primo cittadino d'Egitto, ma abbiamo voluto espressamente qui parlarne perchè tale opera sia il più possibile conosciuta e diffusa in Italia, tanto più che l'onore della prima pubblicazione etnografica è spettato alla nostra più antica e fedele colonia, l'Eritrea, che ancora troppi ignorano o misconoscono.

Dott. ERCOLE PETAZZI.

I negoziati anglo-irlandesi in una nuova fase decisiva

LONDRA, 6.

Un'altra giornata di movimento e di trepidazione è stata quella di ieri nella serie dei negoziati anglo-irlandesi.

Alle 10 Lloyd George si è recato dal Re ed ha avuto con lui un lungo colloquio durato un'ora sulla grave questione. Alle 11 e un quarto tutti i ministri che partecipavano alla conferenza irlandese si sono recati da Lloyd George dove tre quarti d'ora dopo erano raggiunti dagli altri ministri. La seduta è durata fino alle 13.30. Alle 15 i delegati Sinn Feiners sono comparsi a Downing Street e rimanevano a discutere coi rappresentanti del governo britannico per quattro ore e mezzo, fino alle 19.30.

Se ne andavano quando promettendo di dare più tardi una risposta ad un nuovo progetto che Lloyd George uomo di inesauribili risorse ha escogitato nella febbre della crisi, quasi all'ultimo momento, dopo aver chiaramente fatto capire per mezzo dei suoi segretari, di non sapere più che cosa proporre.

I Sinn Feiners avevano portato a Dublino una risposta assolutamente negativa al progetto già elaborato da Lloyd George. De Valera, con un gesto assai drammatico aveva detto ad essi comunicando i suoi *No*. « Andate, questa sono le vostre istruzioni, sono le istruzioni che vi dà il popolo d'Irlanda ».

Si affermava ieri sera, come si prevedeva che i Sinn Feiners, dinanzi al rifiuto dell'Ulster i aderire al Parlamento unico per tutta l'Irlanda, hanno tirato fuori di nuovo la loro pregiudiziale dell'indipendenza. Essi domandano che l'Irlanda sia uno Stato libero e sovrano. L'Irlanda è poi disposta a stringere un trattato di amicizia con la Gran Bretagna, ma Lloyd George non può non insistere perchè l'Irlanda rimanga a far parte dell'impero britannico. Pare in ogni modo che Lloyd George abbia rinunciato definitivamente al suo progetto di recarsi a Washington.

L'Irlanda "nazione separata,,

LONDRA, 5

Secondo voci persistenti, una delle pietre miliari dei negoziati irlandesi sarebbe la questione del «vassallaggio» alla Corona britannica.

Queste voci trovano conferma nel discorso che De Valera ha pronunciato oggi a Lymeryk.

De Valera ha dichiarato che l'Irlanda, se fosse pronta a riconoscere la sovranità inglese, avrebbe potuto ottenere la pace in qualsiasi momento, ma essa respinge una tale pace, non vuol diventare una nazione schiava e non può accettare alcuna offerta se questa deve privarla del bene supremo della libertà. L'Irlanda costituisce una Nazione separata e l'Inghilterra non potrà mai ottenere che essa faccia una dichiarazione di vassallaggio a quella che la governa.

"Un accordo è stato concluso,,

LONDRA, 5.

I membri del gabinetto hanno fatto le seguenti dichiarazioni: « Le notizie non sono cattive; difatti un accordo è stato concluso. Il testo completo verrà comunicato alla stampa e sarà pubblicato nelle edizioni di mercoldì mattina ».

Quando Collins, Griffith e Darton si sono ritirati è stato loro chiesto se avessero dichiarazioni da fare. Hanno risposto: « Non abbiamo neanche una parola da dire ».

Le trattative anglo-egiziane

LONDRA, 5.

Il *Foreign Office* pubblica i documenti sulle trattative anglo-egiziane.

I documenti si compongono di un *memorandum* comprendente 26 clausole divise in dieci capitoli, col quale l'Inghilterra propone all'Egitto di abolire il protettorato che ha proclamato su quello Stato e riconoscerne la indipendenza. L'Egitto potrà avere un ministro degli esteri proprio e tratterà direttamente con le altre potenze; però non potrà concludere accordi o stipulare convenzioni senza il consenso dell'Inghilterra.

La Gran Bretagna sarà rappresentata in Egitto da un Alto Commissario, il quale avrà funzioni di consigliere tecnico del Governo egiziano e avrà diplomaticamente il diritto di precedenza sui rappresentanti delle altre Nazioni.

L'Inghilterra si impegna di difendere l'Egitto contro ogni aggressione, a mantenere l'ordine e ad appoggiare l'attuale dinastia.

Le truppe britanniche avranno libero accesso in qualunque punto dell'Egitto, e ciò per garantire le comunicazioni dell'Inghilterra col Sudan e col rimanente dell'Impero.

Il rappresentante che l'Egitto nominerà presso le altre Nazioni dovrà ricevere l'approvazione dell'Alto Commissario britannico.

Questo documento è seguito dalla risposta di Adly Pascià, nella quale il Primo Ministro egiziano solleva eccezioni riguardo al mantenimento delle forze britanniche in Egitto, poichè questo fatto di tenere a loro disposizione tutti i mezzi e le linee di comunicazioni costituisce una deroga al principio della indipendenza che si voleva instaurare.

La Svizzera restringe le importazioni

BERNA, 5.

Il Consiglio Federale ha stabilito restrizioni nell'importazione delle seguenti merci a datare dal 12 dicembre:

Scatole di ovatta e articoli per bendatura sanitaria — Cascami di cotone — Cordami — Tubi di lino e di canapa stoffa in feltro — Articoli di feltro grezzo — Crine e pelli di bufalo — Maglierie — Vestiti di lana — Tubi isolanti — Cavi — Tubi per stufe — Pietre per arrotare già preparate — Pompe a mano per scoli di stallo — Strumenti a vento in lamiera — Scatole in lamiera — Attacchi di lampadine elettriche e loro pezzi distinti — Cinghie di trasmissione in cuoio — Siero per vaccinare — Presame in polvere e in pastiglie — Fiammiferi — Orologi tascabili — Falciatrici — Concimi.

Guglielmo II .... fidanzato

BERLINO, 6.

Sarà vero che Guglielmo II riprende moglie? Lo annunziava ieri un giornale del mezzodì la *Neue Berliner Zeitung*.

La fidanzata di Guglielmo sarebbe la vedova di un alto ufficiale di Danzica morto in guerra.

L'imperatore aveva conosciuto la signora alcuni anni addietro, ma s'intende dice il giornale, i rapporti erano rimasti puramente di società. Il matrimonio dovrebbe avvenire entro breve termine. E' vero che l'imperatrice è morta solo da pochi mesi, ma questa decisione si spiegherebbe ricordando altri atti improvvisi di Guglielmo durante la guerra. Il giornale trae dalla notizia anche conseguenze politiche. Il nuovo matrimonio significherebbe che Guglielmo è rassegnato alla nuova sorte scrivendo da privato la borghese scelta del suo cuore.

Prevedendo una smentita il giornale assicura che non avrebbe lanciata la notizia se non avesse la prova che si riserva di dare. Ma la smentita è già venuta. Il segretario del principe di Eithel interrogato da un giornale della sera disse che il principe ha considerato la cosa come un cattivo scherzo di cui non si può neppure sorridere.

Ora, chi s'interessa ancora delle cose di Guglielmo dovrà attendere la prova promessa dal giornale delle 12.

La colonia italiana a Parigi

PARIGI, 6.

Una rappresentanza della colonia italiana — che l'altra sera si adunò in vasta assemblea all'*Union économique franco-italienne* — si è recata dal Presidente Briand a trasmettergli l'ordine del giorno votato ordine del giorno che venne anche telegraficamente inviato al Governo italiano. L'ordine del giorno dice:

« Molti cittadini italiani, convenuti nella sede della « Unione economique franco italienne » per discutere attorno alla opportunità di una manifestazione intesa a ricondurre l'opinione pubblica della Francia e dell'Italia ad una considerazione più serena delle relazioni fra i due paesi, decidono di costituirsi in Comitato al quale sia devoluto l'incarico di convocare a comizio, per domenica prossima, gli italiani residenti a Parigi ».

Il comizio della colonia italiana si è riunito infatti domenica. Erano più di 2000 gli intervenuti.

Gli adunati hanno concretato il loro pensiero in questo ordine del giorno votato all'unanimità:

« Duemila italiani residenti in Francia riuniti a Parigi, addolorati di veder turbata ad ogni momento da incidenti penosi la calma indispensabile per lo sviluppo dell'amicizia franco-italiana, amicizia che si connette con le più nobili tradizioni lontane e vicine, esprimono il voto che i due Governi abbiano con un'azione accorta, chiaroveggente, efficace a ricondurre gli animi a quella quiete che è necessaria per cementare l'unione sincera tra i due grandi popoli ».

I sei giorni di New-York

NEW YORK, 6.

Una folla considerevole ha assistito alla partenza della 31.a corsa dei sei giorni avvenuta a Madison Square Garden nella mezzanotte dal 4 al 5. Sedici coppie si sono allineate per iniziare questa fatica di 144 ore di gara nell'ordine seguente: Gullet-Brocco — Belloni-Pietri — Girardengo-Verri — Rut-Coburne — Lawrence-Thomas — Grenda-Clark — Bello-Gaffney — Lands-Lange — Stefani-Peyrode — De Ruyter-Van Kempes — Meber-Osterritter — Baysse-Van Hevel — Kayser-Smith — Halley-Brobachx — Madden-Mac Namara — Biffard-Alavoine.

Rinvio del verdetto per Fatty

SAN FRANCISCO, 4.

Da alcuni giorni dinanzi alla Corte Penale si sta svolgendo il processo contro Fatty, l'attore cinematografico imputato di aver provocato la morte di una giovane artista durante un'orgia notturna.

I giurati si sono ieri ritirati per deliberare ma non essendosi ancora potuti mettere d'accordo, la seduta ha continuato tutta la notte.

Crisi ministeriale in Serbia

BELGRADO, 6.

Ieri Pasic ha presentato nuovamente le sue dimissioni al Re. Si ritiene però che l'incarico sarà di nuovo affidato a Pasic.

I furti nei treni francesi

PARIGI, dicembre.

Nei treni francesi i ladri non mancano. Le Compagnie hanno affidato ad agenti della polizia la sorveglianza che viene specialmente esercitata di notte; malgrado ciò, qualche furto è sempre consumato. Vi sono ladri che si contentano di poco: di borsette, di soprabiti, di coperte. Questo genere di rapine viene fatto mentre i viaggiatori si trovano nel *wagon-restaurant*.

Ora il deputato Dupin ha proposto al Ministro dei Lavori Pubblici che le Compagnie istituiscano in ogni treno munito di *wagon restaurant*, una vettura guardaroba nella quale i viaggiatori possano, dietro tenue compenso, depositare tutti quegli oggetti che potrebbero essere facilmente involati durante la loro assenza momentanea. Ma il Ministro dei Lavori Pubblici dopo avere chiesto il parere delle Compagnie, ha risposto al deputato che la riforma è quasi inattuabile. La vettura-guardaroba, tanto se messa accanto al *wagon-restaurant* quanto se messa lontana sarebbe causa di frequenti affollamenti nel corridoio del treno, e creerebbe due correnti contrarie di viaggiatori le quali incaglierebbe la circolazione.

Secondo il Ministro dei Lavori Pubblici, il mezzo più efficace per impedire il più che sia possibile i furti è quello di fare eseguire dal personale del treno frequenti ronde, specie nei momenti in cui i viaggiatori s'allontanano dai loro scompartimenti.

Per guarire dal mal di mare

PARIGI, 5.

Il capo del laboratorio dell'Istituto Pasteur, dottor Pozresky, vuole risolvere il problema di guarire il mal di mare.

Egli procede a delle interessantissime esperienze. Ha costruito un apparecchio che permette di sottometteregli animali a delle oscillazioni ripetute durante un tempo più o meno lungo e quandoil male si manifesta, il dottor Pozresky con delle iniezioni riesce ad ottenere la guarigione.

Ultime notizie e informazioni

L'ordinamento dell'esercito

Ufficiali e sottufficiali

Tra i quesiti proposti dal ministro della guerra al parere della Commissione Parlamentare Consultiva vi era quello dei provvedimenti per la sistemazione economica degli ufficiali e dei sottufficiali, che la Commissione stessa ha giudicato siano da adottare senza altro ritardo.

Tutti sanno che gli assegni così degli uni come degli altri sono ancora inadeguati alla possibilità stessa di mantenere, sia pure in misura modesta, il decoro e il prestigio inseparabili dalla natura delle loro funzioni. Molto opportunamente perciò il dato della sistemazione economica dei quadri è stato incluso nel disegno stesso della riforma che riguarda l'assestamento definitivo dell'esercito; assestamento nel quale i quadri sono chiamati ad avere una parte sempre più importante.

Notiamo ancora che tale sistemazione, degli ufficiali e dei sottufficiali, è messa con un'unica formula sullo stesso piano: tanto gli uni come gli altri vanno posti in grado di esplicare col dovuto di rendimento la loro missione, la quale ha appunto, per essere missione, un identico carattere, se pure si esplica con funzioni e compiti diversi.

E' logico d'altra parte — a prescindere da ogni altra considerazione — che quando ci si dispone a mettere le mani nell'attrezzatura dell'organismo con lo intento di portarvi profonde modificazioni, si pensi anzitutto a mettere a posto gli attrezzatori, dalla cui opera dipende in gran parte la riuscita del nuovo assestamento.

Date le forme di ordinamento verso le quali ci avviamo, la saldezza dell'esercito sarà affidata sempre più alla qualità dei quadri, le cui funzioni sono destinate ad intensificarsi in tutti i sensi, sia per l'addestramento, sia per l'educazione disciplinare, sia per tutto il complesso degli atti amministrativi che debbono procedere con la stessa rapidità con cui si compie la rotazione sotto le armi delle classi di leva.

L'ufficiale deve potersi dedicare interamente, senza preoccupazioni estranee, alla mole accresciuta dei suoi compiti avendo a lato, nel sottufficiale, un cooperatore valido e come lui votato all'adempimento più volenteroso della missione comune.

A gente sfiduciata, demoralizzata da un trattamento che ne compensa alla rovescia i servizii, tutto ciò non si può chiedere, e l'economia che si voglia fare da questo lato si perde per tanti altri, a usura.

L'opportunità di una pronta adozione dei provvedimenti proposti non dovrebbe quindi essere discussa sotto alcun riguardo, compreso quello della maggiore spesa. Questa ha da trovare il suo compenso in altre parti dello stesso bilancio, e può trovarlo.

Il rendimento dei quadri diventa, infatti, un fattore essenziale della possibilità che il nostro ordinamento militare si assesti su nuove basi commisurando il suo costo alle disponibilità finanziarie dello Stato; cosicchè se il miglioramento degli assegni per gli ufficiali e i sottufficiali importa un aumento di spesa, quest'aumento non contraddice al principio della commisurazione, anzi aiuta a fissarlo.

Il trapasso al nuovo ordinamento metterà allo scoperto i congegni che diventano superflui o vanno semplificati, con notevoli economie, ma là dove si sfronda e si semplifica vi deve essere sempre la sostituzione di una più intensificata attività negli organi superstiti che raccolgono in sè la parte utile delle funzioni abolite.

Nel tipo di ordinamento tratteggiato dal ministro della guerra figura, ad esempio, l'abolizione dei distretti, col trasferimento dei relativi compiti agli attuali depositi, trasformati da semplici centri di mobilitazione delle varie armi, in centri di reclutamento e di mobilitazione, in modo che possano assorbire le funzioni finora assegnate ai distretti.

Così, oltre ad ottenere l'economia risultante dalla abolizione di tali organi, si potrebbero eliminare ingenti movimenti ferroviarii, duplicati di visite degli iscritti di leva e l'enorme lavoro della comunicazione delle variazioni matricolari fra depositi e distretti, che oggi è tanta parte del carteggio burocratico di quei comandi e della ragion d'essere del personale a ciò adibito.

Con l'abolizione dei distretti e la soppressione di vari centri di mobilitazione, si realizzerebbe — afferma il ministro — una « sensibile economia non consistente soltanto nel risparmio dei quadri e dei locali, ma anche nel risparmio di doppi o tripli percorsi di inscritti e reclute, con relative spese di viaggio e di trasporto.

« Tale economia compenserebbe od attenuerebbe notevolmente le spese che si imporranno per il concorso all'istruzione premilitare, per la predisposizione della mobilitazione industriale, per la sistemazione degli assegni, ecc. ».

S'intende però che tanto la fonte di economia presa ad esempio — dove già è incluso il compenso per la maggior spesa degli assegni migliorati per gli ufficiali e sottufficiali — come le altre parecchie che possono trovarsi nel semplificare l'enorme gestione amministrativa dell'esercito, si attiveranno utilmente soltanto a patto che il rendimento dei quadri sia adeguato alla maggiore intensità delle funzioni richieste dalla riforma.

Le limitazioni che le nostre condizioni economiche impongono nella spesa per il nostro organismo militare, assodato il fatto che non si risolvano in uno stroncamento di parti vitali dell'esercito, richiedono la garanzia che la spesa, contenuta in giuste proporzioni, sia interamente impiegata per fortificare codeste parti vitali.

I quadri sono l'anima di tutto l'organismo. Il loro giusto trattamento è la condizione fondamentale perchè si possa affidare che la loro opera dia tutto il risultato voluto. Sarebbe perciò una economia assai male ispirata quella di negare loro i mezzi indispensabili a dedicarsi, con intero slancio di volontà e con serenità di spirito, al compito vastissimo loro assegnato nello stesso piano della riforma dell'ordinamento.

A parte che i miglioramenti proposti provvedono a togliere ufficiali e sottufficiali da una situazione di vero disagio per l'insufficienza degli assegni ancora in vigore rispetto alle esigenze attuali della vita, e non a creare un trattamento di privilegio, c'è il fatto che la spesa a ciò necessaria sarà compensata da economie in altre parti del bilancio.

Inoltre, il compenso non sarà soltanto limitato a questo titolo, ma si allargherà in un campo ancora più vasto se la opera dei quadri verrà messa in grado di attingere la piena efficienza sulla quale già si fa assegnamento per la stessa attuazione della riforma progettata.

Alla coerenza dimostrata dal ministro della guerra e dalla commissione consultiva col dare ai provvedimenti in questione l'importanza che meritano, deve corrispondere la coerenza del Paese e del Parlamento, apprezzando il primo con sano criterio l'opportunità delle misure proposte e l'altro adottandole senza ulteriori indugi.

« Sarebbe estremamente nocivo — è stato scritto su altro giornale a proposito di spese militari — che il contribuente italiano vedesse negli ufficiali dell'esercito una causa di malessere più che una garanzia di difesa, un motivo di sperpero più che un motivo di prestigio e di forza. Bisogna impedire, ad ogni costo, che ciò si riproduca. Se vogliamo che l'esercito rimanga altissimo nell'opinione di ognuno, che ad esso non arrivino le imprecazioni di chi soffre, occorre che i bilanci militari vengano mantenuti in istretto rapporto con l'economia e la finanza del Paese ».

Va bene; ma allo stesso fine del mantenimento di codesto rapporto bisogna accettare, dopo aver appreso in che consistano, i mezzi necessari per realizzarlo. Ora, non vi è contribuente di cervello sano, anche se grosso, il quale possa vedere negli ufficiali italiani « un motivo di sperpero ».

Questo vecchio « cliché », tirato sullo stampo dell'ignoranza e della malafede, ha fatto il suo tempo. Rimesso a nuovo oggi, fa l'effetto di una burla atroce, immaginata da un umorista di pessimo gusto.

Italo Chittaro.

Movimento di prefetti

E' stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Barbieri comm. dott. Angelo, prefetto di Salerno, a disposizione del Ministero dell'interno con le funzioni di Segretario generale del Comitato interministeriale per la riforma della pubblica amministrazione; Gualdi Gr. uff. dott. Riccardo, prefetto di Cremona, trasferito a Salerno; Guadagnini comm. dott. Giuseppe, prefetto di Cosenza trasferito a Cremona; Bodo comm. dottor Paolo, prefetto a disposizione del Ministero dell'interno, destinato a Cosenza.

Per il trattato di commercio Italo-Spagnuolo

Il presidente della Camera di Commercio di Barcellona on. Lupi, ha telegrafato al nostro presidente del Senato on. Tittoni, esprimendo l'augurio che, conformemente alla interrogazione testè presentata al Senato dall'on. Alfredo Baccelli, si affretti la stipulazione del trattato di commercio fra l'Italia e la Spagna, per rendere sempre più saldi i vincoli di amicizia che legano le due nazioni latine.

L'Amministrazione Comunale di Milano non si dimetterà

MILANO, 6. — I soci della Sezione socialista locale, riunitisi ieri sera in numerosa assemblea alla Camera del lavoro, hanno fatto proprio l'ordine del giorno che imponeva all'attuale amministrazione municipale di rimanere al suo posto. In questo senso la sezione si è espressa ed il deliberato è stato accettato, per dichiarazione del Sindaco presente all'assemblea, dalla amministrazione comunale. Per giovedì sera è convocato il Consiglio comunale ed in esso il sindaco darà la relazione di cosa intende fare rimanendo al suo posto l'amministrazione social-massimalista.

Incidenti al Consiglio prov. di Genova per la questione delle cooperative portuarie

GENOVA, 6. — Ieri il Consiglio provinciale ha tenuta seduta. Dopo alcune pratiche varie, venne in discussione la questione della riforma dell'ordinamento del Consorzio autonomo del porto e della nomina dei rappresentanti della Provincia nella commissione costituita dal Ministero dei LL. PP. per l'esame delle proposte relative.

Il consigliere di parte popolare, Tonelli, affermò la necessità di riconoscere il diritto del funzionamento a cooperative plurime. A favore della pluralità delle cooperative, egli disse, stanno ragioni di diritto e di giustizia che non si possono e non si debbono disconoscere. Egli protestò energicamente contro il sistema vigente attualmente nel nostro porto, deplorando che, per lavorare liberamente nelle calate del porto stesso, occorra avere in tasca la tessera della Camera del Lavoro socialista. Numerosi operai che assistevano alla seduta lo applaudirono lungamente.

I consiglieri socialisti protestarono ed il consigliere Rembado, dal banco della Deputazione ribadì energicamente la tesi sostenuta dai Tonelli. I socialisti tornarono a gridare rumorosamente, ma la loro voce venne coperta dalle approvazioni del pubblico ai consiglieri Rembado e Tonelli. Quest'ultimo, riprendendo la parola, insistè nella sua tesi, lamentando anche che il Consorzio non abbia dimostrato la necessaria energia per far rispettare il suo regolamento e presentando un ordine del giorno in cui si chiede un contributo finanziario al Governo e si afferma che il coefficiente primo per raggiungere la prosperità ed un grande sviluppo del porto di Genova è il ritorno all'autorità ed alla disciplina e ad un ordinamento del lavoro che si fondi sul principio della pluralità delle cooperative.

Il presidente Zunino ricordò quanto aveva detto in proposito nella riunione svoltasi recentemente a Palazzo S. Giorgio. In sostanza egli non sarebbe contrario alle cooperative plurime, ma ritiene che nella pratica il sistema non sia possibile, o sia di ben difficile attuazione.

Il consigliere Lotti, con molto calore riaffermò il punto di vista socialista, dicendo che il sistema della cooperativa unica è il solo che possa garantire la tutela del diritto al lavoro.

Tonelli ribattè le affermazioni del Lotti e fece vedere delle tessere della Camera del Lavoro che eran state tolte ad alcuni lavoratori del porto nel fatto che essi si eran distaccati dall'organizzazione lavoratori che ora sono disoccupati: il che dimostra come sia vero che la libertà del lavoro nel porto sia garantita solo a chi è accetto ed affiliato alla Camera del Lavoro socialista.

I consiglieri socialisti ripresero ad urlare e a tempestare di pugni i tavoli, impedendo al Tonelli di continuare. Il Presidente allora tagliò corto, togliendo la seduta e rinviandola a stamani.

L'on. Baldesi e l'emigrazione

FIRENZE, 6. — Ad iniziativa della Sezione fiorentina del Sindacato bancario italiano, l'on. Baldesi ieri sera tenne una Conferenza sulla « Miseria del mondo e le colpe di un sistema di produzione » nel salone dell'Università popolare affollato di ascoltatori. L'oratore parlò della crisi della sovraproduzione, della differenza salariale fra paesi poveri e paesi ricchi, delle materie prime e dei prezzi di costo ed infine della disoccupazione e della criminalità. Traendo le conseguenze da un'inchiesta fatta dall'Ufficio internazionale del lavoro, terminò così:

« Il pensiero che su 1.300.000.000 tonnellate di carbone all'anno solo L. 11.000.000 vengono consumate in Italia compresi i trasporti e che in confronto ad 1.800.000 fusi inglesi stanno 80.000 fusi italiani, dice che in un paese di esuberanza demografica appariscente come è l'Italia la loro assenza sicura non può essere che una miseria diffusa dovuta unicamente alla difficoltà, per un paese che potrebbe essere il più ricco del mondo, di mettere in completa efficienza la sua forza di lavoro. Esso invece è costretto ad inviare all'estero questa forza, questa energia che si può dire l'unica fonte di ricchezza per ritrarne solo gli unici benefici che erano in passato le rimesse degli emigranti le quali arrivando a circa 500 milioni permettevano insieme ad altri 500 milioni di importazione dei forestieri viaggianti per l'Italia di pareggiare un magro bilancio che si trovava in dislivello fra l'importazione e l'esportazione, continuamente sacrificata da chi, possessore di materie prime diventa forzatamente due volte concorrente.

Un discorso dell'on. Cavazzoni

MILANO, 6. — L'on. Stefano Cavazzoni, segretario politico del gruppo parlamentare popolare, ha illustrato in un discorso in un banchetto offertogli dai popolari milanesi, l'opera che il gruppo va svolgendo a Montecitorio, riaffermando concetti che indussero il gruppo popolare a dichiararsi favorevole al Governo e contrario a continui mutamenti di ministeri. Ha invocato un maggior funzionamento tecnico dell'istituto parlamentare proponendo delle sessioni delle Commissioni parlamentari permanenti anche a Camera chiusa. Accennando alla Commissione degli Esteri ha sostenuto che il nostro paese deve insistere nella politica di pace e della limitazione degli armamenti di terra e di mare. L'oratore fu assai applaudito.

Il compianto di Venezia per la morte del sen. Grimani

VENEZIA, 5. — La notizia della morte del senatore Grimani ha prodotto in tutta la città la più profonda e dolorosa commozione.

Il Sindaco Gr. Uff. Giordano ha telegrafato alla famiglia e al Senato le condoglianze di Venezia e della rappresentanza comunale.

Una bomba a Sestri Ponente

GENOVA, 5. — Iersera, dopo una riunione di comunisti tenuta alla Camera del Lavoro di Sestri Ponente, alcuni degli intervenuti, uscendone, hanno trovato in terra presso la porta una grossa bomba.

I carabinieri di pattuglia nei pressi di quella Camera del Lavoro dichiarano di nulla aver scorto di anormale in quelle vicinanze, per cui non sanno spiegarsi chi possa avervela collocata. La bomba è stata trasportata all'Arsenale di artiglieria di Genova per l'esame.

Gli estremisti sono in fermento per tale fatto che ritengono una provocazione dei fascisti locali, e minacciano rappresaglie.

* * *

Ore 14. — Come vi ho informato stamane, la bomba scoperta presso la Camera del Lavoro di Sestri Ponente era stata dai comunisti gabellata come un tentativo fascista; ma oggi dopo maturo esame e dopo di aver vagliate tutte le circostanze pro e contro la supposizione dei rossi si fa osservare in contrario che non è possibile sia stata posta dai fascisti, perchè proprio a quell'ora la Camera sindacale del lavoro era presso che circondata di agenti della forza pubblica, dato che Armando Borghi stava facendo entro il locale un discorso; per cui le autorità avevano inteso di impedire che potessero verificarsi degli inconvenienti. L'autorità comunque sta indagando.

.... e un'altra a Barletta?

BARLETTA, 6. — Il gruppo anarchico locale ha tenuto ieri un comizio che è riuscito per la consueta violenza di linguaggio usata dai vari oratori, assai movimentato. Tanto anzi da provocare l'immediato intervento della forza pubblica per sciogliere l'adunanza.

E' stata anche udita una fortissima detonazione, che si attribuisce all'esplosione di una bomba; e si dice che vi siano anche parecchi feriti. Ma è impossibile per ora controllare la notizia essendo sbarrati gli accessi al luogo del comizio per un largo tratto.

Uno sciopero generale iscenato a Torino per la condanna di nove assassini

TORINO, 6. — Come vi ho informato ieri sera, è finito alle Assise il processo per la uccisione della R. Guardia Santagata.

In base al verdetto dei giurati i quali non hanno ritenuto colpevoli gli imputati Berzacora e Bonini per l'occupazione delle fabbriche, mentre hanno ritenuti colpevoli gli altri nove imputati dell'uccisione della guardia Santagata, il presidente della Corte d'Assise ha assolto il Berzacora e il Bonini ed ha condannato i seguenti imputati: Vignolo a sette anni e 6 giorni di reclusione, Calcagno a 33 anni e 6 giorni, Caponi a 9 anni e sei giorni, Ciorcelli a 23 anni, Boccalatte a 7 anni e 5 giorni, Giuliani a 11 anni e sei mesi, Viotti a 21 anni e 6 mesi, Villa a 11 anni e 7 mesi e Poli a 7 anni, 11 mesi e 29 giorni.

Questa sentenza ha prodotto vivo fermento nell'elemento operaio, tantochè la Camera del lavoro ha diramato l'ordine di sciopero generale di protesta per 24 ore a cominciare da stamane.

Tale sciopero però, se non fosse sospeso il servizio tranviario, sarebbe completamente inavvertito dalla cittadinanza; ma la sospensione del servizio tranviario è una condizione *sine qua non* per la riuscita almeno parziale di qualsiasi sciopero, cosicchè tutti gli sforzi dei dirigenti dello sciopero odierno sono stati volti stamani a non fare uscire le vetture dai loro depositi. Non sono avvenuti incidenti perchè i tranvieri si sono astenuti dal recarsi al lavoro.

L'aspetto della città è, del resto, quello consueto: tutti i negozii, i mercati gli uffici sono aperti; sono aperte perfino, regolarmente le trenta o quaranta distributorie della socialista Alleanza Cooperativa.

Nonostante la mancanza del servizio tranviario, il servizio nelle fabbriche è proceduto abbastanza bene, con una percentuale del 50 per cento degli operai. La Camera del Lavoro è deserta. Non è stato indetto nessun comizio. Nessun incidente è avvenuto finora e si crede che lo sciopero durerà pacificamente fino a questa sera. Tutti i servizi pubblici continuano regolarmente e quindi si può ben dire che questo sciopero generale ha miseramente fallito.

Decapita la moglie alla presenza della figlia

NAPOLI, 6. — Il comunello di Treschine è stato teatro di un raccapricciante fatto di sangue. Tale Luigi Peretti, un violento, brutale e dedito al giuoco, tempo fa sposò certa Rosa Frate. Subito il Peretti si dimostrò quale era spillando continuamente denaro alla disgraziata moglie per soddisfare i suoi vizi.

L'altro ieri scoppiò una violenta scena fra i due coniugi ed il brutale Peretti, cieco dal furore, armatosi di un rasoio prese a tempestare di violenti colpi alla nuca ed al collo la disgraziata moglie, finchè la vittima cadde al suolo in una pozza di sangue con la testa completamente staccata dal busto. Alle urla ed al fracasso i vicini cominciarono a sospettare che qualche cosa di grave fosse accaduto ed alcuni animosi entrarono nella casa. Subito però retrocedettero inorriditi. Il corpo della donna giaceva al suolo in un lago di sangue mentre a pochi passi stava la testa della poveretta. Gli occhi stralunati e la bocca atteggiata allo spasimo più atroce fecero passare un brivido di terrore negli animi di quei buoni paesani, i quali prima di tutto pensarono ad allontanare una bambina, figlia dell'assassinata, che piangeva immergendo inconsciamente le manine nel sangue materno.

All'orribile vista un violento senso di sdegno invase gli accorsi che armatisi di falci e di picconi si dettero ad inseguire per la campagna la belva umana che consumato l'orribile delitto si era data alla fuga.

L'uomo che aveva avuta tanta forza di uccidere la propria moglie e di straziarne orribilmente il corpo, ebbe paura dell'ira dei paesani e cercò aiuto ai carabinieri costituendosi. La folla però non volle rinunciare alla vendetta e furibonda si recò ad assalire il carcere dove era stato rinchiuso il bruto per far di lui giustizia sommaria. Rinforzi prontamente accorsi riuscirono, però, ad impedire alla folla di mettere in effetto i suoi propositi.

Tutta la popolazione di Treschine volle rendere alla vittima della belva umana l'ultimo omaggio cospargendo di fiori il corpo della disgraziata.

Il delitto di via Lorenzo il Magnifico

FIRENZE, 6. — L'istruttoria per l'uccisione del prof. rag. Umberto Cicetti, avvenuta in via Lorenzo il Magnifico, come a suo tempo narrammo estesamente, continua alacre. Il magistrato non tralascia alcuna circostanza per accertare se l'operaio della Fabbrica di Lapis, sia veramente l'autore del delitto o in esso abbia avuto qualche parte.

Il magistrato avendo saputo che tale operaio era stato raccomandato alla Fabbrica stessa dall'egregio avvocato Poggi, ha citato quest'ultimo per oggi, martedì, onde interrogarlo su tale circostanza. E l'avv. Poggi non è il solo ad essere interrogato ma molte altre persone hanno già deposto ed altre ancora deporranno. Il magistrato istruttore non vuole lasciar niente di intentato per cercare di assicurare alla giustizia il colpevole o i colpevoli del misterioso delitto, che tanto appassionò la cittadinanza.

Un audace furfante arrestato a Venezia

VENEZIA, 6. — Uno sconosciuto è stato sorpreso nella stanza di certa Maria Brezzi padrona di una nota casa in Calle delle Veste. La donna diede l'allarme e l'individuo riuscì a fuggire saltando da una finestra. Ma la finestra era alta da terra una ventina di metri per cui la polizia presumendo che l'individuo dovesse essersi ferito, fece indagini presso le farmacie e gli alberghi in questo senso. In un albergo il vice commissario De Benedetti seppe che si trovava alloggiato insieme con una signorina certo ing. Rino Stellini di Trieste il quale l'altra sera era rincasato con ferite alle gambe, e tuttora si trovava in letto. Il Di Benedetto chiamò Maria Bressi e si recò con lei all'albergo. Al vedere l'individuo la donna lo riconobbe subito per colui che voleva derubarla. Tanto il giovane e la signorina che era con lui vennero tradotti in questura. Nella valigia dell'arrestato venne trovata una divisa nuova di capitano di artiglieria coi distintivi di due ferite e altri distintivi di medaglie al valore di bronzo, la croce di guerra, ecc.. Egli confessò la sua colpa e disse di chiamarsi Marino Boscaro di anni 34 residente a Milano, e di avere tentato di derubare la Brezzi insieme con due veneziani che egli dichiarò di non conoscere. Confessò pure di essere falso capitano. Raccontò di aver lasciato la famiglia e di essersi recato a Milano per cercare posto in una compagnia di prosa.

Revolvera la fidanzata e tenta suicidarsi

TRIESTE, 6. — La signorina Celinda Tainese, figlia di un cronista dell'*Era Nuova*, è stata ieri uccisa a rivoltellate sulla pubblica via dal fidanzato Gino Gregori di Grado, impiegato alla Federazione marittima di Trieste, il quale si è poi sparato un colpo in bocca riducendosi in fin di vita. La causa della tragedia va attribuita alla gelosia del Gregori che era stato ultimamente respinto dalla signorina.

Un comunista moribondo e 3 fascisti feriti nel Mantovano

MANTOVA, 6. — Ieri sera, verso le 22, i fascisti Dall'Acqua, padre e due figli, uscendo dall'osteria delle Medole per rincasare vennero improvvisamente aggrediti dal noto comunista Antonio Crosato, di anni 32, il quale si lanciava contro il figlio più anziano del Dall'Acqua ferendolo di coltello al braccio destro. I tre fascisti reagirono prontamente coi bastoni, ma il Crosato benchè preso alle spalle dal Dall'Acqua, padre, riusciva egualmente a ferire costui alla spalla sinistra e l'altro figlio al collo. Improvvisamente echeggiarono alcuni copi di rivoltella. Un proiettile attraversò il polpaccio destro di uno dei fratelli Dall'Acqua e contemporaneamente il Crosato rimaneva colpito all'addome. Accorsero alcuni passanti che divisero i contendenti e prodigarono ai feriti le prime cure.

Il Crosato versa in condizioni disperate.

Un mutilato ferito da 4 comunisti

FIRENZE, 6. — Telefonano da Fiesole che, ieri sera, alle 20,30, l'ufficiale di censimento di quel comune Luigi Polli, mutilato di guerra, fu aggredito brutalmente e colpito da quattro comunisti. Il Polli deve la salvezza alla sua robustezza che gli permise di tenere testa agli aggressori. Il suo *paletot* reca otto fori di arma da taglio. Il Polli riportò solo una ferita non grave alla testa.

Il naufragio di un trabaccolo

SPEZIA, 6.

Durante l'imperversare di un violento uragano, ieri, al largo dell'isolotto Tino è colato a picco un trabaccolo che con sei uomini di equipaggio era uscito dal nostro golfo per la solita pesca.

Della ciurma quattro soli uomini hanno potuto salvarsi con l'aiuto di un'imbarcazione della R. Marina; mentre gli altri due sopraffatti dall'impetuosità dei marosi sono miseramente annegati.

Un sacerdote assassinato nel Palermitano

PALERMO, 6. — Un grave delitto ha impressionato la popolazione di Casteldaccia, dove il sacerdote Ignazio Modica, assai stimato nel paese è stato ucciso ieri sera, mentre rincasava. La polizia ha iniziato attive indagini per la ricerca degli assassini, ma il più fitto mistero circonda ancora il feroce delitto.

Altre vittime della bora a Trieste

TRIESTE, 6. — Per la veemenza della bora sono avvenuti vari incidenti: Ida Pitacco, di anni 47, è stata gettata a terra mentre percorreva via dell'Istria riportando la frattura del cranio e la commozione cerebrale. E' spirata senza riprendere i sensi. Francesco Verani, di anni 69, in seguito ad una caduta, pure dovuta dalla bora, ha riportato contusioni al torace ed una lacerazione profonda al costato destro. In condizioni abbastanza gravi è stato ricoverato all'ospedale.

Oreficeria vuotata dai ladri

REGGIO EMILIA, 6. — Questa notte nella gioielleria del signor Roberto Sinadie situata all'angolo di via Emilia con via Ferrer, di fronte alla Banca d'Italia, è stato consumato un audacissimo furto. La oreficeria è stata vuotata dai ladri i quali, dopo di essersi appropriati dei diversi oggetti che vi si trovavano, hanno asportato anche due casseforti, una delle quali pesava oltre due quintali. Si suppone che una automobile situata nelle vicinanze abbia facilitato il trasporto della cassaforte perchè nessuno si è accorto dell'audace impresa. Il furto si aggira intorno al mezzo milione.

ULTIME DI CRONACA

D'Alba rintracciato mentre mangiava l'erba

Com'è noto D'Alba, recentemente graziato dal Re, non versa in condizioni psichiche normali. Egli si era allontanato dalla sua abitazione sino da ieri l'altro; nè era stato possibile rintracciarlo. Fatte fare diligenti ricerche, stamane l'agente investigativo Sciarelli, perlustrando alcuni prati fuori di Porta S. Sebastiano ha ritrovato il graziato mentre si nutriva di erba, ed in istato di perfetta incoscienza.

E' stato rifocillato ed è stato trasportato di nuovo nella sua abitazione.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

PICCOLA PUBBLICITA

Questi avvisi si ricevono per il giorno stesso, fino alle ore 12, presso la

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
ROMA - Via Tritone, 62, primo piano

Le lettere inviate alle nostre cassette devono avere questo indirizzo: « Cassetta (lettera e numero): Unione Pubblicità Italiana, Roma ».

IMPORTANTE

Accompagnare con cartolina-vaglia gli avvisi inviati per posta, aggiungendo l'importo della tassa governativa (centesimi 10 fino a L. 10; cent. 25 da L. 10 a L. 50; centesimi 50 da L. 50 a L. 100, per ogni singola inserzione.

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

ACCOMPAGNATRICE educatrice, istitutrice francese, seria età, libera mattinata. Scrivere: Casella B 330, Unione Pubblicità.

BRAVA cuoca anziana occuperebbesi subito. Scrivere B 224, Unione Pubblicità.

CERCASI Agenti vendita miniature smalti, ecc., lauta provvigione. Scrivere Fotoceramica Milanese, Ancona.

COMPREREI casa 5 a 10 vani con terreno vicinanze Roma valore circa novantamila. Offerte scrivere Casella B 336, Unione Pubblicità.

MESTRUALINA Rachelle: Specifico infallibile ritorno mestruale immediato efficacissimo qualsiasi causa lire 20 anticipate, antifecondativi igienici Rachelle lire 12. Concessionario Napoli: La Medicale 88 Tavernapenta, Roma: Deposito generale Farmacia Decaro, Corsumberto 400, Chiarimenti: Ostetrica Rachelle, Corsumberto 462 interno 14, Roma.

PRENDEREI affitto tenuta vicinanze Roma. Offerte scrivere Casella B 335, Unione Pubblicità.

SIGNORINA desiderosa dedicarsi arte conoscerebbe persona buona seria disposta aiutarla. Scrivere: Casella B 310, Unione Pubblicità.

CORRISPONDENZE
L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

ARAGNO. Guardata appassionatamente Mercoledì 14 1/2, 16 1/2 attenderò Latteria Bernardini Villa Borghese.

EMAR. Lettera buona dimostrante bontà altezza sentimenti, commossami profondamente. Odio persona che ingannavi volgarmente. Perdonatemi, conosco vostra malattia, saprò mantenere vostra tranquillità. Mia amorosa sempre circonda vostra esistenza.

GYPS. Quali brutti pensieri impedisconti scrivermi? Amor mio puro, eterno, siati conforto, B...

PINCIO. Ho tanto bisogno rivederti. Spero incontrarti ancora una volta quest'anno. Potrai venire verso il 10-12? Strano che il 13 sia un altra data! Dopo avrò la reclusione sino a Natale, senza più possibilità di ricevere un tuo scritto; potrei ancora trovarmi a tu dal 17 al 19 poi più. Fammi sapere ancora qui ciò che intendi di fare se tutto ci ostacolasse ricordati che tenterò il volo nonostante tutti i pericoli e la nebbia che forse impedirebbe l'atterrimeggio, provando persino inviarti un saluto almeno dall'alto. Ormai sono pronto a tutto, sei che imparai anche questo per te. Sarebbe troppo doloroso non incontrarei più che in Gennaio ove sai. Ma almeno vi sarà tanta neve e soprattutto silenzio ed oblio...

25 FEBBRAIO. Le corrispondenze costano 0.50 la parola. Inviate altre 34.70 e inseriremo. Unione Pubblicità.